RIVOLVTIONI
DI
CATALOGNA

DELLE RIVOLVTIONI DI CATALOGNA

Libro Terzo, e Quarto.

DELLE
RIVOLVTIONI
DI
CATALOGNA

Descritte

DA LVCA ASSARINO

Libro Terzo, e Quarto.

Con le Anotationi sopra i luoghi principali del M. Reu. P. Alberto Carezano, Definitore della Prouincia di Lombardia.



In Bologna, Per Carlo Zenero. 1648. *Con lic. de' Super.*

ALL'ILLVSTRISSIMO,

Et Eccellentiſs. Sig.

IL SIG. D. ALFONSO
GONZAGA

Co: di Nouellara Bagnuolo, &c.

LE materie più inſigni, e più frequenti, che ſi maneggiano nelle Storie, ſono di guerre, e de' loro racconti; e delle più famoſe de' noſtri tempi vna ſi è quella, che è ſtata cagionata dalle Riuolutioni di Catalogna, e che tuttauia con tanti celebri auuenimenti và facendo ſul teatro di Marte trà sì poderoſi

eſer-

eſerciti horrida moſtra delle deplorate calamità di queſto ſecolo ſempre guerriero. V. E. hà tratti i ſuoi glorioſi natali da Aui famoſi, che quantunque in pace ſiano ſtati la felicità de gli ſcettri, hanno però moſtrato in guerra d'eſſer altretanto l'honore delle ſpade; & ella medeſima con la tranquillità della ſua virtuoſa mente, e con la viuezza de' ſuoi ſpiriti apporta ſerenità giocondiſſima, e gloria magnanima a queſto ſecolo; Onde non hò ſaputo a chi meglio dedicar queſt' Opera nuouamēte vſcita dalle mie Stāpe, che a V. E. medeſima la quale nodrirà con la curioſità della lettura il genio ſuo erudito, e vedrà nelle fattioni militari eſpreſſe in eſſo libro le prodezze di Marte, di cui ſono tāto benemeriti gl' Eroi della Sereniſs. Caſa Gonzaga. Intanto i

più

più memorabili ſatti di queſto racconto prenderanno qualche augumento di luce dal nome famoſo di V. E. e vedrà la poſterità, non men luminoſa la fama de i Guerrieri di Catalogna per li lampi della loro ſpada, che per gli attributi del nome di V. E. Io hò hauuto ardire, ancorche priuo di meriti, di ſperar meriteuole d'aggradimento queſta mia humiliſſima offerta all' E. V. per le proportioni conſiderate frà Lei, e l'Opera, che le dedico. E quando ogn'altro riſcontro non poteſſe adequatamente eſſer conſiderato, a me baſtaua il paleſar' a V. E. l'affetto oſſequioſiſſimo della mia humiliſſima ſeruitù, auualorato dal grido veritiero della ſua ſingolar benignità, con cui ſuole accettar magnanimamente gli atti di diuotione, che le ſono eſibi-

ti

ti da chi ambisce, com'io sommamente faccio, gli honori della sua buona gratia, e protettione, & i titoli, da' quali è contrasegnato chi si professa

Di V. E. Illustriss.

Di Bologna li 4. Gennaro 1648.

Humiliss. e diuotiss. ser.

Carlo Zenero.

DELLE RIVOLVTIONI DI CATALOGNA

Descritte DA LVCA ASSARINO.

LIBRO TERZO.

ERa indicibile (prima che si sapesse la mossa da Parigi dell'Argensone) la marauiglia, e'l timore, onde si sentiuano tormentati gli animi de' Catalani nel vedere, che sendosi eglino con vnione di tutti sì concorde dati per Vassalli al Rè di Francia,& hauendo collo splendore d'vn sì nobil Principato aggiunta sì ricca gemma alla di lui Corona, egli poco curante di tanto acquisto, così lungamente tardasse anche a risponder loro con vn rifiuto. Quinci nascendo trà essi mille diuersi affetti, e sentimenti, hora biasimauano la troppo violenta lor natura in correre senza la douuta maturezza a deliberationi in cui consistea tutta la

Sospensione grande d' animo in cui fluttuauano i pensieri de' Catalani prima che esser accettati dal Rè di Francia.

somma del loro essere; hora malediceano la poca sorte da cui parea, che venisse accompagnata quella gran giustitia, che pretendeano d'hauere co' Spagnuoli. Per lo che, molti già piangendosi perduti, e molt'altri indurandosi nella disperatione, cominciauano vnitamente a figurarsi nell'Idea, le infinite miserie, ch'era loro per apportare l'irreparabile castigo, che aspettauano alle loro colpe. Onde gli vni abbandonandosi nella viltade, e gli altri infierendosi nell'intrepidezza, inegualmente caminauano concordi in odiar se medesimi, & in attendere ciò, che era per succedere. Quando giungendo in sì fatto colmo di dubbij, e di timori inaspettato l'Argensone: come che'l suo arriuo cadesse per gran ventura in dì di Sabbato santo, è inesplicabile l'allegrezza, l'honore, con cui fù in Barcellona riceuuto.

Nulla è più facile ad auilirsi, & ad incoraggiarsi, che la Plebe.

L'Argensone riceuuto in Barcellona con grand'honore.

Sparsasi Fama, ch'egli portaua l'accettatione del Principato, quasi che appunto nell'Anniuersario della Redentione del Mondo, eglino riceuessero nuoue della Redentione della lor Prouincia, accommunando i giubili dell'anima, alle contentezze delle politiche fortune, dieronsi tutte le tre sere della sagrosanta Pasqua, a far luminarie in ogni contrada, e'n ogni casa.

I razzi, i fuochi, e l'allegrie, onde splendidamente da per tutto risuonaua la Cittade, pareano tante accese lingue, ond'ogni famiglia attestasse verso il Cielo diuoti ossequij, e ringratiamenti. E quei Catalani, che per corso di sì lunghi secoli haueano co'l latte beuuto vn'irreconciliabile inimicitia co' Francesi, cangiando in vn

Nota le allegrezze fatte da' Catalani nel diuentar Sudditi di nuouo Prencipe.

momento natura, e conditione, non dubitarono di mostrarsi loro sì congiunti, c'hebbero per conueneuole il simboleggiare i loro affetti colle fiamme. E perche la casa del Vescouo fù trà tutte l'altre singolare in non concorrere colla commune piena nel farsi veder luminosa per allegrezza; tanto sdegno ne prese la più vil Plebe, che correndo con legna alla di lui porta, volea (se non veniua in ciò sturbata) che vn falò esterminatore di tutta la famiglia, risarcisse il mancamento delle fiammelle, che doueano esser poste sù i balconi. A tanto arriua in ogn' vno l' auuersione d' animo, quando le dimostranze delle altrui attioni, s' oppongono all' vniuersalità de patrij sentimenti.

Corre pericolo di grande incontro, chi non và a secõda d'vna piena vniuersale.

Hora passate le tre Feste, e condottosi l' Argensone nella pubblica Dieta, che homai impatiente l' aspettaua, presentò la lettera del suo Rè; la qual letta con segni d' indicibile contento diedesi ogni vno con gran sospensione d' animo ad aspettare, ciò ch' era per isporre quel Ministro intorno l' aggiustamento di que' patti, ch' eran gli vltimi nodi, con cui la Catalogna douea perpetuamente legarsi in Vassallaggio verso della Francia. Onde l'Argensone, che ne' volti de' circostanti vide ondeggiare il dubbio, e'l desiderio, dato segno, che l' ascoltassero, disse primieramente: Quanto i Catalani erano obbligati verso Iddio, perche hauea loro dato cuore da scuotersi dal giogo, onde sì miseramente erano fin' all' hora stati oppressi; e quanto doueano ringratiarlo, perche doppo d'essersi resi in libertade, haueano concordemente hauuto sensi d' elegger per lor Signore il più giu-

L' Argensone si presenta nella Dieta di Barcellona.

Sagacissimo discorso dell' Argensone.

ſto, il più forte, e'l più generoſo Rè della Chriſtianitade. Poi ſi ſteſe in dimoſtrare non eſſer ſtata minor gratia della bontà celeſte, l'hauer moſſo la Maeſtà Chriſtianiſſima ad accettarli per ſuoi Vaſſalli, e per conſeguenza ad obbligarſi di difendergli da quell' inceſſante, ed oſtinata guerra, in cui ogni ragion di Stato volea, che'l Rè di Spagna continuaſſe, per veder di riacquiſtargli. Indi ſeguitò a dire, che doueſſero conſiderare, che ſendo di gran lunga maggiori i diſpendij, che gli vtili, che la Corona di Francia potea ſperare da sì fatto Vaſſalaggio; altro puramente non l'hauea fatta riſoluere ad inchinarſi a' loro prieghi, che'l deſiderio di ſaluare vn Principato. Che tanto più appariua indubitata queſta verità, quanto che potendo applicar le ſue armi all'acquiſto in Italia dello Stato di Milano, ſopra di cui hauea fondatiſſime pretenſioni, laſciaua vn' impreſa sì plauſibile, e sì gioueuole, per attendere a queſta, che in apparenza portaua con eſſo ſeco, poca ragione, e poca gloria. Che ſendo la Catalogna ſituata in luogo,oue difficilmente potea da altri Principi venir ſoccorſa, quando il Rè di Francia non haueſſe loro dato mano, non v'era dubbio, che la ſua Fortuna non foſſe ſtata trofeo dello ſdegno, e della vendetta de' Spagnuoli. Ne meno eſſerui dubbio, che la guerra non foſſe per riuſcire al Rè Luigi tanto più dura, e diſpendioſa, quanto che douendo farſi ſulle porte dell' altre Spagne, reſtaua molto ageuole a Filippo Quarto il far isboccar per eſſe vn continuo fiume d'arme, e d'armati, affine di moſtrarſi appunto vn Gerione, ſempre

prouue.

prouueduto di più corpi. Aggiungersi a ciò, come circostanza totalmente detrimentosa, il non poter giamai sperare, ch'ei fosse per ridursi a portar in pace la loro ribellione, mentre stimolato dal medesimo Titolo hauea con esempio di pertinacia sì notabile, afflitta per il corso quasi d'vn' intiero secolo la Fiandra, ed i Paesi Bassi, senza pur lasciargli respirare.

Per tutte queste cose adunque, non douere i Catalani ne' patti da farsi con esso lui, entrare in altre pretensioni, che in quelle, che più s'addattassero alla ragione, ed alla qualità del presente stato; potendo in questa guisa assicurarsi, che tanto più haurebbero ottenute dal suo Rè cōditioni vantaggiose, quant' hauessero mostrato desiderij conueneuoli, e moderati.

Disse; e suscitando tra' Catalani varij bisbigli, in cui dall'indistinto suono delle parole, si potea argomentare il vario senso, che negli animi hauea destato il parlar dell'Argensone, fecegli intendere da i deputati, che la Dieta si riserbaua ad hauer matura consideratione sù tutto ciò, ch'egli prudentemente hauea rappresentato; e che'l dì seguente, si sarebbe di nuouo giuntata con esso lui, per dar forma a' patti, che si doueano stipulare.

La Dieta piglia tempo a pensare sull cose dette dall' Argensone.

Lagrimose cōsiderationi de Catalani sulla serie della lor sorte.

Così partitosi l'Argēsone, ristringendosi i bracci a segreto Consiglio trà di loro, sospirarono sù gl' infelici periodi di quella Fortuna, che gli hauea fatti giungere a punto così miserabile. Fecero riflessione sù i misteri, che dentro di se stesse celauano le parole di quel Ministro, in cui parea lor probabile, che douesse più inuigilare l'affetto

verso

verso il suo Rè, che la cura verso i Catalani. Conobbero, che troppo frettolosamente erano corsi a chiamarsi Vassalli d'vn Principe, il quale tutto che gli venisse data vna Corona, pretendea d'esser ringratiato perch'egli l'accettasse. Ed antiuedẽdo douer esser più duro il giogo sotto i Francesi di quello, che mai fosse stato sotto gli Spagnuoli, si dolsero delle congiunture c'haueano lasciato passare, nelle quali co'l solo humiliarsi al loro natiuo Signore, haurebber non solamente potuto subbito sottrarsi dalle tempeste, ma altresì migliorar di molto l'antica conditione.

Tutto ciò seriamente pensato, e lungamente discorso, come che pur troppo vedessero, c'hauendo quinci, e quindi il coltello alla gola, era loro d'huopo il chieder la vita per l'amor di Dio; risoluerono con eccesso in vero di disperatione, di gettarsi a qual si voglia modo a'piè del Rè di Francia, più tosto ch'esser riceuuti dalle braccia aperte con cui tuttauia gli staua aspettando Spagna.

Risolution e disperata de i Catalani.

In questa guisa, doppo d'hauer ne'giorni appresso discusse più volte coll'Argensone le materie, e le forme con cui doueano decretare i patti; venendone finalmente alla conchiusione in tal modo gli accordarono.

PAT-

PATTI.

IL Principato di Catalogna, ragunato in Dieta Generale nella Città di Barcellona l'anno 1641. á 3. di Aprile, doppo d'hauer maturamente considerato, che le presenti ruinose sue fortune non ponno hauer rimedio più efficace, che la perpetua ombra, e Patrocinio dell'Inuittissimo Luigi XIII. Rè di Francia, e de' suoi successori; inuocando prima il nome della santissima Trinità, dell'Immaculatissima Vergine Maria, e di S. Eulalia sua Protettrice, alla Corona di Francia si dà in eterno Vassallaggio, sotto i patti, e conditioni, che si veggono infrascritte.

1 Primieramente desidera, e richiede, che tutt'i priuilegi, honori, preeminenze, & immunità, che sino al presente egli hà goduto sotto l'Impero de' Spagnuoli, restino a lui illesi irrefragabili, & incorotti per manièra, che giammai sotto pretesto, ò titolo alcuno, niuno escluso, si possano derogare, nè in tutto, nè in menomissima parte, anzi vi sia sempre luogo d'accrescergli, e d'auanzarli.

2 Che non s'intenda valido, e consumato l'atto di questa deditione, fin'à che la Maestà Christianissima non venga in persona, come facea la Cattolica, a giurare in alcuna Terra della Prouincia l'osseruanza di detti Priuilegi, e Constitutioni.

3 Che'l Rè Christianissimo, ò suoi successori in perpetuo, non possano giammai per occasione alcuna, sia pur vrgente quanto si voglia, far alloggiar nel Principato soldatesca di sorte alcuna, se non con le forme, e maniere antiche delle vsate consuetudini del Paese.

4 Che

4 Che tutte le Fortezze del Principato, tanto alla riua del mare, quanto a dentro della Prouincia, debbano esser presidiate, e comandate per sempre da' Catalani, e che la Maestà Christianissima non possa giammai per occasione, ò pretesto alcuno, torle dalle loro mani, ò fabbricarne delle nuoue.

5 Che la sudetta Maestà sia obbligata cõforme allo stile vsato dalla Corona di Spagna, a tener di tempo in tempo Corti Generali nella Prouincia, per prouedere alle facende graui dello Stato; e che non siano tenut'i Catalani a darle di rigore donatiuo alcuno; ma ben sì per mera conuenienza sia loro lecito presentarle, ciò che verrà da essi stimato più ragioneuole.

6 Che desiderando sommamente i Catalani conseruare ne' deputati, e ne' Consiglieri della Città di Barcellona l'honore di poter coprirsi innanzi alla Christianissima Maestà conforme hanno sempre fatto innanzi a quella di Spagna; pongono espressamente per patto, senza derogare punto a tutti gli altri Priuilegi della Prouincia, l'osseruanza di questa preeminenza.

7 Che tosto, che la Maestà Christianissima habbia accettato per suo Vassallo il Principato di Catalogna co' patti, e forme sudette, sia obbligata a mandargli il Vicerè, e gli altri Vfficiali pertinenti alla Giustitia Ciuile, e Criminale; i quali debbano gouernare con quegli honori, vtili, e preeminenze, che si stilano nel Paese, senza innouare in ciò nè alterare vn punto di cos' alcuna.

8 Che desiderando i Catalani di mostrar quanto stimano, e riueriscono la Padronanza della Maestà Christianissima, si contentano fin' à guerra finita co' Spagnuoli, (dentro della lor Prouincia) di mantenere a pro-

prie

prie spese vn battaglione di quattro mila eletti Fanti, e cinquecento Caualli, affinche l'arme della Gloriosissima sua Corona habbiano vn continuo, & indefesso aiuto di cotal gente.

9 Che tutti i benefici Ecclesiastici, Vescouati, Abbatie, e Pensioni, che si contengono nel Principato, debbano per sempre da Sua Maestà, e da' suoi successori esser dati à Catalani natiui.

10 Che Sua Maestà per mero atto di Clemenza, debba far remissione del Quinto delle impositioni à tutte le Vniuersità di Catalogna.

11 Che nelle cose toccanti alla Religione, debba in perpetuo far conseruare nel Principato le Constitutioni del sagro Concilio di Trento.

12 Che gli Inquisitori del S. Vfficio, debbano in ogni tempo, & in ogni occasione esser nominati da Sua Maestà, e che le cause d'Apellatione, che già andauano al supremo Consiglio dell'Inquisitione in Madrid, debbano andare a Roma, sino a che in Parigi s'erga Tribunal supremo di santa Inquisitione.

13 Che non possa giammai Sua Maestà per occasione, ò pretesto alcuno, niuno escluso, impor gabelle nuoue nel Principato, ancorche co'l tempo il di lui Vassallaggio le venisse a cagionar dispendio, ma che contento di quel Patrimonio, e di quei dritti, che godea il Rè di Spagna, attenda a felicitarlo co'l suo Dominio.

14 Che tutti gli Ecclesiastici, Titolati, Caualieri, Gentil'huomini, soldati, & ogni sorte di persone s'intendano per sempre permanenti nella loro antica conditione, senza pericolo, che mai per alcun tempo vengano sminuiti, ò pregiudicati i loro honori, Priuilegij, e Dignità, tanto nel foro Ecclesiastico quanto Secolare, ma che

più tosto co' l beneficio della Regia autorità, s' auanzino in grado, & in fortuna.

15 *Che per l'osseruanza di tutte le sudette cose, e per interpretatione d'esse, si faccia vna nuoua legge, chiamata Constitutione d'osseruanza, nella quale debbano interuenire tredici persone; cioè la prima volta sette nominate dalla Maestà Christianissima, sempre Catalani, e sei nominate dalla Deputatione; e la seconda volta sette nominate dalla Deputatione, e sei dal Rè. E che costoro debbano intendere, e giudicare sopra l'osseruanza, od inosseruanza di detti Capitoli; e che senza replica si debba stare alla loro dichiaratione.*

Questi Capitoli posti in netto, e spedito con essi vn Corriere a Parigi, l'Argensone accompagnandoli con vna lettera diretta al Rè, dissegli in essa, che pur troppo egli conoscea, che que' Patti erano figli dell'alterigia, e della superbia dei Catalani; alla quale punto non ostaua la miserabile conditione in cui si ritrouaua il loro Stato. E che parendo più tosto impositioni fatte da vn Vincitore ad vn vinto, che conditioni implorate da vno sfortunato verso d'vn Protettore, egli le harebbe affatto derise, e rifiutate, quando non hauesse temuto, che ciò facendo, disperati i Catalani, si fossero di nuouo riuolti a Spagna, & hauessero tolto a lui vna Corona, ed vn Stato, che per molti Capi, e particolarmente per le presenti occorrenze, era grandemente opportuno al di lui seruigio. Che speraua, che Sua Maestà destreggiando con questo cauallo sfrenato, nella guisa ch'era proprio della sua somma prudenza, haurebbe

Nota ciò, che de' Catalani scrisse l' Argésone al suo Rè.

rebbe dato tempo al tempo, per ridurre la Catalogna all'estreme necessità; e che poi, riformando i patti a suo volere, gli harebbe rimandati, perche i Catalani si sottoscriuessero a' suoi sentimenti. Che in tanto, se così le parea diceuole, harebbe stimato bene il non mancare di somministrar gente in difesa della Catalogna; perche seruendo ella per campo alla guerra, che si facea con Spagna, quanto più alla giornata fossero i suoi Popoli macerati, tanto più in brieue sarebbbero diuenuti molli, & arrendeuoli al giogo, ch' essi medesimi ambiuano di Francia.

Consiglio dell'Argensone al Rè di Francia.

Veduto dal Rè Luigi non meno, che da' suoi Consiglieri il contenuto de' Patti, e la lettera dell'Argensone; stimarono ben fatto, secondando i sensi di quel prudente Ministro, di tener qualche tempo sospesi i Catalani sull' esito delle Regie deliberationi. Perche mostrando in qnesta guisa quanto poco si curaua la Corona di Francia d' aggiungere al suo Dominio il Principato della Catalogna, la poca stima ch' ella n'hauesse fatta, harebbe seruito per vehicolo al miglioramento delle conditioni, che da gli scritti Patti si desideraua.

Risolutione del Rè intorno a' Capitoli, & & alla lettera dell' Argensone.

Risoluto in cotal forma il Rè, non curandosi per all'hora di risponder altro, lasciò che la forza del tempo maturando l'acerbezza de' Catalani, disponesse i lor ceruelli a consigli più ragioneuoli.

In tanto arriuato in Barcellona Monsù della Motta Odencurt con titolo di Capitano Generale di quell' Esercito terrestre, che douea per la

Maestà Christianissima guerreggiare in Catalogna, portò caratterizzate nella sua presenza quelle altissime speranze a danno de' Spagnuoli, ch'era l'vnico concetto in cui colpiuano tutt'i pensieri de' Catalani. Accolto dunque con ogni ossequio, e riuerenza, ridussesi più volte a Consiglio coll'-Argensone, ed alcuni altri Capi, che con esso seco hauea condotti, sù ciò che si douea fare, tosto che tutta la sua gente, la quale in questo mentre andaua alla giornata giungendo da Francia, fosse vscita in campagna. Considerò le forze de' Spagnuoli, non solo molto sneruate, ma disunite per la diuersione, che cagionauano i moti di Portogallo; ponderò le grauezze de' Regni d'Aragona, e di Valenza, oltre tutte l'altre Spagne, mentre esausti non che indeboliti sino all'vltimo spirito, non cessauano d'essere ogni giorno caricati di nuoue impositioni ed alloggi de' soldati; fè riflessione, che tutt'il neruo della gente nemica, s'era ridotto dentro di Tarragona, e de' contorni; perche non sendo basteuole per campeggiare se non veniua ingrossato da nuoua soldatesca (il ch'era molto difficile per la lontananza de' luoghi di doue si douea cauare) gli staua bene il mantener difesa quella Città, che per esser la Metropoli del Principato, tiraua seco conseguenze grandi; e da tutto ciò conchiuse insieme co' gli altri Consiglieri, che nella sola Impresa di Tarragona consistea tutto l'esito di quella guerra, che non solo douea finir di dare l'assoluto possesso della Catalogna al Rè di Francia, ma altresì aprirgli larga strada a più gloriose Vittorie nelle viscere della Spagna.

Considerationi del Motta circa gli interessi di Catalogna, e lo Stato del Rè di Spagna.

Il Motta risolue di porre in assedio Tarragona.

Stabilita in questa guisa la sua intentione, e datone conto al suo Rè per via di Corriere, portossi tantosto coll'Argensone a visitar Lerida, Balaguer, & altri posti circonuicini, oue dati gli ordini necessarij a mantenerli, studiò d'innanimar que' Popoli, ad vna eterna fede verso il lor nuouo Signore, & ad eccitar in essi, affetti di deuotione, & osseruanza per mezzo della cortesia, ed affabilità, onde molto opportunamente si sforzò di trattar con tutti.

Il Motta visita diuersi posti della Catalogna.

Deploraua in tãto il Rè di Spagna la trista sorte in cui haueano incontrato l'arme del Velez. E conoscendo, che nell'Impresa particolarmente di Mongiuico (dalla cui Vittoria pendea la deditione di Barcellona, e di tutt'il resto del Principato) quel Generale non hauea vinto perche gli era mancata l'assistenza dell'Armata di Mare, tutto che perciò vedesse il castigo, che meritauano coloro, che non haueano adempite le loro obligationi, dando ad ogni modo luogo alla clemenza, praticaua quel cõstume tanto nociuo alla somma di tutt'il suo Impero, di non voler mostrare per maniera alcuna, ch'egli hauesse Ministri tali, che meritassero la manaia. Quinci facendo passaggio co'l pensiero a considerar che la sua Corona non si era giãmai alzata al più alto colmo della Monarchia, se non quand'era stata seruita da Ministri Italiani; tãto più vera trouaua la sua propositione nel ricordarsi de' Duchi Farnesi, de' Principi Doria, de i Marchesi Spinola, e di molt'altri chiarissimi Capitani, quãto che cõ poca sua felicità, hauea ne' suoi tẽpi schifato di praticarla. Onde lodãdo in se me-

Pensieri del Rè di Spagna intorno le cose proprie.

Il Rè di Spagna affretta alla partenza verso di Catalogna il Contestabile Colonna già come si è detto ne' libri antecedenti eletto Vicerè di quella Prouincia.

desimo il pensiero, ch'hauea fatto nell'eleggere al comãdo delle sue arme in Catalogna il già accennato Contestabile, quasi che appieno egli conoscesse, che le cadenti sue fortune non abbisognassero d'altro maggiormente per sostentarsi, che dell'appoggio d'vna saldissima Colonna; affrettaua con reiterate diligenze, la mossa di lui verso la carica destinata.

Il Velez rinõtia al Cõtestabile Colonna la carica, e le Insegne di Vicerè.

Partito per tanto il Contestabile da Valenza, oue con soddisfattione vniuersale di quel Regno esercitaua il comando di Vicerè; doppo d'hauere in rinforzo del di lei presidio incamminato verso di Tortosa vn Terzo di Valenziani; egli arriuato lontano vn miglio da Binaros, s'imbarcò colla sua gente sopra due Galere del Marchese di Villafranca, colle quali giunse in brieue a Tarragona. Colà rinontiategli dal Velez le chiaui, e le Insegne del comando, doppo d'essersi pienamente informato dello stato delle cose; feceſi prima di tutto dar mostra dell'Esercito, e trouò che non passaua il numero d'otto milla fanti, e mille, e cinquecento caualli. Indi fatta vn'esatissima rassegna de' viueri, tanto nella Città, quanto nella Valle, conobbe con suo sentimento grande, che non erano tanti da poter durare quindeci giorni, quando fosse venuto il caso d'vn assedio. Onde riuolgendo nell'animo le trauagliose auuenture, ch'era per incontrar nel suo Gouerno, non solamente per la scarsezza de' Soldati, e delle munitioni; ma altresì per il poco buon'animo, ch'egli scorgea ne i Tarragonesi verso la Corona, scrisse pienamente al Rè lo stato in cui erano le sue arme; E suppli-

Il Contestabile troua pochissime vettouaglie in Tarragona.

ſupplicandolo a farlo ſubbitamente prouuedere delle neceſsarie vettouaglie, moſtrò anche, che ſendo quegli otto milla fanti la maggior parte militie, il cui ſenſo non era altro, che'l ritornarſene quanto prima alle lor caſe; hauea per molti conti di biſogno di qualche neruo di ſoldateſca vecchia, e di fortuna.

Il Conteſtabile ſupplica il Rè, che faccia prouedre di vettouaglie.

Il Rè adunque hauuti queſti auuiſi, commandò tantoſto, che'l Marcheſe di Villafranca, portando a Tarragona colle ſue Galere vna buona quantità di viueri, ch'era ammaſſata in Binaros, traghettaſſe altresì trè milla fanti di que' di quella Città de a Perpignano, e prendendo quattro milla di que' di Perpignano, li portaſſe a Tarragona. Ma ne i viueri per cagione a noi incognite, ne i Soldati per altri riſpetti tendenti a maggior ſeruigio della Corona, non furono come ſperaua il Conteſtabile portati alla difeſa di quello Stato.

Il Rè di Spagna comanda, che ſi portino gente, e viueri a Tarragona, ma il ſuo comando non viene eſequito.

Ma i Franceſi, che come auuezzi all'vbbidienza d'ordini più riueriti, eſequiuano ſenza indugio ciò, che loro veniua comandato, non tardando ad entrar con groſſe truppe nella Catalogna, atteſero ſenza perdita di tempo a ragunarſi in Momblanco, e nel Colle di Caura; doue ingroſſati da tre Terzi de' Deputati ſotto il comando di Franceſco Tamarit, e da' mille fanti della Città di Barcellona guidati dal Conſiglier Roſſell, in brieue arriuarono al numero di dodeci milla fāti, e quattro milla caualli.

I Franceſi entrano in Catalogna.

Correano ogn'hora in queſto mentre freſchi auuiſi al Conteſtabile, della moltitudine de' nemici, che giornalmente ingroſſaua; onde veggendo

Il Contestabile è auuisato, che i Francesi vogliono assediare Tarragona.

do già chiaramente, che'l loro scopo era l'assedio di Tarragona, e prudentemente pensando, che'l Motta auuisato della debolezza delle sue forze, haurebbe procurato con ogni studio di circondarlo, e rinchiuderlo subbito in maniera, che non hauendo tempo di respirare, gli cadesse suffocato nelle mani; diedesi per tenerli più lontani, che fosse possibile, a fortificar Vagliès, per dou'era d'huopo, ch'eglino passassero. Ed empiendo di buoni Corpi di Guardia la Città di Tarragona per frenare ogni moto, che da essa potesse nascere; mandò fuori il resto della gente, perche alzate con ogni prestezza trinciere, e fortini intorno al Campo, che circonda la Città, cagionassero più difficile, e più laboriosa con così fatti ostacoli l'Impresa al Motta.

Vaglies fortificato dal Cõtestabile.

Prouisioni diuerse fatte dal Contestabile.

In queste cose per tanto occupandosi il Contestabile personalmente, & impiegandoui non men la mano, che'l Consiglio, visitò Vaglies, e lasciouui di presidio vn Terzo d'Infanteria con cinquecento Caualli, sotto il comando di D. Fernando Riuera, a cui ordinò, che venendo il grosso del nemico, facesse che i suoi Caualli trattenessero colla scaramuccia quanto fosse possibile la Vanguardia d'esso, massimamente aiutati da vn fosso, ch'era sull'orlo del Campo, che douea esser Teatro al combattimento; e ch'egli in tanto ritirate in vn subbito tutte le sue genti, e tutt'i viueri, diesse fuoco alla Terra, e seguitato dalla Caualleria venisse a saluarsi dentro delle trinciere di Tarragona. Ciò fatto, sapendo, che Salò, benche luogo di niuna consideratione, hauea vn seno incauato dal Ma-

Salò munito di Soldati.

re,

re, in cui poteasi per vn temporale riparar qualche squadra di galere, volle, che fosse munito di ragioneuol numero di Fanti; & insieme comandò, che'l rimanente della Caualleria si ritirasse presidiata da 300. elettissimi moschettieri, nel luogo di Costantino, lontano da Tarragona vna legha con tutte le prouisioni necessarie.

Il Castello di Costantino eletto per la ritirata de' Caualli Spagnuoli.

Datosi poi a richiedere, che quando non si potesse la soldatesca almeno gli venisse da Perpignano tant' artiglieria da poter munire le trinciere, e rinforzare i posti della Città; cotanto s'adoperò in così fatta dimanda, che finalmente gli furono condotte da quella Piazza sulle Galere del Villafranca, vicino a cinquanta pezzi trà grossi, e piccioli, co' quali armando ottimamente i contorni da lui dissegnati, si rese per maniera forte, e preparato, che se gli altri Ministri prouedendolo di que' viueri di cui esso si vedea cotanto bisogneuole, hauessero corrisposto come facea egli alla lor carica, non v'hà dubbio, che i Francesi haurebbero tentata vn'impresa totalmente inutile, ed infruttuosa.

Il Contestabile fà venire da Perpignano quasi cinquanta pezzi d'artiglieria per munir Tarragona, e contorni.

Ma, ò fosse, che mercè i tardissimi, e laboriosissimi traghetti non potessero gli Spagnuoli munirlo del necessario vitto; ò fosse qualch' altra difficoltà non arriuata a nostra notitia non fù possibile, che'l Contestabile hauesse in que' vrgentissimi principij, ne meno vn solo sacco di grano a conto del necessario bastimento.

Il Contestabile per quanto si facesse non potè esser prouueduto di viueri.

Saputesi cotai penurie da' Francesi, come che loro seruissero per ottimi auguri della speditione a cui s'erano accinti, aggiungeano stimoli grandi

Desiderio de i Francesi cresciuto per la penuria del Contestabile.

al vehemente desiderio, c'haueano di stringere quanto prima fosse possibile la Piazza. Per lo che affrettando alla venuta colla sua armata di Mare il Bordeos, già loro sembraua di vedere nelle bandiere spiegate de' Vascelli i simboli della Vittoria, che teneano per sicura; e ne' gridi, e ne' vanti de' Catalani, già parea loro, che rimbombassero i pianti, ed i singulti de' Spagnuoli.

Mossa del Motta da Mõblanco.

In questa guisa passando alcuni giorni, satio il Motta di più aspettare in Momblanco, che l'armata amica comparisse, scese ad impossessarsi della Terra di Vaglies; oue esequiti in parte dal Maestro di Campo Riuera gli ordini c'hauea, ritirossi acquarterato nel posto di S. Domenico vicino alla Cittade. Hor mentre il Motta si trattenea in Vaglies, sapendo quanto gli staua bene l'occupar Salò, non frappose tempo in mandare a quella volta vn squadrone di seicento Caualli; del che hauuto tantosto sentore il Contestabile inuiando in traccia d'essi, quattrocento altri de' suoi, fè che due scelte compagnie di moschettieri s'auuanzassero a certa colombaia, ch'era trà mezzo Salò, e Tarragona, a spalleggiarli in caso di bisogno. Ne andò infruttuoso questo suo comandamento; percioche accortisi i Francesi, che i caualli Spagnuoli teneano loro dietro, voltaronsi con grand'impeto ad inuestirgli. Onde fuggendo essi verso la Colombaia; dietro a cui staua appiatato lo squadrone della fanteria, tosto che'l nemico fù a lui vicino, grandinando soura d'esso vna mortalissima pioggia di moschettate, lo sbaragliò, e mise in rotta; e voltando faccia i caualli Spagnuoli, fini-

Veglies occupato dal Motta.

Stratageme del Contestabile.

Primiera scaramuccia trà Spagnuoli, e Francesi vicino a Salò.

Francesi rotti da' Spagnuoli.

ro-

rono di rompere quel rimanẽte, che già era mezzo ſtordito, e mezzo fracaſſato.

Molt'altre ſcaramuccie ſeguirono in pochi giorni trà i due eſerciti;ma non ſendo in eſſe auuenute fattioni di momento, il diffonderſi nel narrarle ſarebbe non meno tedioſo, che ſouerchio.

Eraſi in tanto il Bordeos colla ſua Armata, che conſtaua di quattordeci Galere, e ſedeci Vaſcelli d'alto bordo, incamminato alla volta di Barcellona per fornirſi a pieno di quelle munitioni di cui per la fretta,che gli haueano fatta in Francia, non hauea potuto finire di prouederſi; quando incõtratoſi fatalmente per viaggio in cinque Naui groſſe, tutte piene di viueri, le quali andauano per munitionare le Piazze di Roſas, Coliure, e Perpignano; doppo lunga battaglia, non potendo eſſe reſiſtere per eſſer di numero ſenza comparatione minore, le preſe, & abbondeuolmente ſi prouuide di ciò c'hauea di biſogno.

Armata del Bordeos incãminata verſo Barcellona.

Cinque Naui cariche di viueri preſe da Franceſi.

Ma rimanendo alcuni de' ſuoi legni molto mal trattati per la pugna fatta, fù di meſtieri, ch'egli tornaſſe in dietro per raſſettargli in Cadaquès; nel qual mentre non ceſſando la buona fortuna d'arridere a' diſſegni, & al valore de' Franceſi, auuiſato il Bordeos, che nel Porto di Pronuenere non guari indi lontano ſi trouauano due Galere Spagnuole della ſquadra di Genoua, deſtinate a' ſeruigi di quei contorni, mandò all'improuiſo cinque Galere contro d'eſſe, da cui furono vna mattina ſu'l far dell'Alba, preſe ſenza pure ſparare vna ſola cannonata.

Il Bordeos per riſarcire i ſuoi Vaſcelli ſi ritira in Cadaquès.

Preſa di due Galere Spagnuole nel Porto di Pronuenere fatta da' Franceſi.

Queſti auuenimenti così felici, che indicibilmen-

mente rincorauano l'animo de' Francesi, furono cagione, che nó solo essi aggiungessero numero di legni alla loro armata, ma che la prouuedessero in maniera di tutt'i bastimenti necessarij, che puotero durar tutta l'Estate in guerreggiare; il che non sarebbe loro venuto fatto, se non hauessero preso particolarmente quelle cinque Naui.

Fortuna grande de' Fräcesi.

Così portatosi l'vno, e l'altro nemico sino a i quattro del venturo Maggio; essendo pari nel Motta, e nel Contestabile il desiderio l'vno d'esser soccorso di viueri, l'altro d'esser accompagnato dall' Armata di Mare: la mane del sudetto giorno comparue soura Tarragona vn Vascello pieno di grano, e d'orzo; & indi a poco spuntò alla vista della Città il Bordeos, con 18. Galere, e vintitre Vascelli d'alto bordo.

Il Bordeos comparisce coll' Armata a Tarragona.

Era il legno, che portaua il grano, destinato allo sbarco di Binaros; ma riconosciuto dalle genti di Tarragona, ed in vn medesimo tempo colà arrestato, non hauea per anche gettate l'ancore per dar fondo, quando accortosi il Bordeos di ciò che potea essere, cominciò co'l cannone delle sue Galere, e co'l mandargli vn incendiario, a tentar la sua perditione.

Ma il Contestabile prouuedendolo d'vna coperta d'arena contro il fuoco, e facendo piantare su'l Molo tre pezzi di cannone, che tirassero al nemico, per maniera s'adoperò, che potè sbarcare la Vettouaglia; la quale tantosto ridotta in farine, & in biscotti, seruì non meno per panatico, che per speranza da poter sofferire alcuni giorni di più, l'assedio, che all'hora si principiaua. In

tanto

tanto il Motta, tosto, che al rimbombo delle cannonate del Bordeos conobbe, che Tarragona era tutta circondata dalle arme Christianissime, accordati co'l General collega gli ordini necessarij per maggiormente stringer la Piazza, fè che il Bordeos non tardò a formare vn'arco della sua armata, gli estremi del cui semicircolo andauano quasi a toccare in terra; ma tanto discosto da Tarragona, che'l cannone non vi potea giungere. Et egli dall'altro canto incamminatosi co'l grosso dell'Esercito verso la Terra di Costantino, e mandando in vn medesimo tempo quantità di caualli, e fanti ad espugnar Salò; ottenne in brieue l'vna, e l'altra Terra, in modo, che accostandoci perciò più da vicino a Tarragona, diede quasi mostra di voler attaccar le di lei trinciere. Ciò veduto dal Contestabile, come, che gli paresse che'l vantaggio del luogo contrapesasse in parte la disuguaglianza del numero, ordinando, che tutta la caualleria si ponesse in battaglia, e disponendo gli squadroni di fanteria in quella forma, che più gli parue accommodata, aspetto sulla riua del fiume, che corre non lungi dalla Cittade animosamente il nemico.

Il Bordeos cinge Tarragona.

Salò, e Costantino presi dal Motta.

Ma egli, che stimò inutile l'adoperar l'arme, la doue in brieue douea per lui combattere la fame, tornando addietro verso la Terra di Costantino, attese a chiudere con ogni diligenza tutt'i passi, & a rinforzare i suoi posti, e le sue schiere. Marauigliauansi molti in vedere, ch'essendo i Francesi Padroni della Campagna, non s'accostassero a trauagliar la Città coll'artiglieria, ed a procurar colle

Il Motta si ritira dalla vista delle trinciere di Tarragona.

le breccie, & altre ruine d'aprirsi il passo all'ingresso d'essa. Ma il Motta com'ottimo Capitano conoscendo, che non si potea lauorar per via di mine, mentre i fondamenti tutti della Cittade, erano di viuo scoglio; e sapendo, che quando anche v'hauesse fatto qualsiuoglia grã breccia i difensori erano tanti di numero, che auanzauano gli oppugnatori, (tanto più che bisognaua solo giuocare colla fanteria) s'astenne da ogni inutile trauaglio, e solo attese a prouuedere, che per parte alcuna non potesse andare soccorso minimo alla Città. A questo fine adunque subbito c'hebbe posto l'assedio, conducendosi in persona al Colle di Balaguer (già abbandonato da' Spagnuoli alla fama della grandezza dell' Esercito nemico) il fortificò, e munì con molta diligenza; e sperò, che chiusa quella porta onde solamente potea venire efficace soccorso al Contestabile, non vi fosse più dubbio, ch'ei no'l facesse cadere a viua forza nelle sue mani.

Ragioni perche il Motta non trauagliò Tarragona col le batterie, e co gl' assalti.

Balaguer munito dal Motta.

Indi considerando di quanta commodità riusciua a' bisogni di Tarragona, il fiume, che presso di lei correa; e sapendo, che la sete è tormento anche maggiore della fame; tagliò il corso al picciolo Francoli, e facendolo spandere per le campagne lontane dalle trinciere de' nemici, priuò d'vn cotidiano ed importantissimo sussidio gli huomini, i caualli, e tutti gli altri, che colà dentro si stauano rinchiusi. In questo mentre il Rè di Spagna, che alcuni mesi prima hauea fatto venir da Milano il Marchese di Leganes perche militasse nella Catalogna, saputo l'assedio di Tarragona, ordinò

Sussidio dell'acqua, tolto da i Frãcesi a quei di dentro.

Leganes creato Generale in Catalogna cõtro i Francesi.

ordinò a quel Capitano, che nõ perdesse tempo in adunare vn giusto Esercito per entrar a soccorrer gl'assediati: Ond'egli poste insieme alcune migliaia d'huomini de' migliori della Spagna, spedì Corriere a Tarragona con auuiso al Contestabile, che pẽsando egli di venire a soccorrerlo in ogni modo per tutt'i 12. di Giugno all'hora prossimo, procurasse d'apparecchiarsi per sortire colla sua gente, e dar dalla sua parte addosso al nemico, ed opprimerlo totalmẽte. Ma preso il Corriere da' Catalani, e veduto dal Motta l'importante auuiso, spedì tantosto a' Deputati, e Consiglieri, perche gli mandassero nuoua gente, con cui potesse resistere a' disegni del Leganes. Però egli saputa la presa del Corriere, e vedute scoperte le sue risolutioni; & oltre di ciò sendo auuisato, che'l Colle di Balaguer per doue bisognaua, che passasse, era inuincibilmente fortificato, s'arrestò da quella Impresa, e non volle auuenturarsi al cimento d'vn'incerta Fortuna.

Auiso del Leganes al Contestabile.

Lettere intercette da' Catalani.

Duraua in tanto l'assedio, e già la fame stringea fortemente l'Esercito Cattolico. Le diligenze del Contestabile in riuedere i viueri, e'n far, che fossero compartiti con ordine, e con proportione, erano grandi; si come non meno erano grandi le diligenze di tenere in vfficio i suoi soldati, e di scriuere con reiterati messi al Rè il pericolosissimo stato della Piazza, se presto non veniua soccorsa di vettouaglie. Perciò, che già si cominciaua a dar per ratione ogni dì a ciascuno soldato quattr' oncie di pane, ò grano; quattro di riso, ed ott' oncie di carne d'asino; de' quali settecento se n'erano

La fame comincia a trauagliar Tarragona.

rano trouati nella Cittade. E certe filuche, che a loro risico da Binaros vi portauano de' rifreschi, vendeano cento reali vna gallina, otto reali vna libra di biscotto, e così alla ratta moltissime altre cose.

Prezzi disorbitanti intorno i rifreschi, che si portauano a Tarragona.

Ma non erano le miserie della soldatesca solamente ristrette nel circolo di Tarragona. Conciosia, che già facendosi sentire il caldo dell'Estate, & hauendo l'acqua, che si spandea per le vicine campagne formato all'intorno paludi, e stagni in cui co'l fango marciuano l'herbe, e gli altri escrementi della Terra; corrotta in parte da que' vapori la purità dell'aria, cagionaua nel Campo Francese non poche malattie; le quali aiutate da' disgouerni, e da gl' incommodi, che sogliono patire gli Eserciti anche ben prouueduti, partoriuano la morte a moltissimi soldati. In questo stato erano le cose, quando il Rè di Spagna desideroso, che in ogni modo si soccorresse Tarragona per Mare, già, che per Terra l'Impresa non era riuscibile, comandò, che tutte le sue Galere s'vnissero insieme sotto il comando del Marchese di Villafranca; e che i Generali delle squadre, fatto consiglio deliberassero la maniera con cui doueano dare il soccorso.

Disagi, e malattie del Cāpo Francese.

Il Marchese di Villafranca creato Generale di tutte le squadre delle Galere Cattoliche.

Adunatesi per tanto en los Alfaques, e più di vna volta hauuto consiglio soura il fatto, tutti accordauano, che mercè ch' essi non haueano solo Galere, & il nemico era fornito d'vna squadra di Vascelli d'alto bordo, oltre disdotto Galere sottili; il voler penetrare il recinto che formaua l'armata, era vn gire sicuramente a perdersi.

Adunanza de' Generali Spagnuoli a consiglio.

Solo

Solo Gioannettino Doria come germoglio di quel ſangue, che ſempre hà trionfato delle Glorie del Mare, ſendo di contrario ſenſo, fù cagione, che ogni Generale ſcriueſſe alla Corte il ſuo voto, perche il Rè inteſi i pareri di ciaſcheduno, s'appigliaſſe a quello, che più ſtimaſse per ſe gioueuole.

Parere di Gioãnettino Doria vnico, e nõ di meno come il migliore accettato dal Rè.

Spediti dunque a Madrid in diligenza queſti ſcritti, reſtò quella Maeſtà perſuaſa dalle ragioni del Doria; e benche vnico, e contrario a tutti gli altri, volle, che ad ogni modo ſi metteſse ad effetto il di lui conſiglio.

Tengono molti, che ciò cagionaſse internamente grand'Inuidia ne gli animi de gli altri Capi; e che nell'Impreſa faceſse ſortire conſeguenze d'infeliciſſimo effetto. Però comunque ſia, poſerſi inſieme quarant'vna Galera, otto de' quali ch'erano della ſquadra di Genoua, furono caricate di que' baſtimenti, che doueano ſeruire per il ſoccorſo della Piazza; e partiteſi tutte vnitamente da Binaros oue haueano concertato di ragunarſi, giunſero a viſta di Tarragona, a' quattro di Luglio ſull'apparir dell' Alba.

Opinione vniuerſale intorno a' ſenſi dei Generali.

Quarant' vna Galere Spagnuole compariſcono alla viſta di Tarragona.

Credeanſi elleno trouar l'armata nemica, non meno ſull'ancora, che ſu'l ſonno, perciò, che la ſtagione eſtiua, che colla calma hauea immobilito il Mare, e l'hora matutina, che colla quiete della notte, facea più ſaporito il ripoſo; parea, che probabilmente doueſsero rendere ſpenſierati i nemici. Ma il Bordeos, che nella vigilanza d'vn ottimo Capitano, non cedea punto a qualunqu'altro, che ne' ſuoi tempi cingeſse ſpada, auuiſato fin dal giorno innanzi della moſsa delle Galere nemiche,

Vigilanza del Bordeos.

 ſar-

ſarpando le ancore, e preparandoſi all'arme, ſtette tutta la notte aſpettando il loro arriuo.

Riſchiarato dunque il giorno, e veduto da gli Spagnuoli, che i Franceſi haueano poſti sù i corni, e nel mezzo del loro ampio ſemicircolo, i Vaſcelli d'alto bordo, i quali erano creſciuti di numero; e che le Galere le quali non erano ſe non quattordeci; (perche quattro ſi trouauano in quel tempo per rifreſchi in Barcellona) fiancheggiate in mezzo d'eſſi, ſtauano co'l canape attaccate a i Galeoni per rimurchiargli ouũque foſse ſtato dibiſogno, rimaſero non meno marauigliati, che in parte deluſi dalle loro ſperanze.

Speranza de i Spagnuoli rieſce vana.

Tuttauia rinfrancãdo l'animo, e prendẽdo ottimo auguro della quiete del tẽpo, che molto opportunamente arridea all'intẽtione del diſsegno loro, paſsarono parola trà le Capitane, che doueano guidare le loro ſquadre, del modo con cui ſi hauea a procedere, per metter dẽtro il deſtinato ſoccorſo.

Vedeaſi dalla parte di Leuante vn'apertura per maniera ampia, che quantunque foſse tutta ſoggetta al volo del Cannone, promettea nondimeno vn'aſsai facile addito all' entrata verſo Tarragona; onde ſe gli Spagnuoli (come fù ſenſo di tutt'i più intendenti, che ſi trouarono in quella fattione) cominciando ad infeſtar dalla larga colla batteria i legni nemici, gli haueſsero tenuti tutti occupati, e nel feruore delle cannonate, haueſsero ſpinto le otto Galere del ſoccorſo dẽtro il circolo; e ſe dal Molo di Tarragona, e da altri poſti, haueſſero quei di dentro procurato di tener co'l vigore di lunghe colubrine tanto diſcoſti i Vaſcelli del Bor-

deos,

deos, che la di lui artiglieria non haueſse potuto giungere a colpire il ſeno del ſoggiacente lido; egli è certo, che quel giorno harebbe loro portato il fine dell'aſsedio.

Ma hauendo con feliciſſimo principio la Capitana di Napoli attaccati, colla ſua ſquadra quattro Vaſcelli, e quattro Galere del nemico dalla parte dell'apertura, vomitando ſoura d'eſſi vna fieriſſima tempeſta di cannonate; la Capitana di Spagna, fatto ſegno alle Galere del ſoccorſo, che entraſſero, ſi miſe con velociſſima battuta di remi ad entrare ella per la prima. Per lo che confondendo non ſolo l'ordine, ma le forme, che prima s'erano aggiuſtate trà i Comandanti; ſi tirò dietro tutte le ſquadre; si che laſciato di combattere, ed entrate confuſamente, & alla diſdoſſa, tanto trà eſſe s'impicchiarono, che le Galere del ſoccorſo, che doueano eſſer le prime, furon non ſenza poco auuedimento quaſi l'vltime. Veggendo per tanto i Franceſi, che la facenda giua per maniera, ch'eſſi non poteano deſiderar di meglio; voltarouo tutta la loro artiglieria a' danni del nemico, che velocemente iua ad accoſtarſi verſo terra; e ſtringẽdo co'l rimurchiare i Galeoni a poco, a poco il ſemicircolo, ſi poſero più da vicino a tempeſtarle fieramente.

Diſordine delle Galere Spagnuole mette a riſchio, e l'armata, e l'Impreſa.

I Franceſi ſiuagliono con molt'accortezza dell'occaſione, che loro porgono gli Spagnuoli.

In tanto il Villafranca riceuuto da' Capi, che comandauano in Tarragona, trattenneſi con eſſi otioſo alcun ſpatio d'hora, ma veggendo non ſenza ſuo molto danno, che la Galera nominata San Filippo per eſſer dell'vltime, ch'erano entrate nel ſemicircolo de' Franceſi, era ſtata preſa; e parendogli

Animosa, e felice risolutione del Villafranca.

dogli perciò tempo di non istar più à bada, mentre gli altri suoi passauano sì pericolosamente per mezzo al fuoco, ed all'acqua; voltata la prora verso l'istessa apertura per cui era entrato, diedesi ad vscire da quel recinto, oue procuraua il Bordeos di rinserrarlo.

Galere rimaste come prigioni in Tarragona.

Ma non sendo più l'apertura tant'ampia, quanto all'hora ch'ei v'era entrato, e ristringendosi ogn'hora più, perche il Bordeos andauasi cõtinuamente accostando; tre delle Spagnuole ch'erano alla coda, rimasero senza poter vscire; sì che voltato il cammino verso il Molo di Tarragona, andarono a compire (con le otto del soccorso, che colà si stauano) il numero d'vndeci Galere fatte prigioni.

Villafranca si ritira a Tamarit.

Vscito in questa maniera il Villafranca sminuito, e cannonato a più non posso, condussesi a dar fondo sopra Tamarit, lontano sei miglia dall'Armata del Bordeos, & iui si trattenne a vedere, ciò, che succedea delle Galere lasciate in Tarragona. In tanto i Francesi, fatto alto all'accostarsi più a terra, per non rendersi bersaglio a que' cannoni del Contestabile, che per ogni ragion di guerra doueano esser collocati ne' posti, che mirauano verso il Mare, attesero il giorno con qualche batteria, ad osseruare ciò, che si facea da quelli della Piazza.

Penuria di stromenti militari sempre dãnosa a chiunque la patisce.

Non hauea Tarragona altri attrezzi per isbarcare la munitione, che la miseria di tre carra, vno de' quali mentre sù'l Molo s'adoperaua a quest'effetto, fù da vna cannonata del nemico rotto, e reso affatto inutile: onde procedendosi allo sbarco

len-

lentamente non solo per la scarsezza de' portatori, ma per la malignità de Viuandieri, che haurebbero voluto continuare nella penuria per vendere vn'occhio il necessario cibo; pochissima fù la quãtità della vettouaglia, che nel lũgo spatio d'vn giorno di Luglio, fù portata dentro della Cittade.

Ma il Bordeos, che nel conoscere i vantaggi della sua sorte, non hauea bisogno d' altri auuisi, che di quegli della propria vigilanza, fattosi scudo colle tenebre della vegnente notte alla mira di tre soli pezzi d' artiglieria, che il Contestabile facea giuocare dalla parte verso il Mare, tanto s'accostò vicino a terra, che bersagliando con non meno horribile, che incessabile tempesta tutta notte le vndeci Galere Spagnuole; e tentando più volte con gl' incendiarij di farle incenerire; per sì fatta guisa le fracassò, che sette d'esse s'affondarono, quattro de' quali sendo cariche del soccorso, furono cagione, che la metà d'esso si perdesse.

Galere Spagnuole malmenate dal cannone de' Francesi.

Il rumore, e lo spauento accoppiato all'horrore della notte, il fracasso delle ciurme, che si sferrauano, e de' soldati, che disordinatamente fuggiuano in terra: i gemiti, ed i sospiri di chi cadea in Mare, di chi moriua affogato, ò di chi languiua ferito, formauano così strana, e così horrida confusione, che anche i cuori più robusti, se ne sentiano intimoriti. Abbandonati per tanto gli scaffi da tutt'i Capitani, e sconuolte le robbe, l'arme, e le vettouaglie; rubbatisi vicendeuolmente i denari, e le cose più pregiate; solo D. Emanuelle Meca Caualier di Malta, e Capitano della Galera Santa Eulalia, tenne in vfficio la ciurma, e sol-

Conclusione cagionata dall'horrore della notte, e dala paura.

Valore di D. Emanuelle Meca.

e soldatesca, e reggendo tutta notte alla mortalissima grandine delle cannonate, de' fuochi micidiali, diede altissimo esempio d'vn'impareggiabile brauura, e costanza d'animo.

La mattina dunque, veggendo il Contestabile co'l beneficio del giorno, i corpi delle Galere rouesciati su'l lido, rotti gli alberi, fracassati i remi; mirando oltre di ciò il Mare sparso di tauole, casse, botti, & altri arredi, che miseramente galeggiauano da per tutto, e'l lido seminato di fardelli, d'inuogli, ferri, vele, arme, e di genti seminude, ferite, e spauentate; ben s'accorse, che'l soccorso del Villafranca non solo non gli era di verun sollieuo, ma ben sì di peso, e di grauezza mortalissima. Conciosiache oltre l'irreparabil danno delle Galere, l'esser egli obbligato a pascer quella gente, che le guarniua, cagionaua, che non solo si consumasse presto quella vettouaglia, che haueano saluato dal naufragio, ma altresì, che senz'indugio si smaltissero quelle poche, e miserabili reliquie, che si trouauano ancora nella publica dispensa del Castello.

Spettacolo funesto, che di se dauano le Galere Spagnuole.

Soccorso, che per strana auuentura riesce più in danno, che vtile degli assediati.

Accresciuti per tanto a questo Vicerè egualmente il pensiero, e la penuria; facendo riflessione, che la sorte ch'egli godea, era in gran parte figlia del poco aggiustato gouerno de' Comādandanti, non passaua momento di tempo, che non sentisse all'animo grauissimo martiro.

Cure spinose del Contestabile.

Coprendo nondimeno sotto vn'inalterabile serenità di volto quelle passioni, che più il rendeano tormentato, e ricordandosi, che la chiarezza del suo sangue l'obbligaua in simili occasioni a

quelle

quelle proue di fortezza, ch'erano proprie de' suoi Antenati, procuraua di sostener con ciglio immobile, il peso di tutte quelle deplorabili sciagure, ond'all'hora si rendea miserabile Tarragona. Inanimando perciò i soldati, e tutte l'altre genti coll'esempio de' disagi, ch'egli medesimo sofferiua, e colle speranze d'esser prestamente, & in ogni modo soccorsi con miglior fortuna; ponea tutte le sue diligenze in far, che le rationi si dispensassero con misura; che le sentinelle si facessero con vigilanza, e che tutto l'esercito continuasse nella disciplina, e nella fede.

Grandezza di animo del Cõtestabile.

Prouigioni salutari a chi comanda Piazze assediate.

Ma i Francesi, che da gli esiti a lor fauore felicissimi, augurauano ottimo fine all'Impresa di sì grande assedio, gongolando sull'abbondanza di que' viueri, di cui cotanto penuriauano gli assediati; doppo d'essersi il Motta, & il Bordeos rallegrati scambieuolmente pe'l successo di quel soccorso, e doppo d'essersi anche l'vno, e l'altro inferuorati a stringere con ogni premura la nemica Piazza; scrissero a Barcellona tutto il successo delle Galere di Spagna, con ispedirne Corriere anche a Parigi.

Allegrezza de i Francesi.

Così stauano le cose; e'l Marchese di Villafranca tratteneasi tuttauia colle sue Galere soura Tamarit, quando destatosi improuiso vn Leuante, che daua agio a' Vascelli grossi de' Frãcesi di portarsi in vn momẽto soura l'armata Spagnuola; sciolsero dal semicircolo, che serraua la bocca al Mare di Tarragona quattro Galeoni, e due pettacchi, i quali a vele piene volando verso Tamarit, appena diedero agio al Villafranca di poter sarpa-

Francesi vanno ad assaltar in Tamarit l' Armata Spagnuola.

re.

re. Postesi per tanto le 29. Galere Spagnuole a veleggiare, aiutandosi anche co' remi, tanto fecero, che si sottrassero dal pericolo d'esser cannonate da' legni Francesi; e perduta la speranza di poter più aiutar quelle ch' erano rimaste fracassate su'l lido di Tarrragona, dirizzando la prora verso Minorica s' all' ontanarono affatto da gli occhi de i nemici.

Il Villafranca si ritira da Tamarit in fretta verso Minorica.

Questo fù il fine c'hebbe il soccorso dato dal Villafranca al Contestabile; e se gli effetti incontrarono diuersa la Fortuna dall'espettatione, e se nell' atto del rimediarle accrebbero, le proprie piaghe, fù per la poca intelligenza, che regnò tra' Capitani, e per la troppo alterigia, e non curanza de' Comandanti.

Nota qual fù la cagione del poco frutto, che recò a gli assediati il soccorso.

In tanto il Contestabile oppresso più, che mai dalla strettezza dell'assedio, facendo riflessione su'l poco numero delle genti, che si trouauano per le Spagne, su'l bisogno, che la metà di esse s'impiegasse contro la Ribellione di Portogallo, e sulla mala soddisfatione vniuersale di tutt'i Regni per le grauezze loro imposte; conchiudea, che per terra era vano lo sperar Esercito, che gli apportasse il necessario soccorso. Dall' altra parte ripensando a' diuersi naufragij fatti dalle Galere, per cui s'erano ridotti a poco numero, e considerando, che il Rè non hauea, nè in Spagna, nè in Italia legni d'alto bordo, nè genti, nè munitioni pronte per armarli; e che volendosi seruir de i Galeoni, e d'altre Naui bisognaua, che le facesse venire fin dall'Oceano, di que' che costituiscono le Flotte dell' Indie, (il che richiedea tanto tem-

Riflessioni dolorose intorno la somma de gli interessi toccanti a Spagna.

tempo, quanto non potea egli humanamente ſofferire la penuria in cui ſi trouaua) tenea per indubitato, che nè meno per mare potea eſſer ſciolto dalle ſtrettezze.

Ridotto perciò a procinto, in cui ogn'altro cuore fuorche il ſuo ſi ſarebbe perduto nella tema, non trouò alleggiamento più efficace per ſoſtentar la cadente ſua Fortuna, che vn'intrepida riſolutione di più toſto farſi ſepoltura quella Piazza, che renderla in mano del nemico. Onde cadutogli a buon propoſito l'inanimare i ſuoi ſol dati ad vn'imperturbabile ſofferenza, diſſe con magnanimità veramente da Romano, che prima ſolo di trattar di renderſi, ſi preparaſſero pure in ogni modo di mangiar le di lui carni.

Ammirabile coſtanza d'animo vſata dal Conteſtabile.

Ma volato alle orecchie del Rè di Spagna l'eſito infeliciſſimo del ſoccorſo di Tarragona; oſtinandoſi più, che mai nel deſiderio di ſoccorrerla, diede ordine, che di nuouo ſi raccoglieſſero nel Mediterraneo, e ſi riſarciſſero le Galere; che dall'Oceano ſi faceſſero venire i Galeoni della Flotta; e che appreſtandoſi da per tutto altri Vaſcelli minori, e da per tutto anche preparandoſi munitioni, e viueri, ſi veniſſe per qual ſi voglia maniera a liberar quella Cittade. Eſequiuanſi gli ordini da per tutto con celerità sì grande, che fù eſempio d'vbbidienza non veduto tra' Spagnuoli da moltiſſimi anni per l'addietro. Nondimeno, ſendo i luoghi molto diſtanti, le genti ſcarſe, i viueri, e le munitioni eſauſte; ogni funtione richiedea lunghezza di tempo, & ogni dilatione ſembraua vn ſecolo a gli aſſediati.

Ordini del Rè per ſoccorrer di nuouo Tarragona.

Eſempio d'vbbidienza molto eſatta manõ ordinaria.

Patimenti del Campo Francese.

Ma non erano i Francesi in questo mentre così esenti dalle sciagure, che non sentissero nel campo, e nell'armata disaggi, e malattie tanto più frequenti, quanto che'l caldo dell'Estate, i disgouerni, le frutta, e molt'altre circostanze erano fonti onde s'originaua a' corpi humani ogni gran male.

Sminuita perciò la gente, la quale si sminuiua anche per le continue fughe, sarebbesi al certo ridotta a poco numero se la vigilanza de' Capitani, non hauesse con nuoue soldatesche così de' Catalani, come de' Francesi procurato sempre di riempire i Terzi, e di mantenere i corpi de gli Eserciti in quel vigore, e disciplina, che richiedea l'Impresa a cui s'erano accinti.

Miserie grādi patite da gli assediati.

Però già il Contestabile cominciaua a ridursi all'vltime miserie, & a gli vltimi sforzi del patire. Già consumati nella Cittade tutti gli animali piccioli, etiandio i più schifosi, s'era messa mano a i caualli da Guerra, i quali secchi, e smunti per il mancamento de gli strami, e delle prebende, seruiano co' lororo corpi affamati, a tor la fame a gli huomini. Vote le Piazze, e le botteghe di tutte le cose anche minime da mangiare, non haueano gli occhi de' riguardanti consolatione di vederui ne meno vna foglia d'herba, non che vn granello di legume. Onde vdendosi ogni giorno miserabili casi di morte per le contrade, e per le case de' Cittadini; i pianti delle Donne, e de' fanciulli, che si sentiano a poco a poco mancare, e la pallidezza de' volti languidi, e famelici, che nel mirarsi l'vn l'altro accresceano lor il dolore; ca-

gionauano vna mestitia così horrida, e spauentosa, ch'era marauiglia il poter viuere in mezzo a tante calamitadi.

Aggiungeasi alle lagrimose circonstanze della fame, i tormenti della sete; percioche secchi i pozzi, e le cisterne, era regalo l'hauer vn sorso d'acqua fetida in cui si vedessero bullicare i vermi. Onde morendo per tanti patimenti ogni giorno molti così de' soldati, come de' cittadini, & ammalandosene ogni momento moltissimi non hauea il Contestabile cos'altra con cui ristorarli, forche quattr'oncie cotidiane di biscotto rancido, & altrettante al doppio di carne di cauallo. Angustiato per tanto il di lui cuore dalle continue immagini di morte, ch'ei vedea, & accoppiate alle vigilie della notte, & a' disagi del cibo, molt'altri trauagli di corpo, e d'animo; non potendo come mortale più reggere alla piena di tãti stenti, cagionò ch'ei cadesse ammalato soura di vn letto, e che diesse luogo alla delicatezza del sangue, e della complessione. Così facendo a se venire il Maestro di Campo Generale, ch'era il Marchese Geri della Rena, a lui appoggiò tutta la somma del Gouerno; e raccomandandogli più, che la propria sua vita, la custodia, e vigilãza della Piazza, diedesi al meglio, che fù possibile, a riparare la sua salute. Ma nõ passarono guari giorni, che perdendo il Popolo, & i soldati la patienza di più sofferire; come che la fame, e gli altri disagi gli rendessero rabbiosi, e deliranti, cominciarono a mormorare dell'ostinata perseueranza del Contestabile. E dicendo, ch'egli hauea di

Sete, che si patiua in Taragona.

Il Contestabile cade infermo.

Vigilanza del Cõtestabile lodabile per le circonstãze del tempo, & ammirabile per la premura dell'effetto.

Assediati cominciano a dar nell'impatienza.

già compiuto colle obbligationi non ſolo d'vn glorioſo Capitano, ma altresì d'vn' irragioneuole diſperato, e che il voler perſeuerar più oltre, non era vn riſeruarſi alla vita, & al ſeruigio della Maeſtà Cattolica; ma vn perderſi, & vn dare al nemico la maggior Vittoria, ch'egli poteſſe mai ottenere; moſtrauano ne' ſembianti, e nell'animo occulti ſemi d'ammuttinamenti, e di ſolleuationi.

Nota cagioni miſerabili di gran diſordini ne gli aſſediati.

Accreſceanſi così fatti ſenſi dal vedere, che fatte alcune caſe de' comandanti pubbliche hoſterie, nelle quali ſi vendeua pane, e vino a prezzi eſorbitantiſſimi, parea che i padroni mercatando sù gli ſtomachi de' ſoldati, e de gli altri habitatori, tiraſſero a bello ſtudio l'aſſedio in lungo, a fine di cauar teſori dalle continue calamitadi. Chiamati perciò dal Conteſtabile alcuni capi di queſt'ordine, & alcuni più autoreuoli cittadini, doppo d'hauer loro moſtrato nella magra, ed anſioſa ſembianza della propria perſona, quanto potea in vn cuor Romano la magnanimitade, e la coſtanza. Se nel perſuaderui (diſſe) ò amici la ſofferenza de' preſenti diſagi, io non vi foſſi ſtato compagno in altro, che nelle parole, e nell'apparenza, voi con ragioni potreſte biaſimar chi vi comanda; ma ſe tutti que', che praticano in queſta corte ſanno, che le mie credenze, e le mie tauole non hanno da gran tempo in quà fumato per lauti cibi, ne per neuati vini, non doureſte lagnarui di chi v'aſſiſte.

Il Conteſtabile perſuade efficacemente i ſuoi alla ſofferenza.

I rifreſcamenti, che tal'hora ſi vedono in qualche caſa della Cittade, ſono guadagni di quelle barchette, che a queſto fine hanno ſin hora quì cō

 loro

loro euidentissimo pericolo trafficato. Ne v' hà nessuno di quei, che comandano l'Esercito sì nemico dell'humanità, che non sospiri a peso d'anima liquefatta il soccorso, che presto s'attende; e che non habbia a grado d'vscire quanto prima da queste miserie. Et io trà gli altri haurei hauuto tanto giudicio, e tanto ingegno da conoscere, che già molti giorni sono, habbiamo compiuto a gli obblighi d'honoratissimi Guerrieri; e patteggiando la resa della Piazza di già haurei liberato me stesso, e tutti voi dalle mortaliss. sciagure, che c'opprimono; se nō mi fossi sempre ricordato, che seruiamo ad vn Rè così benigno, che occorrendo a lui il trouarsi nello stato nostro, patirebbe egli medesimo per ogn'vno di noi, cioè che noi tutti al presente patiamo per la di lui persona. Aggiungesi, che l'hauer egli tanta giustitia, e tanta ragione nelle sue arme, come sà tutt'il Mondo, e l'esser così malignamente odiato dalla Fortuna, che da poco in quà senza sua colpa hà perduto due Corone, m'hà fatto capire, che lo sforzarsi di mātenerlo nel possesso de' suoi Stati, sia la più illustre, e la più gloriosa attione, che possa intraprendere vn soldato d'honore.

Sensi diuotissimi del Contestabile verso il Rè di Spagna.

E tanto più mi sono di ciò persuaso, quanto c'hò veduto, e veggio, ch'egli mentre noi patiamo, non si stà colle mani a cintola, e non trahe i suoi passatempi da' nostri affanni; ma procurando dal suo canto di fare il possibile per liberarci, mette a quest'effetto tutti sottosopra i suoi Regni, e le sue genti. Contentateui dunque, ò amici, di tener per indubitato, che presto presto ei mande-

rà

rà a soccorerci efficacemente: e che rotti i circoli indegni onde ci stringe il Motta, & il Bordeos, farà che noi si glorieremo altrettanto d'hauer per lui patito, quanto sarà l'honore, che ci compartirà pe' nostri patimenti. Non merita gran loda nel seruire, chi non serue con gran trauaglio, e cõ gran pericolo. Ma in ogni caso, che in voi possa più il dubbio dell'altrui fede, e della morte, che lo scopo della Gloria, e della riputatione, il che nõ vuò mai credere; sfogate i vostri talenti contro della mia persona; mangiate queste mie carni stesse. Io son colui, che v'hà condotto a questo stato, ma non vi ci hà condotti per via per cui egli non sia stato il primo a passare. Conosceraßi poi co'l tempo, che la mia intentione non è mai stata altro, che lo scopo delle glorie vostre, e'l seruigio del nostro Rè.

Notabile essibitione del Cõtestabile fatta di se stesso.

Così parlò il Contestabile; ed ispresse queste vltime parole con sentimenti sì cordiali, che infondendo pietà ne' circostanti, (non meno per la sua presenza, che per la sua fede) per poco non cauò loro le lagrime da gli occhi. Onde rispondendo tutti di commun consenso, ch'ei si stesse pure di buon' animo, perch' essi erano prontissimi a seguirlo in qualunque fortuna fino all'vltimo del loro spirito; e che la maggior sciagura, che potessero giammai incontrare, sarebbe il non vederlo presto sano; infiammaronsi per maniera a sostenere ogni disagio, che 'l Contestabile non poco rasserenò le sue mestitie, ne gli allegri volti dell'honorata ragunanza.

Vedi quanto importano i ragionamenti efficaci de' Capitani fatti a i loro soldati.

Ma sendo che le allegrezze, e le sciagure non ven-

vengono per lo più mai sole; prima che l'assemblea si partisse dalla presenza dell'infermo, giunse auuiso da sicura parte, c'hauendo fatto il Rè passar nel Mediterraneo molti vascelli d'Altobordo, e dato ordine, che si apprestassero tutte le Galee de' suoi Stati, era più che mai da sperarsi in breue vn pieno, & indubitatissimo soccorso. Sparsasi adunque per la Città sì lieta nuoua, rincorò in sì fatta guisa l'animo de gli assediati, che per lo spatio di tre, ò quattro giorni, le speranze furono il cibo più sostanzioso, che li mantenne in vita. Ma passato questo termine, non veggendo altro che accrescer genti per terra al Motta, e Vascelli per mare al Bordeos; e trouandosi da per tutto così serrati, che ne meno più si daua addito alle Filuche, che da Binaros veniuano (benche di rado) con qualche poco, e lieue rifrescamento; datisi di nuouo alla disperatione cominciarono da capo a metter mano a' rimbrotti, ed alle mormorationi.

Auuiso al Contestabile di nuouo soccorso.

Gli assediati tornano a perder la speräza.

Accresciute per tanto al Contestabile le passioni, e per conseguenza l'infermità, che ogni giorno vie più si rinforzaua, erasi horamai ridotto a termine, che'l morire gli sarebbe riuscito a gran contento, quando verso le 22. del vigesimo giorno d'Agosto, comparue l'Armata Cattolica numerosa di 36. Vascelli d'Altobordo, 29. Galere, e 18. ò 20. altri trà Bregantini, e Barche, carichi del soccorso. Quale fosse per ciò l'allegrezza di quei di Tarragona, è più facile da immaginarsi, che da esprimersi. Percioche cadendo a molti le lagrime per souerchia consolatione, non finiuano di stupirsi della gran celerità, c'haueua vsata il Rè in-

Strettezze grädi in cui si trouaua il Contestabile.

Armata Spagnuola di nuouo comparisce a soccorer Tarragona.

pro-

procurar di mettere così presto insieme, vn numero sì grande di Vascelli, per venire a restituir loro quella vita, c' haueuano per lui impegnato in vn così penoso, ed ostinato assedio.

L' Armata del Bordeos và ad incontrare la nemica.

Hora spirando il vento in fauore de' Spagnuoli, e veggendo il Bordeos venire alla sua volta tanto numero di legni, fatte sarpar le ancore, sciolse le vele con tutt' i suoi per gire a guadagnare il vento al nemico. Onde lasciando in questa maniera spalancato l'addito alla Cittade, i Vascelli, ch' erano carichi del soccorso, come più piccioli, e per conseguenza più spediti, non hebbero difficultade ad auuiarsi verso il Porto, e nel medesimo tempo otto Galee di quelle, che si trouauano chiuse in esso, già prima alcuni giorni poste in punto, sorsero, e s'incamminarono ad vnirsi coll' armata amica.

Soccorso di Tarragona entra felicemẽte.

I Francesi in questo mentre veduto, che quei Vascelli piccoli erano volti al entrare in Tarragona, facendo girare verso d' essi la prora delle lor Galere, procurarono d'andare ad impedir loro l'entrata; quando auuiatesi alla volta di queste vn buon drapello di Galee Spagnuole, la Capitana di Napoli cominciò la prima tempesta di cannonate, la quale seguita da tutte l'altre, fece per gran pezza rimbombare horribilmente i vicini lidi. Aggiunsesi a questa vn'altra battaglia, che indi a brieue seguì trà'l Galeone del Generale D. Pietro d'Oregliana, e'l Galeon di Guisa, munito di due Galee Francesi. Percioche veleggiando l'Oregliana più velocemente, che i rimanenti Galeoni amici, attaccato con grãd' ardire i tre legni del Bordeos fieramente gli cannonò. Ma sendo i Francesi contro

Inutile diligenza de' Francesi.

Combattimento di due Galeoni.

tro

tro di lui non solo superiori di numero, ma di forze, per hauer i legni più grandi, ed anche più ben forniti, maltrattarono in guisa il Galeone Spagnuolo, che rottogli il trinchetto, e la mezzana; e debilitatogli l'albero meastro, oltre l'hauergli date diuerse cannonate rasente l'acque, l'harebbero certamente rimesso, se assai presto non fossero giunti a disimpegnarlo Testa d'oro, e'l Pelicano; due brauissimi Galeoni amici.

Così partita la battaglia dalle tenebre, che successero al tramontar del Sole, il Bordeos cō grand'ordine, e con grand'intrepidezza, senza mai mostrare di fuggire il combattimento s'andò allargando in alto mare dall'armata de' Spagnuoli. Entrati in tanto i Vascelli del soccorso a gli assediati, il Contestabile per la grand'allegrezza si sentì rinuigorir le forze in guisa, che volle in ogni modo leuarsi da letto; ma non potendo reggere al peso della debolezza, & alle facende dell'introdurre nella Cittade i viueri, fù forzato a ricorcarsi di nuouo al riposo. Tardossi tre giorni intieri, prima che finire di portar dentro tutte le munitioni, e di far sentire alla soldatesca, il ristoro del soccorso hauuto. Percioche l'auaritia de' viuandieri, desiderando di finir di vendere a prezzo di vita non che d'oro, il residuo di ciò che haueuano; procurarono a tutto potere di ritardare l'introdutione della nuoua vettouaglia.

Il Bordeos si ritira.

Nota l'auaritia de' viuandieri.

Haurebbe l'Armata Spagnuola in questo tempo potuto combattere la Francese, che non fuggiua, se camminando co' Vascelli vniti come facea il Bordeos, e facendo che le Galee da' Galeoni, & i

Nota.

Galeoni dalle Galee riceuessero Patrocinio, hauessero hauuto pensiero, ò voglia d'attaccar la pugna. Ma veleggiando co' legni tal' hor discosti l' vno dall' altro molte miglia, e non facendo ne sforza di vele, ne di remi per accostarsi, & ischierarsi insieme; dierono con lor poca lode luogo al nemico, che doppo vn giorno, e mezzo da che s'era trattenuto nello star sulle volte, co'l beneficio del vento s'inuolasse da gli occhi loro. Così cercatolo in vano tutt'il giorno, e tutta la seguente notte, la mattina poi si trouarono le Galere sopra Mongiuico discoste vinti miglia da' Galeoni. Onde in esecutione com'è fama d' vn ordine Regio, c'haueua il comandante d'esse, auuenturando tutta la sua schiera sotto il bersaglio del Cãnone, che incessantemente tiraua da' Ballouardi di Barcellona, passò così vicino alle mura della Città, (che tutta da' tetti, e da' merli staua attenta mirandolo passare) che fù marauiglia, che non solo non riceuesse alcun danno; ma che non rimanesse totalmẽte distrutto ò conquassato. Però data di se questa poco gioueuole mostra, imitando l'esempio del nemico, trasse a porto la propria Classe.

Il Bordeos si ritira totalmẽte.

L'Armata Spagnuola passa tutta rasente il cãnone di Barcellona.

L'Armata Spagnuola si ritira.

Ma il Motta veduto il soccorso dato a Tarragona, e che la parte di Mare era spalancata all' ingresso di chi che sia; sendo che stimaua horamai souerchio, che 'l suo esercito vigilasse alla custodia di Terra; leuò l'assedio quell'istessa notte, che successe all'entrata de' Vascelli della vettouaglia; e si ritirò nell'antico posto di Momblanco. Di colà querelandosi altamente del Generale suo compagno, dicea, che se'l Bordeos hauesse con diligen-

Il Motta si ritira in Momblãco.

Querele del Motta contro il Bordeos.

za guardato il Mare, non sarebbero senza dubbio entrati ogni notte Vascelli piccoli di Valenza, e d'altri luoghi circonuicini a portar rinfrescamenti a Tarragona;i quali auuenga,che non potessero dar aiuto di consideratione, haueano però cagionato,che gli assediati tirassero con più lena l'assedio in lungo.

Querele del Bordeos contro il Motta.

Dall'altro canto il Bordeos affermaua, che se'l Motta hauesse combattuta la Città;e coll'artiglieria, e co'gli assalti si fosse dato a tempestar le trinciere; que' di dentro stracchi per le fattioni; e debili per la fame, e per le infermità, si sarebbero sicuramente resi, e che già ch'ei non hauea mai voluto far di vantaggio, douea almeno impadronirsi del Porto, coll'impossessarsi d'vn picciol forte, che in esso si vedea; conciosiacosa che in questa guisa non v'era dubbio, che vi potesse entrar soccorso di sorte alcuna.

Esercito del Motta si disfà.

Con queste vicendeuoli querele andauano dolendosi l'vno dell'altro; quando parte della gente del Motta,così venendo a lei ordine da Parigi, si ritirò nell'Esercito del Brezzè,che in questo tempo andaua apparecchiandosi, per venire a guerreggiare nel Contado di Rossiglione; e l'altra parte seruendo a munire i passi,e' posti più importanti della Catalogna, che mirano verso Valenza, & Aragona, s'aquarterò per que' contorni colà vicini, a fin che con aiuto di nuoua gente,gli venisse dal suo Rè ordinata qualch'altra più grande, e felice speditione. Ma accorrendo ogni giorno in Tarragona doppo, che in essa fù entrato il soccorso, molti Vascelli di Mercatanti; tratti da guada-

Abbondanza,e ristoro di Tarragona.

gno con nuoui rifrechi, e nuoui aiuti; furon cagione, che le penurie diuenissero abbondanze, e che le genti afflitte da diuersi disagi, e malattie, da cui erano state non poco sminuite, si viuificassero, e si rinfranchissero.

Compagno a costoro nel risanare, sarebbe anche stato il Contestabile, se ne'l principio del miglioramento, dando mano al rinascente suo vigore, si fosse contentato di goder quel riposo di corpo, e di mente, ch'era necessario a' primordij della conualescenza. Ma stimolato con eccesso d'affetto verso il suo Rè, da desiderio di vigilare anche dal letto intorno gli affari più graui della sua carrica; doppo d'hauer contro i prieghi, e contro la volontà di tutti, tenuto più volte nella sua camera consiglio co' primi capi dell'Esercito, soura ciò ch'era spediente d'operare; e doppo d'hauer dato ordine a mille facende, e con diuersi gradi accresciuta la conditione di que'soldati, che s'erano nell'assedio portati bene; tanto inlanguidì con cotali applicationi la nascente sua salute, che non potendo più rifarsi, fù forza, che alla fine egli cedesse.

Il Contestabile per troppo affetto verso il seruigio del Rè, rouina affatto la propria salute.

Accolti dunque intorno al letto tutt'i maggiori Vfficiali del suo Gouerno, trà'quali era anche il Gran Prior d'Hibernia suo fratello, raccomandãdo ad ogn'vno con gran caldezza il seruire il Rè loro commun Signore; e mostrandosi non meno intrepido Caualiere, che rassegnatissimo Christiano, diede l'anima al Creatore a' 25. di Settembre con indicibile pianto, e rammarico di tutti.

Morte del Cõtestabile.

Fù il Contestabile Prencipe, che seguẽdo i magnani-

Lodi del Contestabile.

gnanimi instinti dell'antichissimo suo sangue, pregiauasi di non hauer chi l'eguagliasse nell'assiduità, e diligenza delle cariche, ch'egli intraprendea. E mostrandosi non meno giusto nel premiare, che pietoso nel punire, come che congiungesse egualmente in se medesimo la Maestà del comando, e l'affabilitade verso i popoli, non è ageuole il dire quant'ei fosse amato, e riuerito da chiunque il conoscea. Per l'altra parte, sendo troppo dilicato, e troppo isquisito nel trattar le materie toccanti al seruigio publico, e perciò non soddisfacendosi souente di ciò ch'altri operaua, se personalmente in ogni cosa non s'intromettea; per maniera veniua ad affogar se stesso nell'ansiose cure de gli affari più rileuanti, che non potendo poi reggere colla complessione alle fatiche, cagionò finalmente a se la perdita della propria vita, & al Rè di Spagna quella d'vn gran seruitore, e d'vn gran Ministro.

Intesasi per tanto non senza vniuersale sentimento la di lui morte nella Corte di Spagna, il Rè mandò subbito in suo luogo il Conte d'Aghilar. Ma il Motta auuisato, che'l Bordeos era giunto in Marsiglia, e che tosto, c'hauesse dato ricapito alle cose dell'armata, si sarebbe condotto al suo Rè per darli conto del successo dell'impresa; sapendo, che la manaia Francese nel tagliare i colli de' più autoreuoli Ministri, era (tutto al rouescio di ciò, che vsauano gli Spagnuoli) il maggior fondamento soura di cui s'inalzauano le Vittorie della Francia; persuase il Margarit, e D. Luigi Ragiadel (i quali come Maestri di Campo si tratteneano co'loro Terzi per que' contorni) che da sua

Conte d'Aghilar succede V. R. al Contestabile.

Manaia Francese diuersa in tutto da quella de' Spagnuoli.

parte

parte andassero ad esporre a' Deputati, ed a' Consiglieri di Barcellona, che mandassero persone al Christianissimo, ad informarlo minutamente di quanto s'era fatto. E che anticipando di molto il tempo, implorassero nuouo soccorso di gente per la ventura Primauera; accioche prima, che fossero sorpresi dalla stagione della nuoua campagna, sapessero qual' aiuto poteano da quella Maestà sperare.

Accorta negotiatione del Motta.

Parue la proposta del Motta solo tendente all'vtile de' Catalani, ma in fatti nell' interno egli hauea fine di rimediar con questa forma, a tutto ciò che contro di lui hauesse mai potuto dire il Bordeos. Ne fù totalmente ingannato dal suo pensiero; perche giunti questi Maestri di Campo in Barcellona, e negotiato con que' Magistrati nella conformità, che desideraua il Motta, essi spedirono a Parigi il medesimo Margarit, & in vece del Ragiadel gli dierono per compagno Francesco Gio: Vergòs.

Catalani spediti a Parigi.

Haueuano ordine costoro oltre i motiui, che a fauore della Catalogna hauea loro dato Monsig. della Motta, d'instare per la sottoscrittione de' capitoli, e per la venuta del Vicerè; e di rappresentare in vn medesimo tempo al Christianissimo, che non v' era mezzo più efficace per iscacciare dal Principato tutti gli Spagnuoli, che 'l pigliar Colliure, e di nuouo ritornare sotto Tarragona. Percioche colla caduta di queste Piazze, cadendo per necessaria conseguenza anche Rosas, Cadaques, Salsas, e tutti gli altri luoghi maritimi, e non hauendo frà terra fortezza, che fosse di momento;

era infallibile, che sarebbe anche caduto Perpignano, vnico, e stabile fondamento dell' intiero possesso della Catalogna alla corona di Francia.

Il Sala ritorna da Portogallo.

Partiti dunque i due Ambasciatori con sì fatte commissioni non tantosto giunsero ad Illa luogo non distante mezza legha da' confini della Francia, che s'imbatterono nel Sala, che ritornaua da Portogallo; il quale (non si sà con qual fondamẽto) riferse tante freddure di quel Rè, e di que' Ministri, che dubitando il Margarit,& il Vergos,che sì fatte cose potessero disanimar grandemẽte molti de' Catalani, doppo d'hauergli consigliato, non senza venire a qualche rottura di parole, che s' astenesse dal disseminar nella Patria relationi così disuantaggiose a' communi interessi, spedirono corriere a i deputati, ed alla Città con auuiso,che giunto che fosse quell'Ambasciatore, gl' imponessero, che lasciasse di dire contro de' Portughesi, ciò che con poco auuedimento egli andaua procpalando. Ma non per ciò il Sala, mancò arriuato in Barcellona di confessar publicamente, quello che in ciò gli parea di ragione, persuaso non poco in se medesimo,d'vtilitare in questa guisa que'Patrioti, i quali tenendo in gran stima l'amicitia di quel nuouo Prencipe, haueano sulla di lui protettione, e sù 'l di lui aiuto, fondato gran parte delle lor maggiori speranze,

Nota il zelo del Sala.

L' Aghilar và scacciando i Francesi.

Così passauano le cose in Bercellona, ed in tanto il Conte d'Aghilar vscito ne' contorni di Tarragona per ricuperar molte di quelle Terre, che le genti del Motta teneano occupate, in Vallonga particolarmente con morte di pochi de' suoi, mal-

malmenò numero considerabile de'nemici. E nella Terra d'Alcouer, doue tuttauia si trattenea alloggiato vn terzo di quë' Bercellonesi, ch' erano interuenuti all'assedio di Tarragona, doppo d'hauergli necessitati a ritirarsi in vna Chiesa, gli prese tutti a discretione, e potendo castigargli seuerissimamente, con esempio di grand' humanità gli lasciò liberi andare.

Humanità dell'Aghilar.

Ma giunti il Margarit, & il Vergos a S. Germano ou'all'hora si trattenea il Rè di Francia, e negotiato felicemente con esso seco quanto dalla Patria era loro stato imposto, non solo ottennero lo spaccio de' patti sottoscritti, e la venuta del Vicerè con esercito potente; ma nello spedirsi da quella Maestà, furono in segno di grand' honore regalati d'vna collana d'oro per ciascheduno. Peruenuti dunque sulla diligenza d' vn ispeditissimo corriere all' Argensone i capitoli sottoscritti, ma tutt' alterati; esso, che dalla gran differenza c'haueano prima, scorse le molte difficultà, che erano per incontrare, se lungamente gli lasciaua, e vedere, e ponderare da' Catalani, portandogli con gran fretta ne' bracci, & instando, che si sottoscriuessero in quel momento, perche il Rè subbito potesse incamminar l' esercito, e 'l Supremo Gouernatore del Principato di cui tanto s'abbisognaua pe' progressi, che facea l' Aghilar; per maniera pose in instretto l' Assemblea, ch' esa auuedutasi benissimo, che non v' era più luogo da contrariare, doppo breue consulta sottoscrise il tutto come alla cieca, e diede i capitoli all' Argensone; perche di nuouo gli rimandasse. Videro poi

Catalani rispediti da Parigi con loro grandissima soddisfattione.

Nota accortezza dell' Argensone.

con

con agio i Catalani, e non senza inconsolabile rãmarico, quanto diuario era dal primo aggiustamento a quello, ch'era venuto sottoscritto dalla Francia; percioche oltre vna generale alteratione in ogni capitolo, sospirarono altamente in particolare, che nel secondo, terzo, quarto, sesto, ed ottauo, si fosse conuenuto in cotal forma.

Catalani si sottoscrirono come disperati.

Alteratione de' Capitoli.

Ciò è, che in quanto concernea al Giuramento del Rè, potesse Sua Maestà, mercè le occupationi, farlo per via di Procuratore. In quanto miraua all' alloggio de' soldati, il Rè si contentaua, che s'osseruassero le leggi della Prouincia, fuorche con quei, che da' Paesani fossero alloggiati gratis, senza voler mercede. In quanto alle Fortezze, fossero Castellani que' del Paese, ma il Presidio fosse Francese. In quanto al Courirsi, si concedea con conditione, che non si abusasse (il che era vn negarlo segretamente.) E che in quanto al Battaglione offerto, vi s'aggiungessero mille fanti di più.

Però tutto, che gli suantaggi della Fortuna Catalana arriuassero a questo segno, fatta della necessità virtude, attesero i Bracci ad accommodarsi al tempo, ed all'occasione, e celando il lor rammarico nel più chiuso del loro cuore, dieronsi lieti ad aspettar la venuta, e del nuouo Esercito, e del Vicerè. Già era trascorso in queste attioni quasi tutto l'Ottobre del 41. quando comparsi pochi giorni del successore Nouembre, comparue altresì per via di Salsas Mons. di Brezzè, con vn'Esercito composto per quanto correa fama di dieci milla fanti, e mille, e cinquecento caualli; e se ne

Il Brezze entra in Catalogna.

Clarià Terra del Rossiglione.

venne diritto ad occupar Clarià, Terra del Contado di Rossiglione.

Era in essa vn'antica Torre fabbricata con grossissime mura dentro della quale ritirandosi vn Sargente Spagnuolo con 25. soldati, così intrepidamente si difese da' continui assalti del Francesce; che per due giorni combattuto etiandio co'l cannone negò con gran costanza di volersi rendere; però saputo, che si minaua la Torre, doppo d'hauer fatto qualche danno all'inimico fù necessitato a venire a'patti. In tãto fattasi in Barcellona grand'allegrezza per la nuoua dell'arriuo del Brezzè, Monf. d'Argensone co'l cui parere ordinariamente si reggeano le cose, pensando che s'hauesse potuto tirar dalla parte di Francia la Duchessa di Cardona, ed i suoi figli come principalissimi della Nobiltà Catalana, harebbe fatto gran colpo; offerse da parte del Christianissimo vn stato grande al Marchese di Pouar in Francia, & vno de'migliori Arciuescouati a D. Antonio. Ma essi ancor che tuttauia fossero prigioni, ricusando magnanimamente ogni offerta del nemico, diedero grand'esempio della lor fedeltade al Rè Cattolico; il quale per ciò obbligato ad egual corrispondenza, non mirando a spossessarsi della vita de' dieci Ambasciatori Catalani, che com'habbiamo detto tenea arrestati in Madrid, gli cambiò per essi, e per la Duchessa loro Madre; e'l cambio seguì nella Campagna di Tarragona. Per lo che partendosi da Barcellona insieme colla Duchessa molte altre dõne principali, c'haueano i lor mariti in Castiglia, oue si tratteneano come fedeli al Rè, furono cagio-

L' Argensone tenta gli animi de'figli del Duca di Cardona.

Cambio di dieci Ambasciatori Catalani per i figli del Duca di Cardona, e per la Madre.

ne, che molti de' Rubelli ſoſpirarono il loro eſſe-re, e la lor fortuna.

Ma il Brezzè partito coll'Eſercito da Clarià, come che haueſſe penſiero di gire attorno impoſſeſſandoſi delle Città, e Terre del Contado di Roſſiglione, non ſolo per iſcacciarne il Dominio Spagnuolo, ma anche per aſſediare in vn medeſimo tempo dalla larga Perpignano; toſto che ſi fù partito da quella Terra, a pochi paſſi s'auuenne in vn fiume il quale originandoſi dalle Montagne d'Illa, và giù ſcorrendo verſo di Canet. Il Brezzè ſi muoue da Clarià.

In queſto mentre il Marcheſe di Mortara, che ſi trouaua dentro di Perpignano ſapendo, che biſognaua, che'l Brezzè paſſaſſe detto fiume, & auuiſatoſi, che opponendoſi ancorche con poca gente al traghetto, non ſolo potea impedirgli il paſſo, ma etiandio correr fortuna di fargli in quel punto qualche notabil danno, prouuedutoſi d'ottocento caualli, e di circa mille fanti, andò in diligēza a porſi ſulla riua dirimpetto al Franceſe, che cominciaua ad apparecchiarſi per paſſare. Il Marcheſe di Mortara s'oppone al Brezzè.

Dalla poca quantità di gente con cui vide il Brezzè contrariare i ſuoi diſſegni, venne in cognitione della ſouerchia confidenza, che'l nemico haueа ſulle proprie arme. Ond'acceſo d'vn'ira miſta a generoſa ſprezzatura, diedeſi a ſpinger le ſue ſchiere nel fiume, perche giſſero a caſtigare il temerario ardire. Ma fattoſi loro innanzi D. Gonzalo di Auila Signor di Naual Morchende, cō ſoli ſeſſanta caualli, sì fieramente cominciò a tempeſtar quei, che paſſauano, che forzati a voltar le ſpalle con perdita di molti, inanimaronlo in ogni modo a Brauura di D. Gōzalo d'Auila.

passare il fiume, ed a chiedere al Mortara, che 'l secondasse con tutta la gente.

Ma esso non volendo impegnarsi con così poco numero, contro gli intieri squadroni d'vn giusto Esercito, e temendo, che quella fuga, fosse fintione del nemico per tirarlo a man salua in qualche imboscata, s' astenne dal seguitar la Vittoria di quel coraggioso Capitano, e forse perdè vn' ottima cōgiuntura di dar qualche stretta all'esercito Francese. Così fermatosi il Mortara sulla sponda del fiume fin' a che le tenebre della notte coprissero l'vn e l'altro nemico; non si sà con qual consiglio abbandonādo quel passo attese con ogni diligenza a ritirarsi dentro di Perpignano. La mane adunque veggendo i Francesi la strada senza intoppo, passato il fiume, & incamminatosi verso di Canet, doppo vn fiero benche brieue contrasto d' vn Capitano con cento fanti, che colà trouarono, felicemente ne vennero al possesso.

Il Mortara si ritira.

Francesi prendono Canet.

Da Canet tirarono ad Elna, la qual Città gouernata all'hora da D. Domenico Concubilette figlio del Marchese de las Arenas, con presidio di 1500. fanti, e munita di tutto ciò, ch' era d' huopo per sofferire vn lungo combattimento, ed vn lungo assedio, parea, che con ogni probabilità douesse resistere per gran pezza alla forza oppugnatrice del Brezzè.

Il Brezzè si mette sotto ad Elna.

Postoui per tanto intorno l'assedio, e dirizzate contro delle mura alcune batterie in que' posti, che più furono stimati opportuni al danneggiarla, con sì fiera assiduità, per lo spatio di quindeci giorni venne combattuta, che aperta in essa più

d'vna larga breccia, doppo d'hauer sostenuti diuersi sanguinosi assalti, cadè finalmente in mano del Brezzè. Ma non perdendosi perciò d'animo il Concubilette, ritirossi co'l migliore della sua gente nella Cittadella, ch'è sopra vna collina incorporata alla Cittade, doue pure difendendosi, ma in vano alcuni giorni, fugli forza di cedere al valor Francese, e patteggiando d'vscir coll'arme alla mano, con due cannoni con obbligo d'esser condotto con tutt'i suoi in Spagna per la parte di Fuenterabbia; honoratamente gli fù da Francesi osseruata ogni promessa; però giunto in Madrid stimando tutti ch'egli potesse tenersi ancora molto tempo, fù come mancheuole fatto carcerare.

Elna cade in mano del Brezzè.

Mentre così arrideua a' Francesi la Fortuna, crescendo la fama delle lor Vittorie, a misura dell'affetto con cui da' Catalani erano desiderate; è inesplicabile il glorioso rimbombo con cui da per tutto risuonaua il nome del Brezzè. Onde allettato da ciò l'Abbate D. Gispert Amat andò a trouarlo in Elna come Ambasciatore della Religione Benedittina, e dissegli: Che auanti, che si concludessero i Capitoli co'l Rè di Francia, la sua Religione volea aggiungere vn patto, che S. M. non potesse conferire Abbatia alcuna a persone, che non fossero del suo ordine. E che Mons. d'Argensone rispose, che per all'hora non si toccasse quella corda, conciosiacosa che, saltando sù ad esempio della Benedettina molt'altre Religioni con diuerse altre dimande, harebbesi cagionato lunghezze, e difficultà nell'aggiustamento de' Capitoli. Che però promettea di far venire vn particolar decreto

Ambasciería della Religione Benedittina al Brezzè.

decreto dal Rè, il quale contenesse la concessione di quanto all'hora si richiedea. Aggiunse di più, che i Deputati cooperarono con lettere publiche presso al Rè per cotal fine; e che il decreto venne conforme si desideraua. Ma che poscia la Religione hauendo sentore, che tre Abbatie all'hora vacanti si destinauano (contro il decreto) a persone straniere, hauea mandato lui a querelarsi appresso S. E. che gli ordini Regij non erano osseruati. E che se nell'ingresso del suo gouerno egli permettea queste licenze, che cosa poteasi sperare, che douesse auuenir col tempo?

Nota il rimprouero fatto al Brezzè.

Vdì con astio il Brezzè ambascieria così fatta, e doppo d'hauer prorotto in alcune parole piene di rigore, rispose; Che'l decreto non contenea assolutamente ciò ch'esso affermaua; e che la Religione non hauea molta politica nell'opporsi su'l principio della sua Vicereggenza a' suoi dettami, ed a' suoi sensi. Così spedito l'Ambasciatore; egli indi a poco partendo da Elna all'improuiso, e di nascosto, condussesi con poca comitiua ad vna Terra chiamata Giunchera, nella quale era aspettato da molte persone pubbliche mandate da Barcellona, ed insieme dalla Prouincia. Et iui in lor presenza giurãdo come Procuratore del Rè Christianissimo, ed appresso come Vicerè, fù da gli adunati accettato, e rigiurato conforme il solito, nè tantosto assunse le Insegne, e'l Titolo del Gouerno, che ritornatosene in diligenza ad ordinar in Elna ciò, che importaua per il presidio, e manutenenza di quella Città; doppo d'hauer registrate tutte le cose necessarie, si mosse coll'esercito

Risposta rigorosa del Brezzè.

Giunchera Terra della Catalogna.

Il Brezzè prende il solito giuramento.

di colà verſo Argelès. Iui non trouando altra reſiſtenza, che quella d'vn Alfiere con 60.ſoldati, che valoroſamente combatterono da vna Torre della Chieſa, il Sagreſtano d'eſſa per facilitar l'Impreſa al nemico, mācādo bruttamēte alla fede pubblica, gli aprì furtiuo certa porta falſa, e l'introduſſe dentro della Torre. Onde veduto dall'Alfiere, che pe'l tradimento di quel Prete, egli s'era ridotto in ſtato di non poter più difenderſi; rendendoſi ſalue le Vite, reſtò prigione con tutt'i ſuoi.

Brezzè s'incamina verſo Argelès.

Argelès venne in mano del Brezzè.

Munito Argelès in quella maniera, che parue al Brezzè, ſi partì coll'eſercito alla volta di Coliure. Era Comandante in quella Piazza D.Baltaſſar Pantoja Capitano in cui l'ingegno, e'l valore fioriuano del pari. Coſtui vigilando sù i progreſſi del nemico, e già preuedendo ancor, che da lunge, che la Piazza di Coliure era vno de i maggiori ſcopi a cui tendeſſero l'arme del Brezzè; precorrendo il tempo della difeſa neceſſaria, fè munir con foſſi, fortini, ed altri ripari, tutt'i paſſi d'vn giro di montagne, che dura più di tre miglia, il quale circonda quella Piazza. E poſto in ogn'vna di quelle fortificationi numero di ſoldateſca, baſteuole alla difeſa, ſtauaſene attēto, ed oſſeruante, a tutto ciò ch'era per portargli la Fortuna.

Il Brezzè a Coliure.

D. Baltaſſar Pantoja Capitano di valore.

Fortificationi marauiglioſe fatte dal Pātoja

Accoſtatoſi dunque il Brezzè ad vno di quei paſſi, che a lui parue il più atto per condur di là dalle Montagne le ſue arme ſoura Coliure, trououui vn fortino munito d'vn Capitano con 60. ſoldati, il quale combattè sì valoroſamente contro

Il Brezzè aſſalta le fortificationi.

tro tutte le ſchiere del ſuo eſercito, che non ſolo fù battuto con batteria di mano, ma ſoſtenne anche la forza del cannone in guiſa, che reſtò da i colpi quaſi tutto disfatto; e onde doppo tre, ò quattro giorni feriti, e morti gran parte de' difenſori, & il Capo d'eſſi altresì piagato mortalmente, rendendoſi ſalue le vite, rimaſero prigioni.

Il Brezzè ſi ritira.

Fù il Brezzè così rotto da queſt' intoppo, che dubitando d'incontrarne diuerſi altri prima, che giungere ou'egli diſſegnaua, e veggendo non meno il tempo freddo, e piouoſo, che'l ſuo eſercito ſtanco, e molto ſminuito per le fattioni, malaltie, e pe' preſidij laſciati hor quà, hor là; riſoluè di ritornare indietro, e diferir quell'impreſa a miglior tempo.

Quartiere de i Fräceſi in Elna, & Argelès.

Così ritiratoſi a quartiere, in Elna, in Argelès, e ne' vicini contorni, atteſe a ſollecitar da Francia nuoue leuate, e nuoui aiuti, ed a paſſar col fuoco, e co'l riparo de' tetti i diſaggi rigoroſi di quel crudele Inuerno.

Fine del Terzo Libro.

DEL-

DELLE RIVOLVTIONI DI CATALOGNA

Descritte

DA LVCA ASSARINO.

LIBRO QVARTO.

IN tanto gli Spagnuoli, che ne i progressi del Brezzè, vedeano ogni giorno isminuire a se medesimi il possesso del Contado di Rossiglione; considerando, che collo spoglio d'esso necessariamente seguiua la caduta di Perpignano, sulle cui ruine sarebbesi perpetuamente stabilito l'Impero Francese in quelle parti; tanto più s'applicarono al riparo di così fatti danni, quanto che già cominciauano a riceuer reiterati auuisi dal Generale dell'arme di quella Piazza, che se presto non veniua soccorsa de' viueri necessarij, ella era in brieue per cadere in mano del nemico. Chiamato perciò dalla Maestà Cattolica il Marchese

Pensieri de i Spagnuoli per i progressi del Brezzè.

Il Rè di Spagna elegge il Torrecusa cōtrò il Brezzè.

chese di Torrecusa, disfegli ch'egli era eletto al sostegno delle ruine di Perpignano, ed alla liberatione del Contado di Rossiglione; che però sapendosi ogn'vno quante cose abbisognauano per così importante speditione, egli non hauesse renitenza alcuna in dire, tutto ciò, che harebbe desiderato per effettuarla.

Sospensione di animo del Torrecusa.

Sospeso il Torrecusa a sì rileuante anuntio, come colui, che in quel momento si ricordaua della poca cura, & vbbidienza con cui operauano i Ministri in seruigio Regio, mercè, che per quante perdite hauea per cagion loro fatta la Corona, non s'era mai veduto tagliare vn sol collo; stette alquanto in dubbio di se stesso. Pure preualendo nel di lui cuore ad ogni cosa il desiderio, c'hauea di spender la vita pe'l suo Rè; disse che l'Impresa era sì difficile, che con meno di diece milla fanti, e mille, e cinquecento caualli egli stimaua di non potersi trarre a fine. E che aggiunto a ciò egli era d'huopo, che le Galere cariche di vettouaglie, si trattenessero in Coliure, pronte ad ogni congiuntura di buona occasione; conciosia cosa che, aperti che fussero per terra i passi da penetrare in Perpignano, elleno senza perder punto di tempo, potessero condursi alla spiaggia di Canet, & iui sbarcate tutte le munitioni, dar agio, che potessero esser subbito portate a quella Piazza.

Dimanda del Torrecusa al Rè.

Piacque al Rè il consiglio di quel Capitano; onde speditolo con autorità, che potesse prendere sei milla fanti, e cinquecento caualli di quelli ch'erano in Tarragona, e doppo aperti i passi, incorporare a questi quattro milla fanti, e mille caualli

Il Torrecusa parte a guerreggiare contro il Brezzè.

ualli di que' che si trouauano in Perpignano; il Torrecusa volò ad eseguire i comandamenti Regi. Giunto per tanto in Tarragona, oue pure assai subbito giunsero le Galere insieme con molte barche grandi, e posto sopra d'esse la gente, l'artiglieria, & ogn'altra cosa destinata, condussesi felicemente con essa seco al Porto di Coliure.

Torrecusa giũge in Tarragona.

Ma mentre da Spagnuoli si macchinauano, e s'eseguiuano questi apparecchi, i Francesi, che com' Arghi vigilauano soura ogni moto, e soura ogni attione del nemico; auuisati da più parti delle forze, che adunauano per aprirsi la strada al traghetto di Perpignano, emulando coll'ingegno, e colla mano le fabbriche portentose, che in occasione di guerre già fecero gli Antichi; tirarono dalla sommità d'vn'altissima montagna vn corso di triuciera, che continuando per la schiena de i monti più bassi sino alla marina; e di tanto in tanto bastionandola con fortini, e con fossi, gli vni muniti d'artiglieria, e gli altri d'acqua; pretesero di serrare affatto il passo per cui douea incaminarsi il Torrecusa, tosto, che sbarcato da Coliure si fosse posto in viaggio verso di Perpignano. Hora giunto ch'egli fù in Coliure, ed intesa non senza qualche marauiglia, la fabbrica del recinto, cõ cui il Brezzè s'era munito contro la di lui venuta; conoscendo tanto maggiormente difficile l'Impresa, quanto più la vedea preuentionata dalle difese del nemico, dubitò dell'esito della Fortuna; ma più di quella con cui così inseparabilmente veniua accompagnata la Corona del suo Rè. Onde confermandosi vie più nel pensie-

Marauigliosa fortificatione de' Frãcesi fatta contro l'armi del Torrecusa.

Torrecusa giũge in Coliure

ro, di non poter fare tentatiuo alcuno, con minor hoste di quella, che già hauea dichiarato in Madrid, diedesi a rintracciar modi con cui potesse aggiungere al suo campo i quattro milla fanti, ed i mille caualli, che gli haueano assegnati in Perpignano.

Pensieri del Torrecusa.

Consideraua che'l taglio di quella linea, diuideua non meno le sue forze, che le sue speranze, e che douendo vscire da Perpignano per giuntarlo seco l'esercito ch'egli aspettaua, non v'era dubbio, che sendo esso di gran lunga minore di quello del Brezzè, sarebbe stato rotto, & anientato prima, che giungere a vederlo; e che diuentando in questo modo più coadiutore alle perdite, che solleuatore delle ruine, per le quali l'hauea scelto la Maestà Cattolica, sarebbe venuto a cõtrasegnar se medesimo d'altrettanto biasimo, di quanta gloria speraua il suo Rè, che douesse far fregio al proprio nome, ed alla propria fama. In sì dubbij, e sì ardui pensieri ondeggiando la sua mente, doppo d'hauer co'suoi Capitani tenuto più volte lunghe, e strettissime consulte, deliberò di far intendere al Marchese di Flores di Auila, che all'hora comandaua in Perpignano, che tenesse in ordine i quattro milla fanti, e mille caualli; perche tosto ch'egli hauesse rotta la trinciera, e penetrato di là dalle montagne, oue l'inimico studiaua, che non penetrasse; esso riceuendo nel suo esercito vn neruo sì considerabile di gente, potesse non solo proseguir l'Impresa, ma hauer anche probabile certezza, di poter trarla come speraua a fine.

Il Marchese di Flores d' Auila richiesto di soccorso dal Torrecusa.

Ma

Ma penetrato quest'auuiso in Perpignano, e risposto gli dal Flores d'Auila, ch'egli non hauea colà altro, che 2500. fanti, e ducento caualli; e che perciò venendo il caso, non haurebbe potuto mandargli se non que' pochi caualli, e mille fanti; è indicibile il rammarico, che all'animo sentì il Torrecusa. Vedeasi in Coliure già impegnato con le Galere, e colle munitioni, e coll'esercito ch'egli hauea; vdiuasi acclamar da tutti con gridi speranzosi di liberatore, e di spada al cui solo filo era riserbato il troncare il capo del Francese; e conosceasi fatto scopo a tutti gli occchi, ed a tutte le lingue di chiunque sospiraua l'esaltationi, e gli auanzamenti della Monarchia Spagnuola. Dall'altra parte sapea, che l'inimico non finiua di fortificarsi; hauea auuisi, che ogni giorno iua ingrossando per rinforzi di gente, che da Francia sollecitaua; miraua il tempo, che come horrido per le pioggie, e pe'l freddo, parea, che anch'egli concorresse per la sua parte, a render le cime di quelle montagne, & i passi d'esse più muniti, ed inacessibili; e tutto ciò gli sembraua vn cumulo d'intoppi, e di difficultadi impossibili quasi a superare, ed a tor da mezzo. Sì, che pensando seriamente quinci, e quindi i pericoli, e le speranze, gli vtili, e i danni, che sourastauano a sì rischiata speditione, si trouaua vn'Oceano di dubbij, e di perplessitadi, le maggiori, che mai si potessero immaginare. Tuttauia ricordatosi, che la Fortuna s'innamora souuente delle deliberationi più disperate, e che il coraggio, e la brauura è la maggior eloquenza cō cui l'huomo possa persuadere

Il Flores d'Auila mostra le sue debolezze al Torrecusa.

Riflessioni del Torrecusa poco liete.

Il Torrecusa risolue d'attaccar le fortificationi de i Francesi.

suadere propitia a se medesimo ne' casi auuersi la sorte; risoluè d'attaccar con quelle genti c'hauea la trinciera attrauersatagli, e di passar soura d'essa per mezzo al valore de' suoi soldati.

Accorta osseruatione del Torrecusa.

Vscito per tanto in campagna, ed assaltati in più giorni diuersi posti di quell' antemurale, con non altro acquisto, che quello d'esser stimato animoso Capitano, s'accorse dalla maniera del combattere, che ogni volta, che s'accostaua alla trinciera, accorrendo i nemici a quelle parti ou'ei feriua, lasciauano gli altri posti quasi voti, e particolarmente quello della cima della Montagna, oue essendo piantati alcuni pezzi d'artiglieria, non mancaua di riceuer da essi qualche danno. Per lo chè mettendosi in pensiero, che s'egli hauesse potuto occupare quel posto, che per essere il più alto era il men difeso, haurebbe di colà dato vn principio di sicura, e felice espugnatione a tutt'il rimanente della trinciera; s'accinse a studiar con qual forma, potea portarsi si fatto conseguimento.

Il Brezzè non si fidaua intieramente de' Catalani.

Hauea il Brezzè posto per guardia di quella cima alcune schiere de'Catalani, sì perche sendo gente collettitia, e per conseguenza meno esperta nel combattere, occupasse posto da gli assalti più lontano, sì anche perche non fidandosi affatto di essi, non hauea voluto spargergli pe' fortini, con rischio, che nel combattere, ò si accordassero co' Spagnuoli, ò sturbassero i soldati vecchi, e sperimentati. Ciò cadendo molto in acconcio alla Macchina, che architettaua il Torrecusa, aspettò l'occasione di vna notte molto oscura; e facendo

do salire verso quella cima alcuni squadroni di sceltissimi fanti, che nel silentio, e nella segretezza gareggiauano colle stesse tenebre, impose loro, che accostatisi quanto lor parea douere, si fermassero; e che esposto innanzi ad essi per sentinella morta vn Catalano già a quest' effetto scelto, e persuaso di ciò, che douea fare; tosto ch'esso diesse loro il segno, assaltassero animosamente il posto, e se ne facessero in ogni modo padroni.

Notico quale stratagema ordina il Torrecusa l'assalto alla trincera.

Vbbidito per appunto; il Catalano cui per ciò fare era stato promesso grossissimo premio, così chetamente s'accostò alla sentinella del nemico, che piantandogli vn coltello al cuore, l'vccise senza che alcuno se n'auuedesse. Indi chiamati gli amici come quei, che già haueano tolto via l'intoppo da cui poteano esser scoperti, saltando inaspettati dentro del posto, si posero a tagliare a pezzi tutti quei, che v'erano dentro. Alzatosi perciò il rumore in tutt' il corso della Trinciera, e non sapendo i Francesi precisamente oue si combattesse, perche gli Spagnuoli in proua nell'istesso tempo haueano con altri squadroni attaccati altri posti in diuersi luoghi d'essa, tanto gli ferono combattere alla cieca, e senza frutto, che venuto finalmente il chiaro del giorno, le Galere coll'artiglieria cominciarono ad infestar diuersi fortini, & ad obbligare i Francesi a non poter soccorrersi l'vn l'altro. Così combattendo in terra il Torrecusa, e dal Mare i legni amici, sì ostinati si mostrarono quei, c'haueano assaltato il posto della cima, che finalmente vinti i Catalani, e riuoltata subbito l'artiglieria a' danni de' Francesi, ne fecero strage

Valentia d'vn Catalano.

Famosa fattione del Torrecusa.

ge

ge di momento, e s'impadronirono di due altri forti.

Fù in questo combattimento speso tutto l'intiero giorno, non senza gran corraggio, e gran valore d'ambe due le parti; e se la pugna non fosse stata dipartita dal buio della notte, forse il sangue dell'vna, e dell'altra harebbe troppo miserabilmente funestata la memoria delle lor armi.

Il Torrecusa s'impadronisce della cima della mõtagna.

Impadronitosi in questa guisa il Torrecusa del posto della Montagna, e considerando, che se bene hauea fatto assai, non hauea però ancora fatto tanto, che 'l suo esercito potesse con l'artiglieria, e con gli altri arredi militari incamminarsi a passar per lo scosceso di que'Monti, per cui solamente era tuttauia aperto l'adito a condursi di là da i gioghi; pensò che in ogni modo per isminuir tutto quel meno, che si potea la sua gente, era di bisogno, far venir da Perpignano alcune truppe, colle quali presidiando i posti, che andasse prendendo della trinciera nemica, hauesse più libero, e più intiero il suo esercito, per conuoiare il soccorso destinato a quella Piazza.

Esce gente da Perpignano in rinforzo del Torrecusa.

Spediti per tãto veloci messi al Flores d'Auila, che gli mandasse qualche neruo di soldatesca, esso fatto vscire dalla Piazza, la secõda notte di Natale con indicibile segretezza, il Marchese di Mortara con 960. fanti, e cento ottanta caualli in circa, l'incamminò alla volta della Montagna presa. I passi stretti, i fiumicelli, e'l fiume d'Elna, che finalmente doueano guazzare, come che fossero luoghi molto accomodati per farli rompere dal nemico così anche erano cagioni di fargli cammi-

nar

nar con gran dubbio, e gran pensiero. Però varcata ogni difficultade senza incontro alcuno, e giunti salui al piè della Montagna in cima di cui erano aspettati da gli amici, tanto giubilo sentirono a' loro cuori, che non potendo trattenersi di non palesarlo in altissime grida, cagionarono, che i Francesi, vdito il rumore, e sospettato ciò, che potea essere, accorressero subbito colà con più di mille caualli.

Giubilo de' Spagnuoli tira al rumore i Francesi.

Cominciossi trà l'vna, e l'altra parte vn fiero incontro, perche quantunque i caualli Spagnuoli fossero in numero senza comparatione minore de' Francesi, spalleggiati tuttauia, da i fanti, c'haueano con esso loro, così fieramente vrtarono le prime ordinanze, che voltandosi i Francesi in luogo caracollo andarono ad inuestire nella retroguarda del nemico, e quasi turbine feritore ne portarono via poco meno di sessanta fanti. In tanto sceso dalla Montagna il Torrecusa con cinquecento caualli, e tutt' il grosso della fanteria, atterrì sì fattamente il Francese, ch' egli hebbe per buon consiglio il ritirarsi ne' presidij d'Elna, e d' Argelès di doue poco prima s'era mosso. Sarebbe stata di molto contento a' Spagnuoli questa fattione, se in essa non hauessero perduto D. Gonzalo di Auila, che fù il primo, che con 60. caualli fece fronte alle mosse del Francese, e rompendo le sue prime schiere, il fece anche come s'è detto rinculare. Giouane in cui fiorendo del pari la nobiltà del sangue, & il valor dell'arme, daua ottime speranze d'vna felicissima riuscita.

Mischia a piè della montagna trà Francesi, e Spagnuoli.

Il Brezzè si ritira vn' altra volta in Elna, & Argelès.

Hora ritiratisi gli Spagnuoli alla Montagna, e

Gli Spagnuoli finiscono di espugnare la trincera de' Francesi.

colà presidiati que' posti, c'haueano guadagnato, attesero alla totale espugnatione della trinciera, la quale per esser fortificata come già s'è inteso, non mancò loro di contrastare lo spatio di tre, ò quattro giorni. Ma finalmente impossessatisi di tutt'i passi, & apertisi libero il varco fin' al Mare, gittaronsi fieramente sopra d'Argelès, ed in breue scacciandone il Brezzè, il fecero ritirare dentro d'Elna.

Il Co: d' Aghilar espugna Costantino.

Ma mentre così nel Contado di Rossiglione succedeano le cose, il Conte d'Aghilar, che con quel poco esercito, che gli era rimasto in Tarragona, non perdea occasione alcuna d'infestare il Motta, come sprouueduto, ritirato, e mal munito; accostandosi alla Terra di Costantino, doppo alcune batterie per via di vna mina l'espugnò, e fece ancora alcun' altri benche piccioli acquisti intorno a Momblanc, oue il Francese se ne staua couacchiato.

I Catalani inclinano ad accordarsi con Spagna.

Parendo per tanto a' Catalani, che la fortuna de' Spagnuoli fosse contro d'essi risorta molto viua, e gloriosa; e che 'l Cielo co' tristi portamenti della Francese soldatesca, andasse dando continui auuisi alla giornata, c'homai era tempo di ritornare sotto al dominio dell' antico lor Signore, cominciarono a prestar qualche orecchio a' trattati di riconciliatione, che per la parte di Spagna non erano mai cessati.

Il Brezzè attéde ad adunar gente per ingrossar il suo Campo.

Ma il Torrecusa fatta Piazza d'arme in Argelès, sentendo che 'l Brezzè con ogni immaginabile diligenza, attendea ad ingrossare le sue forze per via delle continue truppe de' Catalani, e de i

Fran-

Francesi, che quinci, e quindi facea venire; e che egli troppo lontano dal calore del suo Rè, e circondato da per tutto da' monti nemici, altro non hauea di buono, se non che non gli era tolta la cómunicatione di Coliure; immerso in mille anfiose sollecitudini, non sapea ciò che risoluere. Intanto Perpignano rappresentandogli con incessãti messaggieri, che già esso sentiua molto al viuo i tormenti d'vna rabbiosa fame, il Torrecusa fatti caricar cento muli di quei, che tirauano l'artiglieria, con cento grossi sacchi di grano, e dato loro per guardia cento moschettieri, e cento caualli, mandandogli senza perder tempo a quella volta.

Giunse il conuoio, e ritornò felicemente, ma sendo ciò com'vna stilla d'acqua ad vn'infinità di sete; operò che da Salsas gli fosse mandato vn'altro conuoio di carri pieni di biscotto, che trasse da quella Piazza; il quale perche facea cammino per luoghi opposti a quegli oue si trouauano i Francesi, arriuò parimente saluo in Perpignano. Però seruendo per vn poco di sollieuo non per effetto di consideratione ne anche questo secondo aiuto; e non mancando quella Piazza di chiamar ad ogn'hora che la soccorressero; il Torrecusa veduto, che lo starsi neghitoso in Argelès, era vn consumare senz'alcun'vtile la sua gente, e che l'andare a finir l'Impresa era vn perderla di sicuro, chiamati a consulta i suoi Capitani, e da essi consigliato, che in ogni modo si douesse andare; egli per mostrare al Mondo in ogni euento, che la sua mossa non era stata suo capriccio, volle che tutti si sot-

Conuoio mandato dal Torrecusa à Perpignano.

Biscotto di Salsas à Perpignano.

Il Torrecusa delibera di dar soccorso Reale à Perpignano.

si sottoscriuessero alla deliberatione, che consigliauano. Indi dato ordine, che le Galee ch'erano in Coliure venissero a costeggiare il lido, per cui l'esercito hauea fine di passare, e rassettate tutte l'altre cose, che a cotal passaggio conobbe bisogneuoli, partì d'Argelès con circa sette milla fanti, e settecēto caualli in circa, ed alquanti cannoni da campagna.

Il Torrecusa si mette in cammino cō 7000. fanti, e 700. caualli in circa.

Era bello il vedere, ch'ogni fante a piede portaua in spalla oltre il proprio bagaglio vn picciol sacco di grano, il moschetto, la spada, ed altre sue arme, ed in cotal guisa facea anche ogni soldato a cauallo; e pure nessuno d'essi si trouaua ne carico, ne impicchiato a segno, che non si sentisse habile a qual si sia funtione militare. Per lo che prendendo animo l'vno dall'altro nel veder l'intrepida risolutione colla quale ogn'vno camminaua; presa la strada alla riua della marina, spalleggiati dall'assistenza delle Galere, andarono per la pianura costeggiando a segno, che schiuassero Elna in cui era il grosso del nemico. Piouea continuamente, onde colmi non solo i fiumi, ma i pantani, e le pozzanghere delle pianure; il camminar per esse carico, in ordinanza, e collo strascino del cannone, che ad ogni passo pe'l fango incagliaua, era attione solamente proportionata al valor d'vn cuore del tutto risoluto, e disperato.

Valore de' fanti Spagnuoli.

Difficultà del cāmino, e del tempo incontrate dal Torrecusa.

Marchiando adunque in cotal forma, giunti che furono al fiume d'Elna, videro che superbo per la gonfiezza, nō sofferendo passaggio soura se stesso, se non coronato da gli archi di qualche pōte, escludea colla sola vista, tutte le speranze di

Fiume d'Elna.

po-

poterſi guazzare; talche fatto trinciera inſuperabile a prò del nemico, che dall'altra parte ſi trattenea; ne' volumi delle torbid'onde dichiaraua infruttuoſo ogni tentatiuo. Ma il Marcheſe fatto tantoſto tagliare alcuni groſſi legni, e compoſta d'eſſi vna macchina atta al traghetto, ed al peſo del ſuo eſercito, varcò ſoura d'eſsa quell'ondoſa difficultà, e ſaluo ſi conduſse ſull'oppoſta riua.

Il Torrecuſa varca il Fiume.

Non v'hà dubbio, che ſe'l Brezzè haueſse voluto in queſto mentre fargli oſtacolo, non ſolo gli harebbe impedito il traghetto di quel fiume, ma nel tempo, ch'egli il paſſaua, l'harebbe offeſo, e malmenato fieramente. Però eſſo che ſapea, che l'eſercito Spagnuolo era quaſi tutto a piede, e vedendo ſe medeſimo prouueduto di tanti caualli, che facilmente potea con eſſi opprimerlo, e disfarlo a ſuo talento; volle con ſtratagema militare, che paſſaſſe ſenz'alcun diſturbo; ſicuro che trouandoſi nelle pianure dell'oppoſta riua, ſenza caualli con cui difenderſi da fronte, e ſenza commodità alle ſpalle con cui ripaſſare il fiume; non haurebbe trouato ſcampo alcuno alla ſua ſorte. Con queſto penſiero adunque non ſolo laſciato paſsare il nemico, ma ne meno laſciatoſi da lui vedere, ſtette il Brezzè lontano, e ripoſto trà'ſuoi receſſi, dando ordine a tutto ciò, ch'era neceſsario per la vicina ſconfitta, ch'egli contro d'eſso premeditaua.

Il Brezzè per ragion di Guerra non s'oppone al Torrecuſa.

Ma paſsato il Torrecuſa, e veduti i ſuoi ſoldati non meno ſtanchi dal peſo, che dal cammino; e come molli d'acqua biſognoſi di reficiamento, fe-

Legnà Villaggio.

ce alto in vn luogo chiamato Legnà, ch'è vna Terra circōdata intorno da folti boschi. Quiui la notte accesi grandissimi fuochi per rasciugarsi non meno dalla pioggia, che per munirsi contro il freddo; i Francesi per macerargli maggiormente a fin che il giorno appresso fossero più debili nel combattere, attesero tutta notte a tenerli in arme.

Il Torrecusa chiama à consiglio i Capitani.

Venuto finalmente il giorno, e rischiaratosi con l'aria vn non sò che di denso, e di nubiloso, che ingombraua tutti gli animi, il Torrecusa posto di nuouo il Consiglio insieme, rappresentò a' suoi Capitani le circostanze del tempo, del luogo, e del nemico ch' era lor vicino; e domandò quale spediente stimauano accertato, che si douesse in tanta vrgenza prendere. Al che breuemente risposero tutti: Ch' era bene che si tornasse a dietro. Risposta sì poco addatta al lor valore, e sì poco congrua alla necessitade in cui si trouauano, punse per maniera l'animo del Generale, che aggiunto alla propria intrepidezza, il bollore del sangue, che internamente si sentì commouere, disse con non minor energia, che breuità: Prima che partirmi d' Argelès, vi siete sottoscritti tutti, che in ogni modo si dee andare a Perpignano; hora che siamo quà, ò s' hà d' andare a Perpignano, ò all' Inferno. E così detto tramandando dal sembiante terrore insieme, ed impero, comandò che le schiere si ponessero in ordinanza.

Magnanima risposta del Torrecusa.

Il Torrecusa mette in ordine la sua gente.

Compartita per tanto la gente in maniera, che la caualleria diuisa in alcuni squadroni, veniua circondata, e posta in mezzo a gli squadroni della

la fanteria; indi posti alcuni cannoni a fronte, ed alcun' altri a' fianchi, perche dall'vna, e dall'altra parte mortalmente radessero il terreno; e messa in punto ogn' altra cosa necessaria all' apparecchio d'vna battaglia; stettesi cheto ad osseruare ciò, che facea il nemico. Ma non passarono guari momẽti, ch' egli co 'l rimbombo d' vn tiro di cannone, sfidò a giornata il Torrecusa, da cui risposto con vn' altro; hebbe segno, che accettaua. Per lo che non tardando a comparire la cauallaria del Brezzè, non meno bizzarra, che animosa, gli squadroni del Torrecusa sendo, ch' erano composti tutti d'Vfficiali riformati, e di soldati, che in più occasioni s'haueano veduta la Morte a fronte; abbassando tantosto le piche, fecero prima vna salua co'l cannone, da cui sbarragliate le prime ordinãze de' Francesi; riapprironsi anch' essi, e poi subito con grand'ordine si chiusero per lasciar volare le palle della nemica artiglieria. Poi rimessisi assai subito in schiera i caualli del Brezzè, e mossisi con grand' impeto per vrtare nella selua delle piche Spagnuole, sì fieramente furono grandinati dal moschetto, che trà mezzo vna picca, e l'altra vomitò palle contro d'essi, che 'l suolo si vede subito coperto di caualli, e di Caualieri. Onde veggendo il Brezzè non meno la strage de' suoi, che la fermezza impenetrabile del nemico, risoluè di cangiar forma di combattere; sì che fatta ritirar la caualleria nel medesimo tempo, che fece auanzare gli squadroni de' suoi fanti, prouò di rigettar l'altrui moschetteria co 'l suo moschetto, e di vincere coll'arme stesse, colle quali si vedea malmenato.

Il Brezzè sfida gli Spagnuoli.

Il Brezzè, e 'l Torrecusa vengono alle mani.

Il Brezzè cangia forma di combattere.

nato.

nato. Ma spingendo senza comparatione più da lontano le canne Biscaine, che le Francesi, e perciò sendo il Brezzè colpito senza poter colpire, come che riceuesse più danno da questa seconda, che dalla prima proua; doppo d'hauere in diuerse forme, e per fianco, e per tergo tentato colla caualleria, e co' fanti, di rompere qualche ordinanza del Torrecusa, per saltarui poi dentro, & isbaragliare tutto il di lui esercito, hebbe per accertato, l'andarsi a poco, a poco ritirando.

Il Brezzè si và ritirando.

Segnalossi trà quei del Torrecusa in questa fattione Monſ. di Santunè (il quale come già s'è detto ne' primi libri era passato al seruigio del Rè Cattolico) e fù gran cagione della vittoria. Percioche conoscendo esso il modo del guerreggiare de' Francesi, non tantosto vedea muouere vn squadrone d'essi, che sapendo il di lui fine, opponea subito al dissegno, e così facea preualere i suoi amici. Onde veggendo egli, che i Francesi si ritirauano, pensò subito che fossero per gire ad occupare certo posto, ch' era sù 'l cammino di Perpignano, il possesso del quale importaua moltissimo a chi douea passar per là. Per lo che, facendo che 'l Torrecusa mandasse a quella volta in gran diligenza tutta la caualleria, arriuouui prima, che vi giungesse quella del nemico, e seguēdo poi la fanteria appresso, sempre in ordinanza di combattere, occuparono quel passo in maniera, che il Brezzè perdè affatto la speranza di più danneggiarlo. Tuttauia, non mancando d'assalirlo hora da questo, hora da quell' altro lato, il Torrecusa marchiando intrepidamente sempre com-

Monſ. di Santunè.

Posto importante occupato per auuiso del Santunè.

Il Torrecusa giunge a Perpignano.

combattendo, s'accostò a Perpignano tanto inaspettato (per la marauiglia d'hauer potuto contrastare a nemico sì potente) che ascrissero il suo arriuo..., che a opra humana.

Colà deposto ogn'vno il suo sacco di grano, e qualch'altra cosa mangiatiua, che molti de' soldati haueano portato, chi per regalar gli amici, e chi per cagione di guadagno; il Torrecusa appena reficiati vna sola notte i suoi, s'incamminò senza perder tempo ad occupare alla marina, vn luogo chiamato Sāta Maria della Mar, il quale restaua per dritta linea dirimpetto a Perpignano. Quiui poi fatte venir le Galere comandate da Gionnettino Doria, con grano, ed altri necessarij rifrescamenti, attese con ogni diligenza, e lontano da ogni impedimento, a farlo traghettare alla soccorsa Piazza; per lo che essa non solo restaua in questa maniera solleuata dalle vrgentissime penurie, ma hauea insieme aperti i passi, ad vn continuo reficiamento, e prouisione.

S. Maria della Mar occupata dal Torrecusa.

Grano traghettato in Perpignano.

Aggiungeasi a questa vn'altra buona fortuna,& era, che molte Terricciuole vicine a Perpignano, intimorite dal nome del Torrecusa, e spinte dal desiderio di guadagno nel vender la robba molto cara, mandauano incessanti carriaggi, e piccioli conuogli di vettouaglie; e comparendo anche innanzi al Flores d'Auila tutt'i Consoli de' Villaggi più ricchi, a mostrarsi fedeli al Rè, coll'offerirsi di portar quanta vettouaglia egli hauesse hauuto di mestieri, auueranano quel detto, che ogni vno si fà seguace di chi vince.

Villaggi intorno a Perpignano vanno ad offerirsi al Flores d'Auila.

Volando per tanto la fama a soddisfar l'aspet-

tatione di tutto il Mondo, che con grande osseruanza ſtaua attento ſull'eſito della ſorte di Perpignano, non tardò a riempire tutt'i luoghi coll'allegrezza, che per il ſoccorſo dato, haueano hauuta gli Spagnuoli.

Sentimenti de i Catalani per le Vittorie del Torrecuſa.

Ma i Catalani fortemente sbattuti da i felici ſucceſſi del Torrecuſa, non potendo ne' communi, e frequentiſſimi cicalecci tener celate le paſſioni più ſegrete, dandoſi chi a biaſimare il poco valore del Brezzè, e chi a deplorare la ſouerchia contumacia verſo de' Spagnuoli, gli vni ſi teneano perduti per la poca fortuna di Francia, e gli altri per il giuſto caſtigo di Spagna, e tutt'inſieme ſi trouauano diſanimati, e mal contenti.

Franceſi ſi sbãdano.

In tanto i Franceſi del Brezzè, veduto, che sù i loro occhi non ſolo s'era ſoccorſo, ma leuato l'aſſedio da Perpignano, abbandonando la maggior parte d'eſſi le bandiere, quaſi che ſi vergognaſſero d'eſſere annouerati in quell'eſercito, che tante volte hauea ſaputo perdere; ſi ritiraro no in Narbona, e ne gli altri confini del lor Paeſe. Onde rimaſto il Brezzè con sì poco numero di gente, che appena potè preſidiar Elna per mantener la piazza d'arme; come che dall'Argenſone foſſe con calde, e ſpeſſe lettere ſollecitato, che laſciando tutto, volaſſe a Barcellona a ſedar colla ſua preſenza i bisbigli, e forſe anche le ſegrete pratiche, ch'ei temea, che cominciaſſero a pullulare a fauor di Spagna; colà ſenza indugio ſi conduſſe. Fù riceuuto con più apparenza d'affetto, che realtà; perche già ſpendendo egli nome di acerbo, ed oltre modo rigoroſo, e ſendo

Brezzè vola a Barcellona.

par-

particolarmente da gli Abbati Benedittini vocifferato per huomo di gran pertinacia, ed incapacità, veniua mirato da tutti gli occhi com'vn rimprouero delle perdite communi, e com'vna cagione de' più flebili infortnnij di Catalogna.

Catalani rinouano il giuramento.

Tuttauia honoratolo come Vicerè, doppo i douuti giuramenti dall'vna, e dall'altra parte rinouati; egli attese a dar ricapito a molte cose del suo Gouerno, e gli altri ad aspettare ciò, che riusciua circa la somma de' loro correnti affari.

Così operaua la Fortuna in Catalogna, quando riceuutisi in Madrid gli auuisi de' prosperosi auuenimenti del Torrecusa, come che non vi fosse lingua, che non lodasse fin'alle stelle, così non vi fù parere, che non tenesse per accertato, che quanto prima ei se ne venisse ad acquistare altrettante vittorie contro de' Portughesi, quante ne hauea acquistate contro de' Catalani. Onde chiamato con incessanti lettere Regie, non si vedea da tutti l'hora, ch'ei giungesse a portar l'arme contro D. Gio: Quarto, come prima ch' egli venisse in Catalogna era stato destinato. Ma egli, tutto che vedesse l' esercito del Brezzè disfatto, i passi aperti a Perpignano, le vettouaglie per munirlo pronte in Coliure, e nessun'armata de' Francesi in Mare atta ad impedire il traffico delle Galere, imaginauasi non di meno, che l'astio con cui i Francesi haueano vdite le sue Vittorie, gli harebbe spinti a far ogni sforzo per reintegrarsi dell'honor perduto, e per riacquistar nel Rossiglione, ciò che tanto staua bene alla Corona del loro Rè. Apprendea la facilità con cui si potea riunire vn nuouo

Torrecusa richiamato alla Corte di Madrid.

Il Torrecusa antiuedea le ruine di Perpignano.

uo esercito ne' confini di Narbona, e'suo distretto; il picciol numero della propria gente, e di quella anche di Perpignano; l'impossibilitade oltre la lontananza d'hauer nuoue truppe dalle Spagne; e finalmente la poca quantità di munitioni, che si trouauano in Coliure; rispetto alla somma grande, che abbisognaua per munir la Piazza di Perpignano.

Per tutte queste cose adunque, non gli parendo hauer perfettionata la sua impresa, nè basteuolmente poste in cauto le fortune di quella Rocca, attendea ad ordinare in Coliure il rimanente di quelle facende, che doueano essere il compimento del soccorso. Non stauano in questo mentre otiosi i Francesi; percioche conoscendo viuamente di quanto sfregio fosse stato alle loro arme, che vn esercito sì picciolo (tutto, che hauesse hauuto il Paese nemico, la stagione contraria, le montagne contro d'esso armate, i fiumi impraticabili, e le pianure piene d'aguati) hauesse non solo superato ogn'incontro, ma disfatta vn'hoste sì grande com'era quella del Brezzè, e liberata vna Fortezza così importante com'era quella di Perpignano; per maniera se ne sdegnarono, che datisi con ogni ardore a mettere insieme nuouo, e più grand'esercito, & a comandar, che si apparecchiasse in mare vna potente, e numerosa Armata, risoluerono, che'l Rè istesso douesse con queste forze ritentar la caduta di Perpignano.

Incessante vigilãza del Torrecusa.

Frãcesi mettono nuouo Esercito insieme.

Creato per tanto Mons. della Migliarè Generale di questo nuouo apparecchio, con ordine, che poste insieme alcune truppe de' nobili, & alcune

schiere

ſchiere leuate fin dalla Picardia, ſe'n giſſe velocemente al Duca d'Aloy all'hora Gouernatore della Linguadocca; e mettendo quanta gente inſieme ſi poteſſe di quella Prouincia, ambedue s'incamminaſſero a' confini della Leucata; pensò altresì la Maeſtà Chriſtianiſſima d'andarſi accoſtando anch'ella con gran parte de' ſuoi Caualieri; ed in tanto ordinò, che Mons. di Cãgiè ſoldato, e marinaro peritiſſimo, apparecchiata vn' Armata di vinti Galere, e vinticinque Naui, ſe'n veniſſe ne' mari di Catalogna, ad eſequir ciò, che gli haurebbe comandato.

Il Rè di Francia ſteſſo s'incamina verſo Perpignano.

Mons. di Cangiè.

Tali erano i penſieri, e gli apparecchi con cui operauano i Franceſi. Ma tutt'al roueſcio gli Spagnuoli, penſando che'l Torrecuſa sì come hauea ſciolta quella mano ſiniſtra alla Monarchia, che poco fà gl'era ſtata legata dal Brezzè, così doueſſe sbrigar parimente la deſtra impegnata da' Portugheſi; ſenza punto ricordarſi, che la Catalogna non hauea eſercito veruno, che la frenaſſe, e che'l Contado di Roſſiglione ſoggiacendo ad ogni ſubbita inuaſione del nemico, con quella ageuolezza ſi ſarebbe perduto, colla quale parea, che l'haueſſero ricuperato: attendeano a richiamare il Torrecuſa, perche in ogni modo ritornaſſe a Spagna.

Traſcuragine de' Spagnuoli.

Sconſigliata, per quanto diſſero i più intendenti, ed infeliciſſima riſolutione! Percioche in vece di conſiderare, che di due piaghe mortali, che hauea riceuute il gran corpo del loro Impero, quella ſi douea prima curare, che per la vicinanza d'vn pronto, ed armato nemico, era in maggior

Nota.

gior riſchio d'eſſer rifreſcata; pretendendo di guarir di tutte due ad vn'iſteſſo tempo, appena haueano poſto il primo empiaſtro all'vna, che abbandonandola ſenz'aſpettarne il fine, correano ſubbito per voler medicar l'altra. E quantunque da qualche prudente Cōſigliere veniſſero confortati a far rifleſſione, che ſendo i Catalani non ſolo bellicoſi per ſe ſteſſi, ma appoggiati ad vn nemico formidabile per le forze, vicino per la contiguità del Paeſe, & irreconciliabile per antiche emulationi; doueano eſſer più contraſtati, e più temuti, che i nemici Portugheſi, intenti ſolo a conſeruarſi, e lontani da quegli aiuti, e da quelle forze c'haueſſero potuto mettere in riſchio la Corona di Spagna; eſſi ad ogni modo, credendo in virtù della loro alterigia, che baſtaſſe ſolamente il volgerſi ad vn'impreſa, per far ch'ella rimaneſſe fornita cō felicità; e fondādoſi più che molto in alcuni trattati, di congiure, e di ſolleuationi, che ſegretamente iuano fomentando tra' Portugheſi: riſolutamente voleano in Spagna il Torrecuſa, inſieme con buona parte della miglior gente, che hauea in Coliure.

Conſiglio vtile ma non punto ponderato da i Spagnuoli.

Pertinacia de i Spagnuoli in voler Torrecuſa in Spagna.

Vedutoſi egli pertanto forzato a partire, doppo d'hauer creato il Mortara ſuo Luogotenente, ed impoſtogli, che trattenendoſi al Gouerno di Coliure, non perdeſſe tempo alcuno in far per via delle Galere, e poi de' Carri portate a Perpignano quante munitioni di viueri ſi trouauano in quel Porto, laſciò tutta la gente Spagnuola, e s'imbarcò inſieme co' Terzi de' Napolitani, Borgognoni, & Irlandeſi alla volta di Tarragona.

Ordini del Torrecuſa al Mortara.

Partenza di Torrecuſa infeliciſſima alle coſe di Perpignano, e di Roſſiglione.

Ma

Ma parue che colla di lui partenza partisse anche da quei contorni la buona fortuna de' Spagnuoli. Percioche il primo disastro, che successe fù, che le sei Galere, che sotto al comando di Gioannettino Doria haueano assistito al soccorso di Perpignano, e ch'erano rimaste per finire di munirlo a pieno, inteso che sette di quelle di Francia veniuano in loro traccia per combatterle, non s'assicurando d'aspettarle in Coliure, fecero vela per ricourarsi a Rosas. Onde sendosi allargate da terra circa vinti miglia per ischifar le insidie, che potessero loro vscire incontro dal passar vicino a i caui, furono assalite da i venti contrarij sì furiosi, che le necessitarono a tornare a dietro, e correre alla volta di Minorica; ma quella ou'era il Doria, sendo come Capitana meglio prouueduta di ciurme, e di marinari, s'andò mantenendo vicino a terra; & hauendo gettate l'ancore sopra Blanas, vi stette due giorni sempre trauagliando colla furia del Mare. Alla fine dando euidenti segni, che si sdrusciua, il Doria per saluar non meno la propria, che la vita delle ciurme, e dell'altre genti, fè cenno a que' di Blanas, che venissero a pigliarli. Onde corsi tantosto colà con diuerse barche, e portata tutta la gente in terra, volò anche la Fama di questo naufragio in Barcellona; per lo che fù subbito spedita a Blanas vna compagnia di caualli, con due carrozze a cōdur prigione il Doria, e cō esso i suoi camerata.

Galere Spagnuole corrono tempesta.

Gioannettino Doria si perde a Blanas.

Gioannettino Doria prigione de' Frācesi.

Trouandosi adunque il Mortara per quest'infortunio, priuo di que' più necessarij strumenti, che gli faceano di bisogno per assicurar Perpignano

no da vn lungo assedio, non tardò a trouarsi egli assediato. Percioche, auanzatosi nel Contado il Migliarè con otto milla combattenti, e di botto impossessatosi d'Argelès, si voltò con ogni sforzo ad espugnar le fortificationi della Montagna, che prohibiuano il calar giù verso Coliure; le quali trouate da esso poco guardate, e mal munite (al rouerscio di quello, che le trouò il Torrecusa, quando le espugnò contro i Francesi) non hebbe fatica in superarle, & lanciarsi volando sopra Coliure.

Migliarè si auânza con vn esercito nel Contado di Rossiglione.

Descrittione di Coliure.

E' questa vna Terra senza Porto situata in riua al mare, la quale soura vn colle mediocremente alto, hà vn Castello, che facendo fronte alla spiaggia, hà gran parte del piede nell' acqua. Dal lato verso terra si vede vn giro di muraglia in forma ouata, che cominciando dal Castello, si stende in vna pianura iui contigua, e dentro a questa stansi rinchiuse le case, e la Chiesa, che formano la metà dell'habitato. Nel fondo poi di questo giro, dalla parte pure verso Terra, s'alza vna collinetta assai mediocre, soura di cui è fondata vna Torre, che si chiama di Santa Teresa. Indi partendosi vn'altro braccio di muraglia, che forma altresì vn semicircolo verso la parte di Leuante, rinchiude in se vn'altra parte dell'habitato, e và a terminare a fronte della marina; e trà mezzo a queste due parti corre vn fiumicello così picciolo, che si può chiamar più tosto vn rigagnolo, che altro.

Migliarè batte Coliure.

Hora dirizzate dal Migliarè contro la Terra tre batterie, ciò è a dire vna da Leuante, l'altra da Ponente, e l'altra da Tramontana, che colpiua

la

la Torre di Santa Teresa; con tal furia cominciò a batterla, che non lasciando ne anche vn momento riposare il nemico, daua pienamente a diuedere, quanto desiderio hauea di risarcire colle sue arme, il vanto poco dianzi perduto dal Brezzè co'l Torrecusa. Ma il Mortara, che di dentro era ben prouueduto di munitioni, e di gente veterana, adempiendo tutte le parti d' vn' ottimo difensore, non harebbe lasciato luogo alcuno alle detrattioni della sua gloria, se prima dell' arriuo de' Francesi in que' contorni, hauesse mantenute le fortificationi della Montagna in quel vigore, che era necessario per ouuiare il passo a' nemici. Però sì come ciò fù cagione, ch'ei si trouasse subito circondato, e battuto dal Migliarè; così anche operò, ch'egli risentendosi viuamente non tralasciasse diligenza con ripari, con offese, e con ispesissime sortite di trauagliar continuamente gli oppugnatori. Ed vna trà l'altre fiate fè sortir fuori con tanta brauura le sue genti, che vn drapello trà gli altri di settant' huomini superato ogni ostacolo, e vinta per quella parte la trinciera, arriuò ad inchiodar la batteria, ch'era verso Ponente non senza molta strage de' Francesi.

Errore del Mortara.

Il Mortara si difende cõ valore.

Mentre in cotal guisa quiui si combattea, i Ministri di Spagna, che al rimbombo delle cannonate del Migliarè, tardi haueano conosciuto quanto era stato disacertato, il leuar di colà il Torrecusa con la più braua gente, e lasciare abbandonata quella Porta, per cui più che da verun' altra banda poteano temer ruine, & inuasioni; a guisa di coloro che storditi dal pericolo, e dal timore non han-

Pestifera resolutione de' Spagnuoli.

no più ingegno da conoſcere le migliori elettioni,riſolſero,in tant'vrgenza, di mandare a ſoccorrer per terra Coliure, e d'accreſcer in maniera di forze quel preſidio, che non ſolo foſſe valeuole a difenderſi rinchiuſo nelle mura, ma ad armeggiare apertamente in campagna, & a ſpinger fuori del Contado l'eſercito Franceſe.

Tenuto per tanto Conſiglio ſu'l modo d'eſequir sì fatta riſolutione, accordarono, che foſſe bene far vna maſſa di due milla ſcieltiſſimi caualli, e tolti poſcia mille dragoni, e mille eletti fanti, di quei che militauano ſotto l' Aghilar in Tarragona, inuiarli guidati da vn buon capo co' loro viueri neceſſarij alla volta di Coliure. Douea, come rifferſero alcuni guerrieri di ſenno, ſpauentarli per ogni ragione il lungo traghetto di più di 115. miglia Italiane, ch'era d'huopo che quell'armata faceſſe, per paeſe non ſolo nemico,ma montuoſo, boſchiuo, pieno di valli, e fiumi,e d'intoppi inſuperabili; ma altresì era douere, che conſideraſſero, che in ogni euento che haueſſero perduto sì fiorito eſercito, haurebbe gettato al vento,non tanto il più bel nerbo di quelle forze, che preſentaneamente haueano;ma anche le vittorie, e le conquiſte,che con eſſo poteano fare.Oltreche a queſte ſi doueano intendere inſeparabili le felici conſeguenze, che la fortuna haurebbe appreſtate a fauore del lor nemico.

Nota.

Pericoli non conſiderati da' Spagnuoli.

Ma, ò che sì fatte rifleſſioni lor non ſouueniſſero, ò pure (come è più credibile) che non foſſero punto da eſſi ſtimate, ſendo che rapiti da vn'occulta forza di Stella, ad altro con più velocità non

Speranze de i Spagnuoli ſenza fondaméto.

tendessero, che all'incontrar le proprie ruine; si fondarono grandemente in alcuni trattati di riconciliatione, che segretamente all'hora bolliuano per tutt'i luoghi della Catalogna. E credendosi, che i Catalani nell'interno pentiti, e diuoti alla Maestà Cattolica, altro non aspettassero, che vn'opportuna congiuntura di voltar le spalle a Francia, già molto abborrita pe'pessimi trattamenti, che ne riceueano, hebbero per indubitato, che mandando quell'esercito per mezzo del Paese, non solo sarebbe passato senza contrasto, ma che ingrossato ad ogni passo dalle truppe de'riconciliati, sarebbe diuenuto sì grande, e sì formidabile, che haurebbe in vn'istesso tempo, ed atterrati i Francesi, e tolta loro ogni speranza da essi concepita, sulla disunione de' Catalani co'Spagnuoli.

Sù così fatte considerationi, cadendo loro in mente, che nessuna cosa haurebbe cō maggior impeto dato il moto all'vniuersale solleuatione, che sperauano nella Catalogna, che'l far Generale del decretato esercito, vn capo da'Catalani sommamente riuerito; elessero a questa carica il Marchese di Pouar, figlio del Duca di Cardona. Era questo Marchese altrettanto chiaro per la Nobiltà del sangue, quant'inesperto ne gli esercitij della guerra come quegli che sendo ancora molto giouine, non hauea per anche hauuto, nè tempo, nè occasione d'applicarsi alla militia, ond'è certo, che se gli Spagnuoli nō hauessero stimato, che nella di lui persona era per far molto più guerra a i nemici, l'affetto, e riuerenza che gli portauano i popoli, che'l valore, e l'habilità di cui egli era

Marchese di Pouar eletto Generale.

prouueduto,l'addossargli il peso d'vn sì fatto esercito,sarebbe stato il maggior errore, che giammai hauessero potuto commettere. Però dandogli,come per tutore sotto pretesto di Luogotenente generale D. Francesco Toralto, stimarono d'hauer basteuolmente riparato alla di lui insufficienza.

Gente posta insieme dal Pouar.

Posti dunque dal Pouar nella terra di Fraga, ch'è ne' confini del Regno d'Aragona, due milla caualli insieme, e mille groppe, entrò con essi nella Catalogna, e fatto vn ponte per la parte d'Escarpe al fiume Segre, s'incamminò per lo Contado di Pradas, e per il colle d'Alforges, e sceso ne' campi di Tarragona, andò ad vnisi nella Città co'l Conte d'Ahgilar. Colà datosi con ogni prestezza a preparar le cose necessarie per la marchia verso Coliure, apprestò particolarmente tanti viueri, che potessero pascere per il corso d'otto giorni tutto l'esercito; perche quantunque sperasse molto nelle volontà, e ne gli animi ben' affetti de'Catalani,non però volle fidarsi tanto in essi,che gli fosse forza pendere da'loro arbitrij.

Pouar colle sue genti in Tarragona.

Haueua il Motta auuiso di tutto ciò, che si preparaua in Tarragona, e con suo gran sentimento vedea, che per esser egli appena prouueduto di tanta gente quanto gli bastaua per presidiare i posti che tenea, non gli era possibile l' vscire in campagna ad infestar l'impresa del nemico co'l combatterlo, e perseguitarlo.

Fortuna di Francia.

Però la Fortuna di Francia, che con chiarissime euidenze in più occasioni s' è fatta conoscere superiore senza comparatione a quella di Spagna, fè che auanti, che 'l Pouar partisse da

Tar-

Tarragona, giungessero al Motta la caualleria di Madama di Sauoia, e quella del Gassion. Per lo che allegro oltre misura, doppo d'hauer lasciati ben muniti i suoi posti, vscì con questa nuoua gēte ad inanimare i Paesani alle ruine del Pouar, e forse operò, che molti d'essi, che in sua assenza haurebbero occulti i Castigliani, atterriti dalla sua presenza, e dal suo comando, per non mostrarsi traditori, prendessero in mano l'arme, e'l seguitassero. Hora vscito il Pouar coll'esercito già narrato, e di più quasi mille mule, per aiutare a portar con più celerità non solo i viueri, ma i fanti per altro obligati a camminar a piedi; s'auuiò per la strada di Villafranca di Panadès; spargendo per tutto indulti in stampa fatti dal Rè, oue perdonando ad ogn'vno, e dando anche sodisfattione, che i rigori vsati dal Velez in Cambrils non erano stati di suo ordine, prometea molte gratie, e mercedi a chi volea valersi della di lui clemenza.

Giunge aiuto al Motta.

Il Pouar esce in campagna.

Indulti sparsi dal Pouar per conciliarsi gli animi de'Catalani.

Ma attribuendo molti sì fatte dimostrationi nō a effetto di benignità, ma di debilezza; maggiormente s'insuperbiuano, e per conseguenza più intensamente si moueano ad odiare il partito, a cui gli chiamaua il loro antico Signore. Sparsasi adūque per tutta la Prouincia fama, che'l Pouar passaua, non solo si pose il Gouernatore di Catalogna co'Paesani a fortificare da per tutto i passi per impedirgli il transito; ma il Vicerè domandando alla Città di Barcellona, gente per mandarla ad aiutare i Paesani, ed in particolare facendo instanza, che v'andasse la Nobiltà, i Barcellonesi po-

Catalani procurano d'impedire i passi al Pouar.

sti subito insieme cinquecento moschettieri, ed alcuni Nobili a cauallo, gl'inuiarono verso Mollet, doue si facea la più grossa massa per rompere il Pouar.

Mollet doue i Catalani faceano mossa per opporsi al Pouar.

Esso in tanto giunto alla Terra di Sparaguera, cominciò a trouar resistenza, sì perche i Paesani dauano principio a trauagliarlo, sì anche perche il Motta arriuandogli alla coda, fece seco vna lieue scaramuccia; dalla quale ritirandosi non sì sà per qual motiuo, lasciò di seguitare il nemico, e con tutta la sua caualleria andossene in Barcellona.

Il Motta si ritira in Barcellona.

Alcuni accennano, che 'l Motta fosse auuisato, che 'l Pouar hauea segreta intelligenza con molti Paesani fedeli al Rè Cattolico, i quali mostrando d'amarsi a fauor della Prouincia, voleano effettiuamente aiutati dal Pouar, dare addosso alla caualleria Francese, e disfarla; e che per ciò il Motta andò in fretta a Barcellona per consultare col Brezzè, ciò che si douea fare.

Però comunque fossessi la cagione, che lo spinse, quest'è certo, che assai presto egli ritornò colle sue truppe verso Mollet. Proseguendo in tanto il suo cammino il Pouar, pasò a Dlesa, & indi scese ne' campi verso Mollet, ed arriuò presso a Monmallone. Iui auuisato che i 500. moschettieri di Barcellona, stauano colà a piè d'vna montagna con mal'ordine, e che la caualleria del Motta trà poco spatio d'hora l'harebbe raggiunto, tenne consiglio sù ciò che si douea fare.

Il Pouar prosegue il suo camino.

Alcuni trà quali fù D. Vincenzo della Marra Gouernator Generale della caualleria furono di

Consiglio tenuto dal Pouar.

pa-

parere, ch'essendo eglino di numero maggiore altrettanto di quello, ch'era il Motta, e trouandosi in luoghi di pianura atti a caracollare, si cõbattesse con tutte le forze; perche ottenendo senza dubio la vittoria, hauerebbero potuto poscia scorrere liberamente fin sulle porte di Barcellona. Altri (ò perche il Pouar hauesse ordine di sfuggir qual si sia battaglia, ò perche stimassero meglio il condursi senza dilatione verso di Colliure;) furono di contrario parere. Conchiusesi per tanto di mandar la retroguardia, ch'era di 600. caualli, ad attaccar quei 500. moschettieri, con ordine (trouandogli disordinati) di tagliargli in pezzi, e caso che prima, che arriuarli si fossero imbattuti nella caualleria nemica, mettendosi a scaramucciar con essa procurassero di trattenerla tanto, che la vanguardia, e la battaglia, che attẽdea a camminare passasse innanzi.

Moschettieri Barcellonesi attaccati dalla gente del Pouar.

Inuiandosi adunque la retroguardia guidata da D. Vincenzo della Marra verso quei 500. moschettieri, nel girar d'vna strada si trouò a fronte della caualleria nemica nelle cui prime file veniuano quei Nobili Catalani, che di fresco s'erano armati in Barcellona, e dietro ad essi tutta la caualleria del paese. Costoro adunque, che formauano la vanguardia, così consigliati dal Brezzè, prima, che partissero da Barcellona, riceuerono la prima carica della sparata de' Spagnuoli, colle spade alla mano, senza punto risponder con gli schioppi; e subito non dando loro tempo alcuno gl'inuestirono.

D. Vincenzo della Marra s'incontra nella caualleria nemica.

Fù la scaramuccia molto ostinata, perche si

com-

Scaramuccia trà il Marra, e la caualleria Catalana, e Franeese.

combattè d'ambe le parti con grandissimo valore ed in tanto le sommità delle colline, e de' monti che circondauano il piano (funesta scena a questa miserabile tragedia) erano tutte couerte di paesani armati, i quali stauano rimirando il combattimento; e ciò cagionò non poco coraggio alla caualleria Francese, e Catalana; sì come in parte il scemò alla Spagnuola; percioche se all'aiuto che diede il Motta a' suoi amici, si fosse aggiunto quello de' cinquecento moschettieri di sopra narrati, egli è certo, ch' essa sarebbe stata totalmente rotta, e disfatta. Ma essi, ò perche non haueano piche, ò perche segretamente fossero amici de' Spagnuoli, lasciate l' arme per terra, fuggirono sù 'l principio della scaramuccia alla montagna. Pure doppo gran contrasto sendo gli Spagnuoli da per tutto trapassati, e quasi affatto rotti, il Pouar, c'hebbe auuiso del pericolo de' suoi, ritornò frettolosamente addietro in loro aiuto; per lo che temendo i nemici d' hauerne la peggio si ritirarono.

I 500. Mochettieri Catani si ritirano.

Rotta della caualleria Spagnuola.

Rimasero quinci, e quindi diuersi morti, feriti, e prigioni. Dalla parte de' Catalani morì subbito Don Raimondo Villalua, e rimaser mortalméte feriti Don Gio: Tamarit, D. Geronimo suo fratello, D. Gio: Copons, D. Gasparo di Luppia, D. Giacomo Callar, e D. Gieronimo Torres; de i quali poi morirono in Barcellona il Copons, il Luppia, e D. Gio: Tamarit. De' Francesi restarono anche vccisi molti trà quali furono due, ò tre principali; e prigione D. Emanuelle d' Aux, & vn' altro Caualiere di Fortuna. Ma di quei del Pouar furono i morti, ed i prigioni in molto maggior

Principali morti dell'vna, e dell'altra parte.

gior numero; trà quali annouerandosi D. Vincenzo della Marra, e D. Giuseppe Santis Catalano, vennero con gran trionfo condotti a Barcellona. Però non ascendendo questa rotta in tutto alla somma di 150. persone, haurebbe potuto il Pouar, raccolti i suoi con l'occasione della ritirata del nemico, tentar animosamente il proseguimento del suo viaggio, e forse anche vincere affatto tutti gli ostacoli, mentre i paesani per il combattimento seguito erano mezzi atterriti. Ma esso fermatosi tutta la vegnente notte alle falde d'vna montagna, raunò consiglio, e doppo lunga sessione, fù risoluto, che per le insuperabili difficoltà, ch'era per trouare se passaua innanzi, riusciua, molto miglior partito il tornare addietro, e non mettersi a manifesto rischio di perdersi; tanto più che già cominciauano a mancargli i viueri, de i quali s'era prouueduto nella partenza da Tarragona.

D. Vincenzo della Marra prigione.

Errore del Pouar cagionato da poca risolutione.

Con questa risolutione, la mattina sull'Alba poste le sue truppe in buon'ordinanza, cominciò a marchiare indietro. Ma il Motta doppo del combattimento seguendo il cammino dritto per cui credea inuiato il Pouar, si portò a Granollès con pensiero, che subito che'l nemico fosse giunto a Sansalonio, (oue sendo aspettato da molti Catalani, gli era d'huopo il combattere alla fronte per aprirsi la stada) esso arriuandolo alle spalle, e ponendolo in mezzo, potesse facilmente disfarlo. Ma rimasto deluso dal suo pensiero, quand'hebbe auuiso, che'l Pouar non più seguitando l'intrapreso viaggio, era ritornato indietro, e camminaua

Il Pouar torna indietro.

già lontano molte leghe, esso con ogni celerità

Il Motta seguita in diligenza il Pouar.

seguitandolo per la più corta strada, iua auuisando i Paesani, che gli dessero addosso, e'l trattenessero.

In questo mentre il Pouar giunto la sera ad vn

La Granata.

luogo chiamato la Granata, & iui prouuedutosi d'alcune guide, risoluè senza punto riposarsi di camminar tutta la notte. Ma seguendo le prime

Disauentura del Pouar.

schiere le guide ch'andauano innanzi, e venendo il resto delle truppe alquanto addietro; quelle prime arriuarono a Tarragona, ma queste seconde perduta per le tenebre la traccia credendosi di camminar sempre bene; circondarono tutta la notte vna montagna, e la mane sul far del giorno si trouarono vn'altra volta alla Granata.

Quiui stanchi perche già erano noue notti, che non dormiuano, & abbattuti non meno dal trauaglio delle scaramuccie fatte, che dall'asprezza del cammino sofferto, e quel che più importa debili per la penuria del viuere con cui s'erano que' giorni sostentati, trouauansi in grandissima stret-

Stratagema del Motta.

tezza. Quando il Motta, che per suoi esploratori era auuisato de gl'andamenti del nemico, fatto già ad esso molto vicino, ordinò con guerriero stratagema, che per vna parte di quelle colline, che circondauano la Granata si battessero tamburi, e per l'altra si sonassero trombe, e che da per tutto comparissero i Paesani armati; ed oltre di ciò volle, che'l terzo di Barcellona vscendo da Villa Franca, si ponesse a fronte del nemico in mezzo alla strada maestra. Ciò fatto, egli comparue colla sua caualleria, onde il Pouar credendosi

cinto

cinto per ogni lato, debile, e ſtanco, doppo la primiera ſparata contro i caualli Franceſi, ſi reſe ſalue le vite.

Il Pouar ſi rende con tuta la ſua gente.

All'hora fù ſpettacolo degno di compaſſione il vedere, con quanta barbarie ſaltandogli i nemici addoſſo, ſpogliarono lui, e tutta la ſua gente ſino a leuargli le camiſcie iſteſſe; e doppo d'hauere oltre le robbe fatto bottino di trenta milla doble che'l Pouar portaua per paga della ſua gente, gli conduſſero come in trionfo in Barcellona, non ſenza mille maltrattamenti, e mille imprecationi ſofferte per cammino da Paeſani. Il Pouar, e D. Franceſco Toralto furono condotti a caſa del Vicerè, e gli altri Caualieri alle caſe paterne del Pouar, e la gente minuta nell'Arſenale; di doue poſcia furono quaſi tutti condotti in Francia.

Bottino de i Franceſi fatto nel Campo Spagnuolo.

Prigioni condotti in Barcellona.

Tal'eſito hebbe impreſa sì arriſchiata, sì ardimentoſa, e sì mal condotta; e gli Spagnuoli, che per ogni ragione non doueano aſpettarne altro fine, come ſe appunto foſſero ſtati ingannati da vna giuſtiſſima ſperanza, con ogni viuo ſentimento ne vdirono il ſucceſſo. L'allegrezza hauutane dal Rè Chriſtianiſſimo fù pari al dolore, che ne ſentì il Cattolico. Onde queſti a guiſa d' vn giuocator di dadi, il quale quanto più perde tanto più và ingroſſando le poſte per parare; non tantoſto hebbe nuoua della perdita del Pouar, che ripenſando ſullo ſcapito delle ſue arme, sù i danni, che imminenti gli ſouraſtauano, e sù'l vanto delle glorie onde inſuperbiuano i ſuoi nemici, riſoluè in ogni maniera di fare il maggior sforzo circa l'adunar

Fine infelice ſortiſcono tutte le impreſe cominciate cō poco auuedimento.

Riſolutione del Rè di Spagna.

nuoui eserciti, c'hauesse mai fatto doppo ch'egli era asceso al Trono.

Datosi per tanto all'esecutione di cotal pensiero, comandò, che per tutte le Città, e luoghi delle Spagne si douesse notificare ad ogni Caualiere, che conforme voleano le Patrie constitutioni in vrgenze grandi, il Rè l'aspettaua armato con vn seruitore per vscire con esso seco in campagna a danni del nemico. Fè che si assoldassero tutt'i giouani nelle Città inutili, e vagabondi, tutti gli sgherri banditi, e ritirati. Indi comandò, che s'adunassero da per tutto Naui, e Galeoni, ed altre sorti di legni d'alto bordo, e scrisse al Generalissimo D. Carlo de Medici, che quanto prima venisse con tutte le Galere, che potea ad vnirsi co'l Generale de' Vascelli grossi, ch'era il Duca di Ciuida Reale; ed oltre di ciò volle, che dallo Stato di Milano venisse il Marchese di Leganès, a cui, & al Torrecusa, hauea destinato di diuidere l'esercito terrestre, e dar il comando di Generale separato.

Forme, e mezzi termini da far gente numerosa.

Ordini del Rè al Principe D. Carlo de' Medici.

Questi apparecchi per tanto insoliti, e smisurati, che co'l grido delle lor'arme faceano star attenta tutt'Europa, fecero altre sì che'l Christianissimo oltre gli ordini, che già habbiamo scritto comandasse, che dall'Oceano di Normandia venisse il figlio di Mons. di Brezzè con 25. Galeoni, che colà hauea fatti armare a' danni de' Paesi bassi, e ch'egli medesimo s'incamminasse verso di Narbona, con qualche neruo di gente comandata dal Duca di Aloy.

Francesi fanno anch' essi apparecchi grandi.

In tanto attendendo Mons. della Migliarè a strin-

ſtringer Coliure battendola continuamente co'l cannone, s'impadronì del poſto di S. Tereſa, per puſillanimità di chi il difendea; di doue i Franceſi riceueano molto danno. E benche l'oppugnatione per eſſer fatta co'l calore del Rè, che gia era giunto in Narbona, riuſciſſe inceſſantemente fiera; & ardimentoſa; gli Spagnuoli nondimeno co'l Mortara Comandante, ſi difendeano con tanta forza, che faceano ſpargere molto ſangue, e ſudore a gli aſſedianti.

Poſto di Santa Tereſa preſo da' Franceſi.

Ma il Motta in queſto mentre, accreſciuta la ſua caualleria con que' due milla, e più caualli c'hauea preſi al Marcheſe di Pouar, e fatto baldanzoſo per così felice auuenimento, tentaua per ogni parte d'acquiſtar Vittorie. Ond'hauendo a queſt'effetto inſinuata in Tortoſa non sò qual ſegreta intelligenza con alcuni di quella Città, ſi meſſe in animo di ſorprenderla a qual ſi ſia partito. Negotiato per tanto, per via d'occultiſſime pratiche con que' ſuoi partiali, accordarono, ch'egli faceſſe dalla parte di Lerida venire il ſuo Tenente Generale, che colà ſi trattenea in guardia di que' confini, e che queſti paſſato improuiſamente il ponte, che trauerſa il fiume Ebro, aſſaltaſſe la Città, e nel medeſimo tempo il Motta con altro groſſo di gente comparendo dalla parte oppoſta, che reſta sù i campi verſo Barcellona, tentaſſe la ſcalata delle mura; percioche dando i congiurati luogo alla loro penetratione, e correndo in queſto mentre il maggior numero de' difenſori, alla banda del fiume per reſiſtere all'aſſalto del ſuo Luogotenente, riuſcirebbe feliciſſima la ſorpreſa.

Il Motta negotia di prender Tortoſa.

Ordini accordati per la ſorpreſa di Tortoſa.

Così

Tortosini scoprono il trattato, & ingannano i Francesi.

Così accordato, sù non si sà in qual guisa scoperta da' Tortosini l' intelligenza; onde facendo segretissimamente carcerare i colpeuoli, dicesi, che incauassero vn largo, e profondissimo fosso, sotto alla muraglia di dentro, da quella parte di onde i Francesi doueano esser introdotti, e che poscia couertolo di sottilissime canne, e d'herbe, si posero attenti ad aspettar l'inimico. Dalla parte poi dell' Ebro per cui douea giungere il Tenente, ferono appiattare vn numero di elettissimi moschettieri, in vna casa situata sull'opposta riua in fronte alla strada maestra, che veniua al fiume. Indi fatto ritirare il ponte, che contestò sù i barconi era in maniera fabbricato, che con alcune corde hora si trauersaua a commodità del traghetto, hora si distendea tutto lungo le mura della Città, lasciando libero il corso dell'acque, stauansi taciti attendendo l'esito dell' attentato.

Apparecchi de Tortosini.

Tutto ciò prepararono quella notte, l' Alba della quale era l' hora appuntata per dar quinci, e quindi l' assalto a Tortosa. Non sapendo adunque il Motta cos'alcuna dell' intelligenza scoperta; egli da' contorni di Barcellona, & il suo Tenente da que' di Lerida camminarono tutta la notte, e sull'imbarcar dell'Alba arriuarono vicino alla Città.

Il Tenente del Motta vcciso sotto Tortosa.

Il Tenente credendosi trouar il ponte solito apparecchiato, restò fermo, e stupido; ed all'hora que' moschettieri ch'eran nascosti nella casa, grandinando vna fiera salua di moschettate, distesero lui con molt'altri de' suoi a terra, ed i rimanenti vedutisi scoperti, voltarono fuggendo

a tutto

a tutto corso. Vdito il rimbombo della moschetteria dal Motta, pensando che'l suo Tenente accostatosi alle mura, hauesse attaccata la Città, spinse i suoi per quella parte, che gli haueano accennata i congiurati, e ne fè penetrar dentro poco meno di ducento; ma questi cadendo improuisamente nel profondissimo fosso, furono senza potersi aiutare crudelmente vccisi colle piche. Perdita di gẽte spinta dal Motta sotto Tortosa.

Attonito il Motta per non sentire altro rumore; si trattenne dall'inuiar nuoua gente; ed osseruando con grand'attentione ciò, che si facea, sendo ch'egli era lontano in guisa dalle mura, che non potea essere offeso, s'auuide alla per fine che era stato, ò scoperto, ò tradito. Per lo che sdegnato a dismisura si diede per vendetta, a deuastare la campagna, tagliando infiniti alberi fruttiferi, e calpestando i seminati, che già cominciauano a verdeggiare. E perche credendosi di certo trarre quest'impresa a fine, non hauea portati nè viueri, nè altre cose necessarie per fermarsi all'assedio, indi ad vn giorno (saputa la morte del suo Tenente) partì veso Lerida per riparar colà al mancamento, che cagionaua questa perdita. Vendette, che fà il Motta contro Tortosa.

Combatteasi in tanto in Coliure a tutta possa, e dirizzata da' Francesi la batteria verso il Castello, e verso la Chiesa, dauano grandissimo danno all'vno, & haueano quasi affatto spianato l'altra nondimeno sendo que' di dentro prouueduti di tutte le cose necessarie, haurebbero stancata, e chi sà anche dissipata l'hoste nemica, se vn'Ingegnero Catalano fuggitosi molto tempo innanzi nel campo Ingegnero Catalano cagione della perdita di Coliure.

po Francese, come quegli che sapea benissimo tutt'i segreti delle Fortezze circonuicine, non hauesse operato, che il Migliarè rompendo alcuni sotterranei condotti, in cui passaua tutta l'acqua per l'vso di Coliure, riducesse la Piazza in estrema necessità di cotale elemento. Onde sendo già la Terra quasi tutta disfatta dalle cannonate, e trouandosi il Mortara con tutta la sua gente chiuso nel Castello, oue per la gran moltitudine non si potea muouere, e sapendo di più, che l'Esercito del Pouar, che veniua a soccorrerlo si era perduto trattò i patti della resa. Restaua a Caualiere di Coliure, lontano poco più di vn miglio soura vna dirupata montagna, vn Castello chiamato Sant'Elmo: il quale non solo potea infestare i contorni a lui soggiacenti, ma era valeuole anche a difendere il Porto di Poruendre, ch'è lontano circa due miglia da Coliure. Trattando adunque il Mortara la reditione della Piazza, i Francesi, che accortamente procurano sempre di migliorar la propria conditione vollero, che in esse rimanesse anche incluso il Castello di Sant'Elmo; onde veggendo lo Spagnuolo hauer il coltello alla gola, tutto, che la sua giurisdittione non si stendesse punto soura di quel Castello, tanto nondimeno s'adoperò, che riduste quel Gouernatore a rẽderlo senz'altro nel medesimo tempo, con conditione però, che ogni volta, che Coliure tornasse in mano de' Spagnuoli; s'intendesse ritornato anche il forte di S. Elmo. Cosi accordati i patti, che furono di partire in ordinanza coll'arme alla mano, e con due pezzi di artiglieria;

Coliure tratta di rendersi.

Forte di S. Elmo, preteso, & ottenuto da Francesi nella resa di Coliure.

glieria; vscirono tre milla cinquecento buonissimi soldati di que' c'haueano seruito il Torrecusa, e che s'erano trouati nell'assedio di Tarragona; e furono conuoiati per la Francia alla volta di Fonterabia, di doue solamente poteano in vigor de' patti entrare in Spagna. Presidio vscito da Coliure.

Caduto in questa forma Coliure, e con esso rouinato anche quel puntello più forte, che potea reggere in piedi la vita, e la libertà di Perpignano; i Francesi rifacendo alla meglio i danni della Piazza vinta, e ristorando in vn' istesso tempo la stanca soldatesca; doppo di hauer lasciato in Coliure quel Presidio, che loro parue ragioneuole; s'incamminarono alla volta di Perpignano per cingerlo d'assedio. Colà anche s'incamminò da Narbona il medesimo Rè di Francia; e considerato, che la maggior breccia, che potessero far le sue forze nelle nemiche mura, non potea con più ageuolezza esser aperta da altro cannone, che da quello della fame, ritenendo seco solo 300 soldali, le militie di Linguadocca, e le Compagnie della sua guardia; mandò la restante gente oltre Barcellona al Marescial della Motta. Auuisauasi egli non senza molta accortezza, che'l prender Perpignano non consistea in altro, che in non lasciar passare, nè per mare, nè per terra soccorso alcuno, che valesse a liberarlo. Onde pur, che la sua Armata impedisse ogni traghetto sulle riue della Marina, e che'l Motta resistesse a' confini di Valenza, e d'Aragona a gli eserciti, che mettea in piede il Rè di Spagna; egli era sicuro, che qual si sia poca gente bastaua per ser- Alli 10. Aprile 1642. I Francesi alla volta di Perpignano col medesimo Rè. Pensieri del Rè di Francia circa le forme di préder Perpignano.

rare ogni ſpiraglio à quella Piazza, la quale per altro quando foſſe ſtata munita delle neceſſarie vettouaglie, harebbe ſprezzata ogn'impreſſione più potente.

Deſcrittione del ſito di Perpignano.

Siede Perpignano in vna pianura, tutta circonuallata dalle coſte de'Pirenei, i quali però in alcuna parte del circuito ſono lontani da quella Piazza diece miglia; ſi come quei che mirano verſo di Coliure, ſono monti che nell'altezza, cedono aſſai alla reſtante concatenatione de gli altri. Dalla parte poi di Settentrione nella medeſima pianura, paſſa vn fiume, che naſce da Iglia, e và a confonderſi co'l mare preſſo a Canet.

Grandezza, e ſituatione del Caſtello.

Il Caſtello di Perpignano, che ſituato in vn colle aſſai eminente è quaſi da tutt'i lati incorporato nel recinto della terra, è grande in modo, che almeno vi vogliono per guardarlo tre milla fanti. Le ſue mura ſono fortiſſime, e non ſoggette ad eſſer minate, ſe nõ da quella parte, ch'è dentro della terra.

Eranui in eſſo di preſidio ſolo cinquecento fanti, ſott'il comando di D. Diego Faxardo, figlio del Marcheſe de los Velez. Però coronato da cento, e più pezzi d'artiglieria, e prouueduto di munitioni da combattere quaſi infinita, altro non gli mancaua per renderlo ineſpugnabile, che abbondanza di vettouaglia neceſſaria al viuere. Ma nella Terra era Generale il Marcheſe di Flores d'Auila, il cui comãdo ſi ſtẽdea anche ſoura il Caſtellano. Gio: d'Arze era Generale dell'Artiglieria, e D. Diego Cauallero Colonello delle genti del Conte Duca. Haueano trà tutti due milla elettiſſi-

Nota i Miniſtri, che comãdauano in Perpignano.

mi fanti (la maggior parte de' quali erano Vfficiali riformati,) e soli venticinque caualli sotto la guida di D. Fernando Gallo Capitano di Corazze. I viueri, che si serbauano nel Castello, seruiuano anche per la gente della Terra, e sù'l principio dell'assedio, facendo scrutinio intorno alla loro quantitade, trouossi che a ragione di sedeci oncie cotidiane per ciascheduna bocca, haueano pane da mangiare per il corso di cinquanta giorni. Tal era lo stato di Perpignano, quando il Rè di Francia venne ad assediarlo.

Nota le genti, e i viueri.

Giunto per tanto sotto le di lui mura a' 21. d'Aprile, che fù quell'anno il secondo dì di Pasqua, non con altro Esercito, che quello che facea il numero di cinque milla fanti, e circa seicento caualli, occupò primieramente il colle chiamato de las horcas; & hauendo per comandanti il Migliarè, e'l Duca d'Aloy, ordinò che la circonuallatione si facesse per maniera lontana dalla Piazza, che'l di lei cannone non potesse giungere ad infestarla. E senza dirizzare batteria di sorte alcuna, ne comandare alcun'altra sorte di viuà oppugnatione, assegnati alla sua gente i posti necessarij per chiuder da per tutto il giro della linea, fece a se stesso ergere da vna parte, vna casa di tauole, innanzi a cui spianando per passar l'otio vn giuoco di maglio, attese appunto senz'altra fatica, che di giuoco, a far cadere la Piazza più forte, e più conspicua, c'hauessero i confini delle Spagne.

Arriuo del Rè di Francia sotto Perpignano.

Otio, e quiete grande con il cui il Rè di Fràcia oppugna Perpignano.

Tirauano in questo mentre il Castello, e la Terra incessanti cannonate, ma non potendo la lor grandine giungere a tempestar punto gli asse-

diatori, nè destando in essi pensiero alcuno il sapere, che ne' Mari di Coliure, e di Rosas veleggiauano quattordici Vascelli di Iopser Sem, e sette Galere di Spagna intenti a portar qualche soccorso a quella Piazza; attendeano otiosi, e lieti a sollazzarsi dentro de' lor quartieri. Troppo strappazzata, ed abbietta oppugnatione, se non fosse per altro concorsa a nobilitarla la medesima persona del Rè di Francia! Quiui egli riceuè gli ossequij del Principe di Monaco, che colà venne a riuerirlo; a cui scherzando disse, che Filippo Quarto suo Cognato il trattaua molto male, mentre sendo venuto ne' suoi Stati, comportaua ch'egli habitasse in vn tugurio fabbricato di legnami.

Principe di Monaco visita il Rè sotto Perpignano.

Motto fatto del Rè.

Hora saputosi in Madrid, che Iopser Sem sbattuto da venti contrarij, non hauea potuto attaccar le Spiaggie di Canet, per isbarcar in essi quei viueri, che sopra i suoi quattordici Vascelli veniuano destinati a Perpignano; e che non solo quella Piazza rimanea perciò sprouueduta, ma che per maggior sciagura era di fresco stata cinta, ed assediata dal medesimo Rè di Francia; sono indicibili i rammarichi, che ne faceano i Ministri più affettionati. Solo il Conte Duca intrepido, e non curante come quegli ch'era conscio a se stesso delle trame c'hauea ordito, attendea a persuader gl'altri, che sperassero bene, e che volessero credere in brieue qualche inaspettata felicità dalla Fortuna.

Iopser Sem.

Sensi della Corte intorno all' assedio di Perpignano.

Sapea egli, che le infirmità della Monarchia erano giũte a segno, che nõ ammetteano speranza di salute, se non per via di qualche violentissimo

rime-

rimedio; ond'è fama, che senza saputa del Rè Cattolico, tanto si fosse adoperato con alcuni ministri di Francia, che finalmente gli hauesse non solo disposti a congiurare contro la vita del loro Rè, e del Cardinal Duca, ma a promettergli, che harebbero esequita la cōgiura la prima volta, che il Christianissimo partendosi dalle trinciere di Perpignano, fosse andato per ricrearsi a caccia. Per lo che sperando da quest'esito, vn total cangiamento di scena alle fortune di Francia; ed oltre di ciò hauendo con segretissimi trattati ridotto il popolo di Barcellona a segno, che gli hauea data intentione di solleuarsi contro il Brezzè, e di ridurre la Città all'antico vassallaggio di Spagna, tosto che l'armata, che s'apparecchiaua in Cadiz, fosse comparsa vicino alle sue spiaggie, nō potea sbigottirsi per qualsiuoglia trista nuoua, che di Perpignano gli venisse data.

Nota quali pēsieri facea il Conte Duca.

Intelligenze di Barcellona col Conte Duca.

Così stauano le cose. E se l'vno de' due nemici speraua nell'arme, e nella virtude; l'altro attendea grand'vtile dalla fortuna, e dalle occasioni. Ma non tantosto il Christianissimo pose il piè nel contado di Rossiglione, che'l suo ingresso fè cessar nel Principato l'autorità del Vicerè (cōciocisia che sendo presente il Principale, l'accessorio non hà più attione) onde perche Monf. d'Argensone con sue lettere, hauea prima d'all'hora auuisato il Card. Duca, che se non si togliea dal Gouerno di Catalogna il Brezzè, esso come colerico, ed impatiente haurebbe voltato sossopra quel Principato; appena il Rè fù giunto sotto Perpignano, che subito il fè venire a sua presenza, e da-

Brezzè tolto via dalla Catalogna.

dategli alcune commiſſioni in parti lontaniſſime, il tolſe opportunamente da gli occhi de'Catalani.

Freddezza de' Catalani nel complire col Rè loro Sig.

Credeaſi in queſto mentre quella Maeſtà come era ragione, che doueſſero da tutte le parti di Catalogna concorrere i nobili, ed i Caualieri a riconoſcerlo per padrone, ed aſſiſterlo in quella campagna; ma veggendo, ch'eccetto ſei Ambaſciadori mandatigli per complimento da' deputati, e dal conſiglio della Città, inſieme con alcuni pochiſſimi Caualieri, non comparue verun'altro; rimaſe non ſenza qualche ſentimento per la freddezza, e non curanza colla quale era ſtato la prima volta riceuuto nella Catalogna, diſſimulando nondimeno il tutto, con generoſità propria della ſua reale conditione, attendea a far che la ſua preſenza acceleraſſe coll'eſattezza d'vn diligente aſſedio, la caduta dell'oppugnata Piazza.

Rè di Spagna ſi muoue da Madrid.

In tanto il Rè di Spagna affrettando le leuate delle genti, e'l preparamento dell'armata, partì da Madrid a'26. d'Aprile cō aſſai numeroſa comitiua; e per la via d'Alcalà ſi conduſse in Cuenca, luogo da lui eletto per ſua ſtanza, a fine di poter dare di colà il moto a gli eſerciti, & ordinar loro, ciò che meglio gli foſſe paruto per beneficio di ſua Corona.

Il Colonello Dardena fà molti danni a contorni di Tarragona.

Trouauaſi in queſto tempo il Dardena Colonnello de'Martinetti colle ſue genti ne'contorni di Tarragona, e colà moleſtaua a ſegno il Conte d'Aglilat, ch'eſſo mezzo aſſediato, e ſprouueduto di Soldateſca, maſſimamente doppo la rotta del Pouar, non s'arriſchiaua d'vſcire in cāpagna a reprimere le inſolenze di quel rubello. Sopportando nondimeno mal volentieri, che gli

inſul-

insulti d' vn tal' huomo il tenessero vigilante, ed ansioso, fè con gran segretezza appiattar di notte tempo in vn certo folto canetto, numero conueneuole di scelti fanti; indi mettendo giuoco al Dardena con alcuni caualli, che gli mandò incontro, cagionò ch' egli caricando loro addosso colle sue truppe, ed essi mostrando a questo fine di fuggire, s' auuicinasse inauuedutamente al canetto di doue vscendo la gente fuori, e trouando che i caualli nemici con poc' ordine incalzauano i fuggitiui, gli posero in mezzo, e doppo brieue combattimento ferono prigione il Dardena, ed il Capitan Caramani colle loro compagnie.

Il Dardena preso in aguato.

Aspettauano essi in riguardo a' delitti commessi, rigori vie più grandi, di quei che possa apportare il taglio della manaia; ma l' Aghilar non senza ottimo consiglio, si diede a trattarli così soauemente, ch' essi pentiti de gli atti hostili con tanta fierezza fin' all' hora esercitati contro del loro natural Signore, mutando la ribellione in altrettanto ossequio, furono per l' auuenire Ministri molto esecutiui de gli ordini di quel Conte, contro de gli altri Catalani.

Generosità del Conte d'Aghilar.

Non si staua in questo mentre otioso il Motta; percioche rassettate in Lerida le cose necessarie, sapendo per via de' suoi esploratori, che quantũque gli Spagnuoli facessero gran rumori in adunar genti, non appariua per anche in que' confini forma d'esercito veruno; risoluè d' entrar co' suoi nel Regno d' Aragona, ed animosamente s' auuiò a prendere la Terra di Tamarit. Saputosi ciò da alcuni soldati di Spagna, che colà stauano in forma

Il Motta s' incamina verso Tamarit.

ma

Il Motta s'incamina verso Tamarit.

ma di presidio; vedendo che la Terra non era punto munita nè di mura nè d'altra fortificatione atta a resistere, ancorche fosse coppiosa d'habitatori; dissero a' Terrazzani, che ogni vno procurasse la propria salute, perche non potendosi quiui difendere alcuno, essi medesimi erano forzati a ritirarsi in Monzone, luogo non molto di colà discosto. Però i terrieri, sì perche malagenolmente abbandonauano le proprie case, e le proprie sostanze, sì anche perche non credeano, che'l Motta venisse con tanta gente; presero per consiglio il difendersi; e perciò apparecchiatisi alla meglio, le donne dalle finestre colle pietre, e coll' acqua bollente, e gli huomini con altr'arme combatterono qualche spatio; però caricando la furia de' Francesi, ed essi non potendo più sostenersi, si resero a patti. Ma il Motta recatosi ad onta, che vna Terra come quella hauesse hauuto ardire di contrastarlo, permettendo tacitamente, che i soldati nõ osseruassero patto alcuno, fù cagione ch' essi non perdonando nè a sesso, nè ad età, facessero gran macello de gli habitatori, e che poi si dessero a saccheggiar tutte le case.

Presa di Tamarit.

Crudeltà del Motta.

Fù il bottino ricco, ed abbondante; ed il Motta ritornando con esso a Lerida, e facendo vender le robbe in pubblico incanto, i cittadini che passauano buonissima intelligenza con gli habitanti di Tamarit, sentirono gran passione per le crudeltà loro vsate da' Francesi. Ma ciò fù forse in pena, d'hauer essi l'anno innanzi co'l tradire bruttamente il loro Rè, chiamato Mons. di S. Paolo Caualiere Francese, il quale venisse a tagliare in pezzi

Peccato de i Tamaritesi punito da chi manco essi credeano.

zi

zi certo presidio di gente Nauarrina, colà tenuto da' Spagnuoli. Hora tali essendo i successi del Motta ne' confini d' Aragona, molto diuersi furono quei del Rè Christianissimo sotto la Piazza di Perpignano. Percioche, appena egli s'era trattenuto venti giorni ad accalorare quell'Impresa, quando giungendogli Corriere da Parigi cō lettere segretissime della Regina, venne in esse auuisato, che s'era scoperta non sò qual congiura contro di lui, e contro del suo Regno; e che perciò gli era forza il ritirar senza indugio la sua persona da quell' assedio, e venirsene subito a Parigi. Ma che per non dar sospetto a' Congiurati con vna subita partenza, era bene il dar qualche pretesto alla sua mossa, co'l fingere vrgente occasione di malattia. Tenne il Rè queste lettere segrete, e non mostrando nell'esterno segno alcuno d'alteratione, fermossi ancora due giorni, ne' quali fingendo, che quell'aria gli fosse nociua, partì con grido di condursi a' Bagni di Bisiers, e giunto a Narbona fè arrestare Mons. le Grande, e due altri principali Caualieri; poscia spedito Corriere a Parigi, perche colà fossero parimente arrestati alcuni Nobili principali, egli seguendo suo viaggio per la strada di Tarrascone a Parigi in diligenza fè ritorno. Colà posta in pochi giorni per mezzo del Card. Duca la congiura in chiaro, fè che Mons. le Grande insieme con tre altri complici lasciascero la vita soura vn palco.

Rè di Francia auuisato d'vna congiura contro di esso.

Il Rè si parte da Perpignano.

Mons. le Grande fatto prigione.

Hor veduta dal Conte Duca gettata in tal guisa quella macchina a terra, soura l'attiuità della quale, hauea fondate le speranze più salutari alla

Dolore del Cō te Duca, e riflessioni da lui fatte.

Monarchia del suo Rè, rimase come stordito, e poco men che priuo di senso. E conoscendo, che veramente la fortuna, hauea presa la protettione de' suoi nemici, e che poco valea l' vsar contro d'essi ogn'artificio, mentre il tutto gli riusciua vano, ed infruttuoso; durò fatica a reprimer per maniera il suo rammarico, che trasfuso dal suo sembiante non apparisse a gli occhi altrui.

Consideraua (in quanto concernea solamente alla Catalogna) il tempo, ed i tesori spesi senza profitto; la perdita delle piazze, il disfacimento de gli eserciti; il naufragio delle Galere; l' ostinatione de' Catalani; e l'indefessa forza de' Francesi; e soura ogn' vna di queste cose lagnandosi cō particolar sentimento, più di tutto si dolea, nel vedere, che sendo stati carcerati in Spagna per titolo di poco fedeli, due Personaggi di rileuata conditione, parea che'l Cielo fosse volto a secondar poco quelle brame, che a lui pareano le più salutari, e le più gioueuoli per la Monarchia del suo Signore.

Vltime speranze del Conte Duca in che cosa fondate.

Restando per tanto in esso viua solamente la speranza della solleuatione di Barcellona, tosto che l'Armata Cattolica le si fosse auuicinata; e parendogli, che con questo guadagno harebbe quasi potuto portare in pace la perdita di Perpignano, quand'esso, il che era molto lontano, fosse stato per rendersi al nemico; pose ogni studio in far che'l Rè affrettasse la ragunanza de' Vascelli, e delle genti, e che senza indugio si venisse alla pruoua di quest'vltimo tentatiuo. Ma Mons. d' Argensone; a cui dal Christianissimo nel partir di sotto a

Ordini di Mōs. d' Argēson per disordinare i dissegni del Conte Duca.

Per-

Perpignano, era ſtato appoggiato il ſupremo Gouerno di Catalogna; conoſcendo come accorto, e prudentiſſimo Miniſtro, che l'aſſiſtenza dell'Armata Maritima del ſuo Rè, non ſolo potea grandemente giouare all'Impreſa di Perpignano, ma altresì eſſer cagione di mille buone conſeguenze in molte occaſioni, che ſi poteano preſentare alla giornata; dando ordini aſſai più efficaci di quello, ch'erano gli ordini de' Spagnuoli, fè che i legni, che s'apparecchiauano in Marſiglia, ed in Tolone, reſtaſſero in brieue pronti alla partenza.

Continuauaſi in tanto l'aſſedio di Perpignano, il comando del quale rimanendo a carico di Mōſ. di Sciombergh, mercè, che'l Migliarè per certa ſua infermità era ſtato neceſſitato a partirſi dal Campo, non riuſciua men diligente, e meno vfficioſo di quello, che foſſe ſtato ſotto il primo Generale. Ma ſendo la Fortezza, e la Terra difeſe da' ſoldati vſi a recare a lor gran gloria gl'intoppi delle più dure fortune della Guerra; non v'era dubbio, che per molti giorni, non foſſero per dare di ſe ſteſſi quelle maggiori proue di ſofferenza, e di valore, che ſi poteſſero deſiderare da gli huomini più forti.

Monſ. di Sciōbergh reſta al comando dell' armi ſotto Perpignano.

Hora poſti da' Franceſi in piede dieciſette Galere, e vinticinque Galeoni, come che ſapeſſero, che i nemici ſendo homai pronti a veleggiare anch'eſſi, poteano incontrare di là dallo ſtretto di Gibelterra i vinticinque Galeoni, che 'l figlio del Brezzè conducea dalle riue della Normandia; hebbero per bene prima d'ogn'altra coſa, il man-

Armata de i Franceſi poſta in piede.

dar quest'armata in rinforzo del Generale amico, accioche da essa conuoiato, e difeso in qualsiuoglia euento, potesse con più sicurezza arriuar sù i mari della Catalogna. E tanto più parue loro accertata questa speditione, quanto che potendo per cãmino incontrare qualche picciolo drapello di legni Spagnuoli (sendo ch'era facile, che per giuntarsi insieme, concorressero in poco numero hora da questo, hora da quell'altro luogo) sarebbe stato loro molto ageuole l'opprimergli, & il disfargli; ed in questa guisa discomporre quel gran corpo di nemica Armata, che nel porto di Cadiz s'andaua organizando.

Armata Francese s'incãmina verso lo Stretto di Gibelterra.

Datisi dunque alla vela sotto il comando di Mons. di Cangiè, quando arriuarono sopra Denia, s'imbatterono in sei di que' Galeoni, che s'erano fermati molto tempo per quei mari sotto il comando com'habbiamo detto di Iopser Sem, co' quali dando principio ad vn'horribile battaglia, pensarono in brieue di gietargli a fondo. Ma difendendosi valorosissimamente i Doncherchesi, e riuscendo loro il guadagnare il soprauento all'Armata nemica, maltrattaronla, e fracassaronla per tal guisa, che particolarmente l'Almirante Francese, che volle auanzarsi più dell'altre, per poco non rimase totalmente dissipata. Per lo che il Cangiè ritirandosi alla meglio, hebbe per bene il dar agio a Iopser Sem, che si ricouraſſe nel porto di Denia, tanto più che già da esso cominciauano ad vscir' alcune Galere destinate a dargli aiuto.

Incontro dell' Armata Francese co' Vascelli di Iopser Sem.

Armata Francese maltrattata da Iopser Sem.

Rimasto in questa guisa il Francese mezzo stordito;

dito; come che la notte, che li soprauenne addosso, fosse cagione d'accrescer le sue cure, ed i suoi sospetti; la fortuna che spesso gode di prendersi a giuoco le attioni de' mortali, volle che sulle prim' hore del buio s' imbattesse ne' Galeoni del Brezzè, che di già haueano imboccatto lo stretto di Gibelterra.

Questi per tanto; non credendo mai che Mons. di Cangiè, si douesse trouar per quei contorni, tosto che s'accorsero esser vicini a stuolo di Vascelli, stimandogli più che certamente nemici, che in proua venissero ad inuestirgli, cominciarono senz'altro a cannonargli con ogni fierezza. Il Cangiè perciò, che non potea hauer probabilità maggiore, che quei legni fossero legni de i Spagnuoli, che 'l vedersi così impetuosamente bersagliare: tenendosi perduto se con ogni industria non procuraua di torglisi da dosso, diedesi a risponder loro nella più strana guisa, che fù possibile alle sue forze. Così disfacendosi questi due amici tutt' il corso dell' intiera notte, quando la mane arriuarono a riconoscersi, pensi ogn' vno qual fù la marauiglia, e'l dolore da cui rimasero ingombrati l'vno, e l' altro? Accompagnatisi alla fine insieme in quel miglior modo, che poterono, giunsero in Barcellona con otto Vascelli meno, mercè, che colle loro proprie arme gli haueano gettati a fondo. E quella natione, che molto virtuosamẽte anche nelle perdite suol fare allegrezza, e dissimulare; questa volta entrando con marauiglioso silentio, senza punto sparare l'artiglieria, ne portar bandiera spiegata, diede manifestamente

Nota dell'errore de' Francesi.

Fiera battaglia seguita trà Vascelli amici.

Malencõnico arriuo dell' armata di Francia in Barcellona.

te a conoſcere il grandiſſimo danno, c'hauea riceuuto.

Volò la fama di sì fatto infortunio con giubilo immenſo de'Spagnuoli; ma la generoſità de'Franceſi irritata dallo ſtrano caſo, non ſolo fece applicar l'Argenſone con ogni ſtudio al preſto rifacimento de' dannificati vaſcelli; ma riſuegliò anche gli ſpiriti del Motta, a temperar con qualche piaga da imprimerſi nelle viſcere di Aragona, il contento, che ſentiuano i nemici. Conſiderando egli per tanto, che ſarebbe ſtata attione di gran bizzarria, non ſolo l'entrare in quel Regno, oue la Maeſtà Cattolica adunaua potenti eſerciti, ma l'attaccare in faccia loro, e combattere qualche Piazza, c'haueſſe nome di forte; riſoluè di condurſi ſotto a Monzone, e colà prouar la ſua fortuna.

Il Motta aſſalta Monzone, e lo prende.

Vſcito per ciò da Lerida colle ſue genti, portoſſi improuuiſo al deſtinato luogo, e dirizzate ſenza perder tempo alcune batterie contro della Terra, così pertinacemente atteſe a ſtringerla, che in cinque giorni ſe ne fè padrone. Era comandante nel Caſtello D. Pietro d'Eslor Caualiere Aragoneſe; ond'il Motta co'l caldo della vittoria proſeguendo all'intiero fine della ſua impreſa, harebbe durato molta fatica ad impoſſeſſarſi di quella fortezza, ſe l'Eslor troppo compaſſioneuole delle ſciagure de' Terrazzani, non haueſſe co'l laſciar entrar gran numero d'eſſi nel ſuo preſidio, accelerato il conſumo di quei viueri, che douendogli durare molto maggior tempo, l'harebber forſe reſo inuincibile al nemico. Nondimeno difendendoſi egli con ſortite, e con ſcaramuccie per lo ſpatio

Don Pietro d'Eslor.

Compaſſione dannoſa.

tio di quasi venti giorni, e recando nella sua difesa non lieue danno a gli oppugnatori, diede a conoscere al Motta, ch'egli era Caualiere di valore, e che non s'era reso se non necessitato dalla fame.

Resa del Castello di Monzone.

Furono i patti altrettanto honoreuoli, quanto degna di biasimo fù la negligenza de'Ministri Spagnuoli, per hauer in tal guisa sù gli occhi loro lasciato perdere vnaPiazza c'hauea durato in combattere poco meno d'vn mese. Così fatto Monzone Vassallo de' Francesi, il Motta presidiatolo molto bene, se ne tornò trionfante alla Città di Lerida. Ma gli Spagnuoli hauendo già finita la loro Armata, vnico fondamento a quante buone speranze haueano sulla Catalogna; dieronsi frettolosi a farla nauigare verso di Barcellona.

Ritorno del Motta in Lerida.

Erano auuisati, che Perpignano andaua consumandosi a poco a poco, tirato al suo precipitio da vna corda i cui stami erano solo filati dalla penuria; e che sendo l'Armata nemica attaccata alle mura di quella Città, che come cuore del Principato daua il moto a tutte le attioni de' Catalani; quella volta, che fosse loro riuscito il disfarla, e di più hauer ingresso dentro di Barcellona, non solo harebber tolto dalla Corona di Francia il Vassallaggio di Prouincia si perspicua, ma altresi harebber reso inhabile la sua potenza a metter in piede nuoua classe di legni per dannificare i loro Stati.

Pensieri, che ruminauano gli Spagnuoli.

Constaua l'Armata Spagnuola di quarantadue Vascelli d'alto bordo, cioè a dire di dodici Galeoni della carriera dell'Indie, diecinoue Vrche, tre

Numero de i Vascelli dell'armata Spagnuola.

Pe-

Petacchi, due Carauele, e sei Naui incendiarie. Veniua poi questo numero accompagnato da cinque Tartane, da trentaquattro di que' legni, che nell'Andaluzia si chiamano barcos longos, e da diece Galere, comprese le due di Sardegna, e trà tutti sì fatti Vascelli ch'erano guidati dal Duca di Ciuida Reale, hauean noue milla soldati da combattere.

Numero de i Vascelli dell' armata Francese.

L'Armata Francese all'incontro, era di cinquant' vno Vascello d'alto bordo, e diecisette Galere ben armate. Stauasi questa risarcita, e posta all'ordine sotto il cannone di Barcellona, non sò se per difendere, ò per essere difesa quand' a' trenta di Giugno comparue sopra d'essa la Spagnuola più cred'io per dare spirito alla macchinata solleuatione di Barcellona, che per desiderio di combattere: come quella ch'era risoluta di non venire al cimento dell'arme, prima che non le giungessero in aiuto le squadre, che douea condurre con esso seco il Generalissimo. Ma non tantosto fù veduta dalla Francese ch'essa sorta, e con gran risolutione posta alla vela, andò molto ordinatamente ad incontrarla. Non s'abbordarono perche il vento mancò nel maggior bisogno; accostaronsi però tanto, che trouandosi in giusta misura di potersi bersagliare, cominciarono vn horribile tempesta di cannonate. Durò il combattimento lo spatio di tre hore, e sarebbe anche passato oltre con molto sangue, se la notte non fosse giunta molto a tempo per separarle.

Armata di Spagna comparisce a vista della Francese.

Combattimento delle armate.

La prima a ritirarsi fù la Francese, la quale in risarcimento di tre Petacchi, che le affondò la

Spa-

Spagnuola, condusse via con essa seco vna Naue chiamata San Diego, comandata da vn'Olandese. L'altra restò in alto Mare con perdita parimente di tre Vascelli incendiarij, che s'abbrucciarono senza frutto. Francesi primi a ritirarsi.

Venuta la seguente mane, e veduto da' Francesi, che l'Armata nemica si mouea per venir di nuouo loro adosso, rimettēdosi alla vela giunsero su'l mezzo giorno a farsi gli vni, e gli altri bersaglio del cannone; e danneggiandosi vicendeuolmente anche co'l moschetto, vn Galeone de i Spagnuoli chiamato Santa Maria Maddalena si auanzò trà gli altri per abbordare. Onde fattaglisi incontro l'Almirante di Prouenza, appellata la Ghisarda, già risarcita dalle percosse hauute, strinsesi fieramente con esso seco, e diede a gli occhi de' circostanti horribile ancorche bello spettacolo. Ma perche la Prouenzale non ostante il rinforzo d'vna Naue amica, cominciaua a cedere; il Generale Francese mandò in suo vantaggio vn'incendiario, perche scaricasse sopra il Vincitore; però portandolo il vento prima sull'amico, rimase da esso così irreparabilmente attaccato nella poppa, che'l suo fuoco si stese anche sull'ausiliaria, e poi su'l Galeone Spagnuolo; il quale per quanto si schermisse non potè fuggire, che insieme co'nemici non rimanesse dalle fiamme desolato. Diseguale fù nondimeno la fortuna delle genti, percioche de' Francesi non si saluarono se non diecisette, ò disdott'huomini; ma de' Spagnuoli perche furono da' legni amici più prontamente aiutati, e raccolti, si saluò

Nuouo combattimento delle Armate.

Battaglia di due Naui particolari.

Disgratia inaspettata.

la maggior parte. Fù la fattione quinci, e quindi sanguinosissima, ed vn'altra volta anche fù dalla notte dipartita. Ritiraronsi i Francesi di nuouo al posto sotto Barcellonà, ed è fama, che sbarcasse in terra più di tre milla huomini trà morti, e feriti, oltre il danno indicibile de' loro legni. Gli Spagnuoli non senza piaghe rimasero al solito in alto Mare, ma necessitati da' venti, tanto s'allargarono, che perderono la vista di Barcellona.

Francesi si ritirano di nuouo a Barcellona.

L'Armata Spagnuola s'allontána.

In tanto Mos. d'Argensone, che colà in luogo del Vicerè Brezzè hauea titolo di Gouernatore, sospettando che forse i Catalani alla vista di tanto sangue, potessero eccitar se medesimi a qualche tumulto, fè cenno al Motta del suo sospetto, ed esso mandandogli immantinente tre milla fanti, fè che coll'arriuo d'essi l'Argensone potè mettere la Città in Vfficio, e sgombrare da gli animi de' seditiosi, ogni desiderio di nouitade.

Accorto prouediméto dell'Argensone.

Tardò l'Armata Spagnuola fin'alli 6. di Luglio a prouocare di nuouo la Francese, perche in quei giorni hebb'anch' ella bisogno di risarcirsi. Ma appena ella si lasciò vedere, che vscita la Francese co'l solito coraggio, non pose indugio alcuno a farlesi incontro; però mentre ambedue si disponeano alla battaglia, solleuossi borrasca tale, che allargando l'vna dall'altra, forzò la Spagnuola a correre verso Porto Maone nell'Isole Baleari, e la Francese a ricondursi sopra Barcellona. Tal fine bebbero le battaglie maritime di quelle due grandi Armate, i cui cimenti, ed i cui danni, non seruendo a dar nè all'vna, nè all'altra la Vittoria;

L'Armata Spagnuola prouoca di nuouo la Francese.

Armate separate da vn temporale.

Nota.

toria; si poterono chiamare ferite senza frutto, e pericoli senza guadagno. E se l'vno, e l'altro Rè per porre insieme questi legni, suiscerò i suoi errari, ed isneruò per così dire la sua potenza; la fortuna, che sempre s'oppone a' più viui desideri, volle che'l premio de' loro sforzi non fosse altro alla per fine, che la perdita quinci, e quindi, di tre, ò quattro Vascelli per ciascheduno.

Suanite in questa guisa l'vltime speranze del Conte Duca, circa le solleuationi di Barcellona, fù creduto da' più pratici in simiglianti facende, ch'ei douesse già che daua il moto a tutte le più importanti deliberationi, far che l'Armata Cattolica senza più cercare la Francese, gisse a sbarcare sulle spiaggie di Canet tutta, ò almeno la maggior parte di quella soldatesca, c'hauea sopra. Percioche potendo ciò eseguire senza rischio, che fosse risaputo non che sturbato dall'Armata Francese, per la molta distanza ch'è da i mari di Barcellona a quelli di Canet; cinque, ò sei milla fanti, che improuisamente si fossero verso di Perpignano incamminati, harebbero per maniera combattuta la Francese circonuallatione, che aiutati dalle sortite della Piazza, ageuolmente si sarebbero impadroniti delle trinciere. Et aperti, che fossero stati di nuouo i passi, coll'hauer vicina l'Armata carica di vettouaglie, non v'hà dubbio c'harebbero potuto prouuedere vna volta quella fortezza, ch'era la chiaue delle Spagne sulle frontiere della Francia.

Speranze conceputesi in vniuersale circa le attioni del Cõte Duca.

Ma consumando in Minorica il tempo soura vane consulte, ed inutili congressi, ne' quali da

L'Armata Spagnuola inutilmente otiosa.

tutti s'approuaua per necessario l'aspettar colle sue squadre il Generalissimo, lasciauano gli Spagnuoli fuggire infruttuosi que' giorni di Luglio, che per le calme del Mare, si rendeano proportionatissimi ad ogni qualunque Impresa. In tanto Perpignano cominciando a sentire al viuo le penurie, & i disagi; tanto più acerbi crebbero i di lui tormenti quãto, che leuãdogli i Francesi vn braccio del fiume Iglia, che passaua per mezzo della Terra, non solo il priuarono delle commodità della mondezza dell'humettatione in quãto concernea alle insensate cose, ma il resero in gran parte bisognoso del ristoro del bere, tanto necessario al mantenimento humano. Tuttauia, sopportando gli assediati cõ grand' intrepidezza ogni sciagura, faceano ogni giorno vscire que' venticinque caualli c'haueano, a depredare i caualli del nemico, che ne' prati vicini pascolauano. E prendendone cotidianamente qualche numero, non pure arriuarono a montarne più di cento, ma fecero sì, che per tutt'il tempo che durò l'assedio non mancò mai (benche a prezzo esorbitante) lo schifoso sussidio di carne così vile.

Perpignano comincia a sentir disagio.

Acqua tolta a Perpignano.

Caualli presi da gli assediati.

Afflitti i Terrazzani, e particolarmente le donne, ed i fanciulli, portauano nel volto scolpita a' caratteri di pallore la fierezza della lor sorte; e que' soldati, che nelle più horribili battaglie non seppero giammai di qual tempra fosse il timore, inhorridendo a' pianti, ed a' singhiozzi di que' miseri affamati, ondeggiauano coll'anima sulle loro lagrime in vn mare di pensieri. Solinghe per tanto le strade, e taciturne le habitatio-

Nota la descrittione de i patimenti di Perpignano.

ni

ni non s'vdiuano, nè lieti congressi, nè allegre voci; ma sepolta ogni cosa in vn mestissimo silentio parea che'l gran corpo di quella gran Fortezza, agonizzando ne i suoi dolori attendesse a morir tacendo.

Nondimeno il Presidio, che come composto di huomini fortissimi si recaua a vile l'esser forzato da dolor di stomaco a rendere la Piazza, risoluendosi costantemente di prouar prima l'vltimo del sofferire; tãto più si stabiliua nella sua risolutione, quãto, che non mancaua d'esser auuisato, che tosto che'l Generalissimo (il quale di momento in momẽto s'aspettaua) fosse giunto colle sue Galere, l'Armata haurebbe senza dubbio tentato il di lui soccorso. Così passando alcuni giorni con quelle ansiosissime speranze, che da ogn'vno ponno esser apprese, attendeano i poueri assediati a conuertire in alimento la priuatione di tutte le cose comestibili, che da ogni cantone della Terra, e del Castello pur troppo infelicemente vedeano abbondare.

Intrepidezza e speranza de gli assediati.

Fatta dunque la lor patienza mostruosa, quasi che dissi al Cielo stesso, come ch'egli forse s'ammollisse per la pietà di sì miserabile costanza, cãgiando stile al corso della stagione, la rese in quell'Emispero poco meno, che cotidianamente bagnata dalle pioggie. Dal che co'l caldo del Sole nascendo ne' prati abbondanza d'herbe, e di lumache, è inesplicabile l'aiuto, che diedero a gli assediati colla loro debile sostanza. Pure consumata anche questa magrissima dispensa, non sapendo più doue riuolgersi per riuenire vn tanti-

Lumache del prato ristoro a gli assediati.

Rabbia indotta dalla fame.

no di ristoro; già cominciauano come arrabbiati a prendere colle forze del corpo gli habiti della ragione; e già mirandosi tutti come reciprochi nemici, dissegnauansi internamente per esca l'vno all'altro della loro fame.

Nota casi horribilissimi di fame.

I casi orribili, che trà essi succederono, vincono di gran lunga, non solo quei, ch' auuennero nell'assedio di Gerusalemme sotto Tito; ma etiandio quant'altri vengano nelle historie registrati a fine d'eccitar la marauiglia. Percioche oltre il cader gli huomini di momento in momento morti per le strade; oltre lo spolpar ne' sepolcri i cadaueri di fresco morti, e vendere la loro carne publicamente per carne di cauallo; oltre l'essersi trouato chi comprando vna gallina per cento doble, doppo hauerlasi posta cotta sù'l desco, era caduto morto soura d'essa senza nè meno hauerla pizzicata; fuui vna Donna di Bauiera, che ammazzando vn tenero figliuoletto se 'l mangiò; & vn'altra, che chiamata vna ragazza sua vicina in vna stanza, si pose con vna secure a ridurla in pezzi per cibarsene. Et haurebbe senza dubbio eseguito il bestialissimo intento, se non vditi d'alcuni soldati i gridi di quella pouerella, che si vedea smembrare, non fossero accorsi a sturbar la crudelissima funtione. A questo segno si ridusse Perpignano! E quello ch'è degno veramente di stupore fù, che quantunque tutti si vedessero in miserie sì horribili, nessuno mai tumultuò per desiderio di rendersi; ma quasi costretti da vna forza sopranaturale a continuare in que' tormenti, attendeano a morir senza nè pure formar parola.

Fanciullo mãgiato da vna donna.

Nota.

Ma

Ma già satij, & inhorriditi i Capi stessi delle inesplicabili sciagure, a' ventinoue d' Agosto Capitolarono, ed a gli otto di Settembre si resero. Perpignano si rende.

Le Capitolationi furono.

Capitolationi di Perpignano.

1 *CHE la Villa di Perpignano si renderà al Rè Christianissimo, il dì nono del prossimo Settembre, se non verranno soccorsi da Spagna.*

2 *Che se gli Spagnuoli in caso di soccorso entreranno in Perpignano in numero di 2000. huomini a piede, e mille a cauallo, con ducento some di viueri, la Capitolatione restarà nulla.*

3 *Che quei di dentro vsciranno con sei cannoni, e loro munitione per tirar venti volte, tamburo battente, bandiere spiegate, &c.*

4 *Che saranno prouueduti di 200. carrette per portare tutt' il bagaglio, ed altre cose per seruigio loro.*

5 *Che parimente saranno prouueduti di 200. caualli da sella, per portare i Principali habitanti, e Capitani; i quali con loro bagaglio douranno esser condotti parte a Rosas, e parte a Tarragona con ogni sicurezza.*

6 *Che i Francesi siano obbligati trà quì, e noue di Settembre di somministrar cotidianamente i viueri per la Piazza, a prezzi ragioneuoli.*

7 *Che si farà vn' Hospedale nel piano di Rossiglione per guarire gli ammalati, che si trouaranno dentro di Perpignano, i quali guariti si condurranno con ogni sicurezza fino in Tarragona.*

Ve-

Numero de' soldati che vscirono da Perpignano.

Venuto adunque il giorno statuito, vscirono in ordinanza cinquecento soldati sani, appresso a cui vennero seicento ammalati.

Nota la quantità d'armi trouate in Perpignano.

Il Migliarè si pone sotto Salsas.

Trouarono i Francesi nella Piazza cento cinquanta pezzi d'artiglieria, trecento migliaia di poluere, otto milla moschetti, e moltissime altre arme. Onde il Migliarè, che già era tornato al campo, glorioso per vittoria si qualificata, presidiando la terra, ed il Castello con li Reggimenti di Sciampagna, e d'Anghien, e quattro compagnie di Suizzeri; andò senza perder tempo co'l restante della gente, a porsi sotto Salsas. E portandole nuoua della resa di Perpignano, e minacciandole irreparabile esterminio, s'ella non seguiua il di lui esempio, la ridusse subito a patteggiare, che se per tutt'i ventinoue di Settembre non veniua soccorsa, si sarebbe resa.

Salsas si rende al Migliarè.

Effettuossi al tempo destinato l'accordo, e da essa vscirono poco meno di ducentocinquanta buonissimi soldati, i quali in virtù delle loro capitolationi furono condotti con sicurezza a Fonterabia. In questa guisa perderono gli Spagnuoli il contado di Rossiglione; e la loro perdita fù tanto più biasimeuole, quanto che potendo ripararla com'habbiamo detto colle forze dell'armata, che otiosa veleggiaua ne' contorni di Rosas, e di Colliure, ò non vollero, ò non ardirono.

Generalissimo fà vela.

In tanto, che ne fosse la cagione, il Generalissimo non potè far vela alla volta di Catalogna, se non a' 25. d'Agosto; tempo in cui già agonizando Perpignano, non era più possibile il soccorrerlo, quand' anche gli Spagnuoli hauessero com' Ange-

li

li potuto operare in vn'istante.

Correa nondimeno più, che mai viua la fama de gli apparecchi grandi, che per terra facea il Rè Cattolico, con sensi molto dichiarati, di voler di botto venir con essi sotto Barcellona. Onde quantunque l'Argensone, che colà gouernaua, tenesse nell'interno per più, che sicuro, che sì fatti eserciti terrestri harebbero seguito l'esempio, e la fortuna dell'armata di Mare; veggendo tuttauia presentarglisi occasione molto acconcia, a far che'l suo Rè hauesse in Barcellona qualche sicuro posto, consigliò sotto pretesto, ch' erá vtile della Città, che si facesse a mezzo la Montagna di Mongiuico vn forte acciò che, caso che l'esercito Catalano, e Francese incontrassero in alcun sinistro, e che gli Spagnuoli venissero a Barcellona hauessero, che fare intorno detto forte, prima che ridursi a trauagliare la Città.

Fama d'apparecchi grandi fatti da' Spagnuoli.

Monf. d'Argensone tenta di far vn forte sopra Mõgiuico.

Parue ragioneuole la proposta; onde il Gouernatore Margarit, il Consiglio de'Cento, i Deputati, ed i Ministri Francesi, andarono vnitamente a quella Montagna, a disegnar la Pianta. Però accorgendosi di ciò il popolo, e cominciando a fremere, ed a mormorare; que' principali s'astennero dal proseguire più innanzi. E per maggior sodisfattione d'esso, risoluerono di smantellare anche sulla cima di Mongiuico le fortificationi fatte. Per lo che vscendo con quest'occasione di colà il presidio Christianissimo; quando videro che non v'era più alcuno, non effettuarono altrimente il pensiero di ruinarle, ed in tal guisa dierono manifesto segno, ch'essi non haueano hauuto altra mi-

Il popolo s'oppone al dissegno di Mongiuico.

Bel tiro del popolo di Barcellona.

mira in tutta quest'attione, che'l fare che i Francesi lasciassero quel posto.

Il Generalissimo giunge a Binaros.

Era in tanto scorso il secondo giorno d'Ottobre, all'hora che giunto il Generalissimo con venti Galere nel Porto di Binaros, e colà trouatoui tutt'il rimanente dell' Armata Cattolica, con essa fece vela alla volta di Salò, & indi a Tarragona; oue sbarcati due milla fanti, che portaua lo Stuolo di Napoli, e rimbarcatine altri due milla di quei ch'erano nella Città, s'auuiò con gran risolutione verso di Barcellona, sotto il cannone della quale hauea inteso, che tuttauia dimoraua l'armata Francese. Ma essa nel mentre che la Cattolica imbarcaua, e disimbarcaua la gente in Tarragona, inteso il numero, e le forze troppo souerchianti de'nemici; e di già hauendo ottenuto il suo fine, ch'era la caduta di tutt'il contado di Rossiglione; prudentemente scansando l'incontro, a tempo sciolse, e s'incamminò verso di Marsiglia.

L'Armata Cattolica và verso Barcellona.

L'Armata Frãcese si ritira verso Marsiglia.

Quinci fù per quanto molti di quei capi dissero, che i Francesi professarono molta obligatione a gli Spagnuoli per non esser venuti sopra d'essi con quella celerità, e segretezza, che ogni ragione militare richiedea; senza dar tempo co'l trattenersi ne'porti di Catalogna, che non solo passassero per tutto gli auuisi della lor venuta; ma che eglino potessero a man salua ritirarsi. E sì come in ciò spiccò maggiormente la poca fortuna del Rè di Spagna, così con gran gloria di quel di Francia, occasionò molti discorsi in tutta Europa.

Nota.

Condottasi dunque l'Armata Spagnuola inutilmente sopra Barcellona, e colà fermatasi due giorgior-

giorni aspettando, che venisse l'inimico; doppo di hauer mandate due feluche intorno, per vedere se 'l trouauano, si ritirò con gran braura ne' soliti porti delle Spagne; oue perche già la stagione cominciaua ad esser tempestosa, disarmò al sciuerno, e diede riposo alle sue fatiche. Restaua al Rè di Spagna il prouar la fortuna de' suoi eserciti, i quali ancorche già fosse scorsa più della metà di Autunno, haueano finalmente dato fine all' apparecchiarsi. Onde consultando co' suoi condottieri, quale impresa fosse meglio intraprendere per la prima; parue che tutti accordassero, ch' era bene l'attacar Lerida, come porta della Catalogna, per cui era necessario, che passassero a qualunque altra speditione, che fossero per tẽtare; e come Piazza, che sendo la più accostata a' confini d'Aragona, restaua di molta commoditade a' progressi, che sperauano di far l'arme di Francia in que' contorni.

L'Armata Spagnuola si ferma sopra Barcellona.

Si ritira a' suoi Porti.

Rè di Spagna risolue co' suoi Ministri d'attaccar Lerida.

Decretata per tanto l'oppugnatione di Lerida, e diuiso l'esercito, che constaua di 25. mila fanti, e 6000. caualli sotto tre Capi, ch'erano il Leganès, il Torrecusa, ed il Mortara; a gli otto d' Ottobre si presentarono con alcuni pezzi d' artiglieria a vista della nemica Piazza. Hauea il Motta alcuni giorni prima come accortissimo Capitano, penetrati i pẽsieri, e la deliberatione de' Spagnuoli; onde leuandosi dal posto d' Igualada lontano vna lega da Lerida, oue s'era fortificato con sette mila fanti, e tre mila caualli; venne a porsi sotto il calore della Piazza, & ad occupare con parte della sua gente, e con alquanti cannoni, il posto della

Nota il numero, e i Condottieri dell'Esercito.

Il Motta si mette coll' esercito sotto il calore di Lerida.

della montagna, come luogo, e paſso di molto vantaggio, e di molta conſeguenza. E diſteſa in ſquadroni con mirabil'ordine la caualleria nella contigua pianura, atteſe corragioſamente la venuta de' nemici.

Ordini accordati da' Miniſtri Spagnuoli per attaccar l'eſercito del Motta.

Ciò ſaputo da' Spagnuoli, accordarono che 'l Leganes, che conducea gran parte della caualleria, attaccaſse la miſchia co' caualli del Franceſe; e che nell'iſteſso tempo il Torrecuſa ſalendo da fronte ſulla montagna, & inueſtendo con ogni sforzo il poſto d'eſsa, il Mortara per la parte di dietro ſi ſpingeſse addoſso al medeſimo, & aiutaſſe, e dieſse calore all'impreſſione del Torrecuſa.

Combattimento ſotto Lerida.

Hora cominciata la fattione dal Leganès, e ſeguita con grand'ardire dal Torrecuſa, combatterono co 'l nemico lunga pezza in dubbio della vittoria; nondimeno il Torrecuſa procurò d'auanzarſi in guiſa, che già già parea, che anhelaſse al vincere.

Lo Spagnuolo per la tardanza perde vna gran vittoria.

Ma tardando il Mortara (che che ne foſse la cagione) fuor di modo ad eſequire la ſua parte; e mandando il Motta, che vedea il pericolo, rinforzo di gente in aiuto a que' della montagna; cagionò, che'l Torrecuſa già ſtracco cedeſse a poco, a poco; e che ritirandoſi ancorche ſempre combattendo, perdeſse molta gente, e correſse grandiſſimo pericolo.

Gli Spagnuoli ſi ritirano con poco ordine.

Di quì fù, che veduto da' caualli Spagnuoli lo ſcompiglio della loro fanteria, perdendoſi alquanto d'animo, cominciarono a ritirarſi anch'eglino; ed il Mortara inutile colle ſue genti, atteſe a ſeguitare il loro eſempio. Per lo che lieto il Motta d'hauer con forze così diſe-

guali, sostenuto, e rinculato vn'Esercito sì potente, non curandosi per ragione di militare auuedutezza, di partirsi di sotto al cannone dell'amica Piazza, per seguitare il nemico, che poco ordinatamente si ritiraua; rese gratie al Cielo del felicissimo successo.

Ma il Torrecusa infinitamente mesto, & adirato per hauer veduto, che la tardanza del Mortara, gli hauea non solo tolto di mano vn'insignissima vittoria, ma altresì era stato cagione della molta perdita, ch'egli hauea fatta delle sue genti; doppo d'hauerlo, per quanto corre grido sfidato a singolar duello, si condusse volando in Saragoza, e colà rinuntiò al Rè il bastone di Generale. Però, non accettando quella Maestà la di lui rinuntia, anzi comandandogli, che diuiso l'Esercito trà lui, e il Leganès attendesse a guerreggiare; fù cagione, che l'vno, e l'altro si ponessero ad infestar Lerida dalla larga, con pensiero d'occupare in guisa tutt'i Villaggi, ch'ell'hauea d'intorno, che in vn certo modo, restasse insieme coll'esercito del Motta, come assediata, e come posta in necessità di consumare, a poco, a poco le sue forze.

Rabbia del Torrecusa.

Risentimento del Torrecusa.

Gli Spagnuoli infestano Lerida.

Attendendo adunque ad impadronirsi de' Villaggi, ed a serrare per quanto poteano i passi al Campo nemico, il Torrecusa pigliò particolarmente la Terra di Momblanco, già lungo asilo (com'altre volte habbiamo detto) del Motta; Oue perche i Paesani gli celarono alcuni pezzi di artiglieria Francese, che si trouauano in quel luogo, egli con permissione del Rè, che già s'era ritirato in Aragona, brugiò il Villaggio. Però incru-

Momblanco preso da' Spagnuoli, & abbrucciato.

crudelendo hoggimai l' Inuerno, e riducendosi egli, & il Leganès in penuria di foraggi, e di vettouaglie; e patendo le loro genti infinite malattie per l'aria mal sana, che cagionauano le continue pioggie; ed oltre tutto ciò, sendo loro stato tolto vn conuoio di viueri, che aspettauano in suffraggio delle loro penurie; si trouarono forzati a ritirarsi come fecero in Aragona.

Gli Spagnuoli si ritirano per i disagi in Aragona.

Era stato in questo mentre il Motta dichiarato Vicerè di Catalogna; ed era venuto ordine di Francia, che tantosto ch'egli fosse andato a giurare in Barcellona, tutti que' della Città, & i Nobili della Prouincia, douessero giurar personalmente Vassallaggio al Rè Christianissimo, come a loro Signore. Onde dubitando, che in sì fatta funtione non nascesse qualche tumulto, eccitato da coloro, che mantenean nel cuore la fedeltà, e diuotione douuta al Rè di Spagna; l'Argensone persuase a' Deputati, ed al Consiglio de' Cento, che mandassero via D. Raimondo Queralt. Don Francesco Sans. D. Giacinto Escallar, insieme con molt'altri, che sarebbe lungo il nominare. Eseguissi cotale sbandigione con molto sentimento de' parenti, e de' seguaci di que' Nobili; nondimeno indi a due giorni i medesimi Magistrati ferono imbarcar sopra vna Naue, (che gli portò a Tolone) il Prior di Sant' Anna, D. Geronimo Argenzuola, D. Federico Meca, D. Luigi Tormo, D. Gio: Teglio, e D. Baldassare di Claramonte.

Il Motta dichiarato Vicerè di Catalogna.

Catalani banditi dalla Patria.

Hora veggendo Mons. della Motta, che gli Eserciti di Spagna s'erano per maniera ritirati,

Il Motta và a Barcellona.

che

che non v'era dubbio, che per quel Verno vſciſſero più a campeggiare; e deſiderando egli di godere inſieme colla carica, l'honore della Vicereggenza, come premio dell'honoratiſſime ſue fatiche; laſciato buoniſſimo preſidio in Lerida, venne a Barcellona; non ſolo per giurare, com'era obbligato, ma per fare altresì adempire il giuramento vniuerſale, in ordine a quello, che dal ſuo Rè gli era ſtato comandato.

Giunto dunque nella Città, fù riceuuto con applauſo ineſplicabile, e per honorarlo furono fatte nella Caſa della Diputatione feſtini di Dame, maſcherate, e gioſtre; doppo le quali allegrezze, temendo il Motta, che i Veſcoui di Barcellona, Girona, e Solſona, non voleſſero concorrere nel giuramento vniuerſale, perche già era a pieno informato, ch'eſſi chiaramente ſi laſciauano intendere, ch'hauendo giurato fedeltade a Spagna, non poteano nè con honore, nè con buona conſcienza giurarla a Francia; hebbe per bene di ſcacciargli dal Principato, e di fargli in ciò compagni a' Veſcoui d'Elna, & Vrgel, che fin da' principij de' tumulti di Catalogna, erano ſtati banditi dalla Patria. Reſtò ſolamente il Veſcouo di Vic, nè ſi sà con qual mezzo, ò con qual fine; e colla funtione del giuramento vniuerſale finì l'anno del 1642.

Feſte de' Barcelloneſi per la venuta del Motta.

Veſcoui ſcacciati dalla Catalogna.

Giuramento della Catalogna al Motta.

Fine del Quarto Libro.

ANO-

ANOTATIONI

Del molto Reuerendo Padre

BACILLIERE ALBERTO CAREZANI

Dell' Ordine di Sant' Agostino.

1

ERa indicibile prima che si sapesse la mossa da Parigi dell' Argensone la marauiglia, e'l timore, &c. A Testo.

Prencipe chiamato da' Popoli al dominio d' vn Stato ond' hanno scacciato altro Prencipe, dee senza indugio procurare d' impadronirsi di tutto ciò, che gli viene offerto non lasciando tempo ad alcuno di pentirsi. Sentenza.

Ac si statim interiora cæterasque nationes petias fiet. Tac. Annal.lib.6.num.39. Autorità.

Errò in ciò Tiridate chiamato al Regno de' Parthi. Esempio.

2

I razzi, i fuochi, e l'allegrie onde splendidamente da per tutto risuonaua la Cittade, &c. B

Popoli che si danno volontariamente ad vn Prencipe; su'l principio si mostrano più ardenti de gli altri in honorarlo, e seruirlo in tutt'i suoi bisogni.

Vt in nouo obsequio ad cuncta belli munia, &c. Tac. Ist. lib.3.num.72.

Detto di Tacito parlando de' Sanniti Peligni, e Marsi, quando presero le parti di Vespesiano.

3

E quanto doueano ringratiarlo, perche doppo d' es- C

d'esserſi reſi in libertade haueano concordemente hauuto ſenſi d'elegger,&c.

Il maggior dono, che poſſano riceuere i popoli da Dio è vn buon Prencipe caſto, e ſanto; e ſimile quanto può più eſſere a Dio ſteſſo.

Quod enim preſtabilius eſt aut pulchrius, &c. Plin.Paneg.a Traiano num.1.

Detto di Plinio parlando di Traiano.

D 4

E da tutto ciò cōchiuſe inſieme co'gli altri Cōſiglieri, che nella ſola Impreſa di Tarragona, &c.

Nel principio della Guerra, è di grand' importanza leuare al nemico vna Città, c'habbia molta potenza.

Simul Coloniam copijs validam, &c. Tac. Iſt. lib.3. num.6.

Perciò i Capitani Flauiani vollero impadronirſi di Verona.

E 5

Deploraua in tanto il Rè di Spagna la triſta ſorte, &c.

S'acquiſta biaſimo il Prencipe, che ne' gran pericoli di guerra conſuma il tempo in coſe baſſe.

Increpabantque Tiberium, quod in tanto, &c. Tac.Annal. lib.3. num.56.

Tiberio in Roma al tempo de' moti delle Gallie, attendendo con applicatione alle cure di leſa Maeſtà, diede luogo a Tacito di ciò dire.

F 6

E ſupplicandolo a farlo ſubitamente prouuedere delle neceſſarie vettouaglie, moſtrò anche, &c.

Temendoſi di douer hauer l'aſſedio ad vna Terra, che

che si desidera di difendere, bisogna ben prouederla di soldati, e di vettouaglie.

Iuerantque milites, & prouisi ante commeatus; &c. Tac. Annal. lib. 15. num. 7.

Tigrane, ed i Romani così munirono Tigranocerta, temendo che fosse assediata da' Parthi.

7

E ch' egli in tanto ritirate in vn subito le sue genti, e tutt'i viueri di esse fuoco, &c.

Non si potendo difendere vn luogo, acciò che non serua al nemico, si caua fuori quello che si può portare, & al resto si dà fuoco.

Raptis quæ ferri poterant. Tac. Ist. lib. 5. n. 22.

Così fè Ciuile d' vn Castello di Bataui acciò che quello che v'era dentro non rimanesse in poter di Ceriale.

8

Ma ò fosse che mercè i tardissimi, e laboriosissimi traghetti non potessero gli Spagnuoli munirlo, &c.

Città che può temer guerra dà Prencipi Potenti, dee tener apprestate tutte le cose, che bisognano per sostenere vn lungo assedio.

Inde cuncta quamuis aduersus longũ obsidium. Tacit. Ist. lib. 5. num. 10.

I Giudei per ciò haueano trà l' altre cose fatte gran conserue d'acque nella Città di Gierusalemme.

9

Ma preso il Corriere da' Catalani, e veduto dal Motta l'importante auuiso, &c.

Assediandosi, ò Terra, ò alloggiamento de' nemici, si dee vsar diligenza acciòche gli assediati non riceuano auuiso del soccorso, che loro viene.

Ne quis occultus nuntius, &c. Tac. Ist. l. 4. n. 38.

Così fè Ciuile assediando gli allogiamenti di Vetera.

10

L Così partita la battaglia dalle tenebre, che successero al tramontar del sole, &c.

Le bataglie che si danno verso la sera non sono di tanta strage come quelle, che si danno di mattina, ò su'l mezzo dì; per ciò che i nemici rotti con l'oscurità della notte, si saluano; e non è sicuro à' vincitori il seguirli.

Effugere hostes tenui damno quia inclinabat dies. Tac. Annal. lib. 12. num. 70.

La rotta data da Publio Ostorio a Siluri fù per ciò di non molto danno à' medesimi.

11

M Che doppo vn giorno, e mezzo, che s'era trattenuto nello star sulle volte, &c.

Le ritirate per allontanarsi dal nemico sono facilmente credute fughe; e per ciò deonsi fare con gran cautela.

Et eum qui recedat fugere credi. Q. Curt. lib. 3. num. 22.

Detto di Dario.

12

N Dall'altro canto il Bordeos affermaua, che se il Motta hauesse combattuta la Città, &c.

La gara de' Capitani, che non si cedono l'vno l'altro famenta le forze de' nemici, ò rubelli contro cui vanno.

I Et certamine Ducum Romanorum, &c. Tacit. Annalium lib. 3. num. 54.

La gara di Varrone, e di Silio Legati diede fomento alle forze de gli Edui.

E che

13

E che in quanto al battaglione offerto, vi s' aggiungessero mille fanti, &c. O

A Regni, e Stati che nouellamente vengono sotto il nostro Impero, si deono diminuire i tributi, & aggrauij che sofferiuano al tempo de gli altri Principi per renderglisi beneuoli colla speranza di più dolce Impero.

Quedam ex regijs tributis diminuta, &c. Tac. Annal. lib. 2. num. 110.

Così fece Germanico a' Capadoci.

14

Et iui in lor presenza giurando come Procuratore del Rè, &c. P

A niuno conniene più l'osseruar quello che giura, che al Principe; perciò che a lui più che a gli altri può nuocere il giurare il falso.

Nemini religiosius quod iurauerit, Plin. Paneg. a Traiano, num. 145.

Detto di Plinio.

15

Precorrendo il tempo della difesa necessaria. fè, &c. Q

La necessità imminente, è più efficace d'ogn' arte per ritrouar rimedij.

Cæterum efficacior omni arte imminens necessitas, Q. Curt. lib. 4. num. 18.

Detto di Quinto Curtio parlando de' Tirij strettamente oppugnati da Alessandro.

16

Chiamato per ciò dalla M. Cattolica il Marchese di Torrecusa, &c. R

Contro nemici potenti, si dee mandar Capitan Generale

rale il quale sia pratico de' suoi soldati, e de' nemici contro de' quali dee guerreggiare.

Corbulo tot per annos militum atque hostium gnarus, Tac. Annal. lib. 15.

Per ciò fù dato il carico della guerra contro i Parthi a Corbulone.

17

In si dubbij, e si ardui pensieri ondeggiando la sua mente, &c.

E' ordinario che gli huomini ancorche molto arditi, e pieni di confidenza, accostandosi gli estremi pericoli entrino in gran pensiero, e trauaglio d'animo.

Cæterum, vt solet fieri, cum vltimi discriminis tempus aduentat, &c. Q. Curt. lib. 3. num. 23.

Detto di Q. Curtio in proposito d'Alessandro quando si accostò il tempo di combatter con Dario in Cilicia.

18

Alzatosi per ciò il rumore in tutt'il corso della trinciera, &c.

Quelli, che sono all'improuiso assaliti mentre combattono, credono il numero de gli assalitori esser maggiore di quello ch'è, e così molte volte si perdono d'animo.

Latioremque quam pro numero terrorem faciunt, Tac. Istor. lib. 4. num. 42.

Così i Bataui, assaliti alle spalle dalle Cohorti de' Guasconi, mentre combatteano con Vocola crederono esser più genti, quella da cui furono assaliti, onde si posero in rotta.

19

Come, che fossero luoghi molto accommodati per fargli rompere dal nemico, così anch'erano cagione di fargli, &c.

E' di gran terrore a' soldati di condurgli di notte per

Paese

Paese ignoto, e con guide di non conosciuta fede.

Nox quoque, & ignota regio, ac Dux incertus an satis fidus, multiplicabant metum. Q. Curt. lib. 6. num. 10.

Così auuenne a' soldati d' Alessandro quando volle penetrar nella Persia.

20

Chiamati a consulta i suoi Capitani, e da essi consigliato, che in ogni modo, &c. X

Pecca quel Capitano Generale, che sprezza i Consigli de gli altri Capitani minori, per non mostrare d' hauerne di bisogno.

Rursus ne alienæ sententiæ indigens videretur, Tac. Annal. lib. 15. num. 14.

Di ciò vien ripreso Cesennio Peto da Tacito.

21

Sicuro che trouandosi nelle pianure dell' opposta riua senza caualli, &c. Y

Chi auanza il nemico di caualleria dee procurar di far le fattioni della Guerra in Paese, che tenga larghe campagne, e piane.

Patentibus circum campis ad pugnam equestrem, Tac. Istor. lib. 3. num. 5.

Per ciò i Capitani Flauiani elessero per sede della Guerra Verona.

22

Il Torrecusa posto di nuouo il consiglio insieme rappresentò a' suoi Capitani, &c. Z

Nella Guerra gli huomini di poc' animo persuadono sempre le risolutioni men pericolose sotto specie di prudenti.

Specie prudentium ignaui admonebant, Tac. vita Agricola, num. 62.

Detto di Tacito parlando di coloro, che persuadeano Agricola a ritornar di quà da Bodotria.

23

AA Attese con ogni diligenza, e lontano da ogni impedimento, &c.

Succedendo la prima Impresa felicemente non è da perder tempo, ma da valersi della riputatione acquistata contro i nemici, perche ciò è di vantaggio grande nella guerra.

Non ignarus instandum famæ, Tac. Vita Agricola, num. 35.

Detto di Tacito in proposito d'Agricola, che così fece in Inghilterra, poiche hebbe rotti gli Ordouici.

24

BB Vedutosi egli per tanto forzato a partire doppo d'hauer creato il Mortara, &c.

Il partirsi il Generale dall'Esercito conducendo seco parte de' migliori soldati, mentre si dissegna di far qualche Impresa, è grand' errore; sì perche il vedersi allontanare il Capo leua l'ardire, sì perche snerua l'Esercito di quella parte di soldati, ch'egli trahe con esso lui.

Is primus dies Othonianas partes afflixit namque, &c. Tac. Ist. lib. 2. num. 51.

Di tale errore vien notato Othone.

25

CC Inuiandosi dunque la retroguardia guidata da D. Vincenzo della Marra, verso quei 500. moschettieri, nel girar d'vna strada si trouò, &c.

Marchiandosi per trouar l'inimico, il qual è vicino, si dee andare ordinati a camminare, ed a combattere, al-

tri-

trimente, se s'incontra, più presto di quello, che si pensa, si riempie l'Esercito di timore, e di confusione.

Ergo non mediocris omnium animos formido incesserat; quippe itineri quam prælio aptiores erant.

Così auuenne all' Esercito di Dario in Cilicia, essendogli arriuato sopra Alessandro, quando egli no'l pensaua.

26 DD

Con questa risolutione la mattina sull'Alba poste le sue truppe in buon' ordinanza cominciò a manrciare in dietro.

Il mettersi in fuga è tanto più pericoloso a gli Eserciti, quant' hanno men notitia de' luoghi, e più difficultà di vettouaglie.

Ista fugientibus periculosissima, &c. Tacitus in Vita Agricolæ, num. 84.

Detto d' Agricola a' suoi soldati, esortandoli a combattere valorosamente contro i Calcedonij.

27

Questi apparecchi per tanto insoliti, e smisurati, che co'l grido delle lor arme faceano, &c. EE

La fama sempre accresce sopra il vero l' apparato delle forze del nemico, mentre a noi sono ignote.

Maiore, famæ vti mos est de ignotis, Tacito in Vita Agricola, num. 60.

Detto di Tacito, parlando dell' apparecchio de' Britanni habitatori della Calcedonia.

28

Se vn Ingegnero Catalano fuggitosi molto tẽpo innanzi nel Campo Francese, &c. FF

Ponno esser di gran seruigio i trasfughi, i quali mentre

tre si guerreggia passano dal nemico a noi, auuertendoci delle cose d' esso nemico, e come si possa offenderlo.

Interquæ perfuga Batauus, adijt Cerialem, Tacit. lib. 5. Ist. num. 21.

Così vn Batauo trosfugo passando a Ceriale gl' insegnò il guado della palude, onde Ciuile circondato alle spalle fù rotto.

GG 29

Ond'è fama, che senza saputa del Rè Cattolica tanto si fosse adoperato con alcuni Ministri di Francia, &c.

I Principi magnanimi deono cercar di vincere i lor nemici con forze scoperte, non con frande.

Non fraude, nec occcultis sed palam, &c. Tac. Annal. lib. 2. num. 157.

Tiberio ricusò di mandar veneno ad Agamdestrio Principe di Catti, il quale s' offeriua d' auuenenare Arminio.

HH 30

Ma l' Aghilar non senz' ottimo consiglio si diede a trattarli così soauemente, &c.

Nelle Guerre Ciuili, non dee il vincitore mostrarsi superbo co' vinti, ma humano, e piaceuole, e massimamente con coloro che gli si rendono.

Quam tu non superbè vt victam, non iratè vt ream, &c. Latino Pacato nel Panegirico a Teodosio, num. 58.

Comendandolo quando vinse l'esercito di Massimo.

II 31

Parea che il Cielo fosse volto a secondar poco quelle trame, ch' egli stimaua le più salutari, e le più gioueuoli, &c.

La ventura, che ch' ella si sia hora rompe i dissegni de gli huomini, hora gli ritarda.

Rumpit, interdum moratur proposita hominum fortuna, Vell. lib. 2. num. 58.

Detto di Velleio Patercolo in proposito di certo dissegno di Tiberio, nel Guerreggiar contro Maroboduo.

32

In tanto Perpignano cominciando a sentire al viuo, le penurie, & i disagi, tanto più acerbi, &c. LL

Chi aspetta l' assedio, dee ritirare le vettouaglie del paese dentro le Fortezze, prima che giunga il nemico, e non lasciarle dissipare.

Sed parum prouisum, vt copiæ in castra conueherentur. Tac. Ist. lib. 4. num. 24.

Detto di Tacito riprendendo Mumio Luperco, e Numisio Rufo, Legati delle Legioni, ch' erano a Vetera, i quali trascurarono ciò quand' aspettauano d' esser assediati da Ciuile.

33

E portandole nuoua della resa di Perpignano, e minacciandole irreparabile esterminio, &c. MM

Le male nuoue, che da molte parti vengono sbigottiscono i soldati a disfauore di cui sono, ancorche valorosi.

Et mestis vndique nuntijs, trepidas, &c. Tacit. Istor. lib. 3. num. 83.

Le Cohorti, ch' erano con Vitellio in Roma così fecero.

34

Correa nondimeno più, che mai viua la fama de gli apparecchi grandi, che per terra facea, &c. NN

La Fama delle cose grandi accrescersi, & acquistar forza dalle lingue che la spargono.

Cuncta vt mos Famæ in maius eredita. Tac. Annal.lib.3.num.55.

Detto di Tacito in proposito della fama de' moti delle Gallie al tempo di Tiberio.

35

OO I quali ancorche già fosse scorsa più della metà d'Autunno, haueano finalmente, &c.

Ancorche la stagione sia mala, non è da tardare a gire incontro a pericoli, che ci sourastano de nemici per non farli diuenir maggiori colla dimora.

Quamquam transacta Estas, sparsi, &c. Tac. Vita Agricol. num.33.

Per ciò Agricola giunto in Inghilterra ancorche fosse già passata la state, non volle indugiare ad andar contro gli Ordouici.

36

PP Venne a porsi sotto il calore della Piazza, & ad occupare con parte della sua gente, &c.

Chi è assaltato, se non hà in ordine tutte le sue forze dee andarsi trattenendo in siti forti, e non combattere.

Gotarzes, nondum satis aucto exercitu. Tac. Annal.lib.12.num.24.

Così fece Gotarze, assalito da Mitridate.

37

QQ Ma il Torrecusa infinitamente mesto, & adirato per hauer veduto, &c.

Capitani d'vn Principe c'hanno vn'istesso fine ancorche siano tra di loro emuli, e si vogliano male, deono nasconder l'odio, & operar concordemente a quel cotal fine.

Sed condito odio eamdem vtilitatem fouere. Tac. Ist.lib.2.num.44.

Cecina, e Valente Capitani di Vitellio.

IL FINE.

Vidit Franciſcus Ferrarius pro Eminentiſs. ac Reuerẽdiſs. D. D. Card. Ludouiſio Archiep. Bonon. & Principe.

V. D. Alexius Ledeſma Cleric. Regul. S. Pauli, & in Metrop. Bonon. Pęnitent. pro eodem Eminentiſs.

V. Fr. Dominicus de Manfredis, Doctor Colleg. & Conſultor S. Offic. pro Reuerendiſs. P. Inq. Bonon.

Imprimatur

Fr. Ludouicus Maria Calchius Mag. & Vicarius Generalis Sancti Officij Bonon.



IN BOLOGNA, 1648.

Per Carlo Zenero.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Riuolutioni di Catalognia

Il Assarino Luca

Rivolutioni
di
Catalogna, divise quattro libri
In Bologna
per Giacomo Monti
1648

8°   I e II libri – 4k.n. – 204 str.
A–A2 – Bb–Bb3
III e IV " – 4k.n. – 140 str. – 1k.n.
A–A2 – S–S2

Opr. perg.

Miedzioryt.

Il Assarino Luca

Rivolutioni
di
Catalogna, divise in quattro Libri

In Bologna
per Giacomo Monti
1648.

8°. I e II libri – 4 k. n. – 204 str.
A–A_2 – Bb–Bb_3

III e IV " – 4 k. n. – 140 str – 1 k. n.
A–A_2 – S–S_2

Opr. perg. Uwaga: miedzioryt